

Nessun Dogma

Agire **laico** per un **mondo** più **umano**

ORA DI RELIGIONE: AUMENTANO I NO



L'Africa
umanista

USA: Aborti
a rischio

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

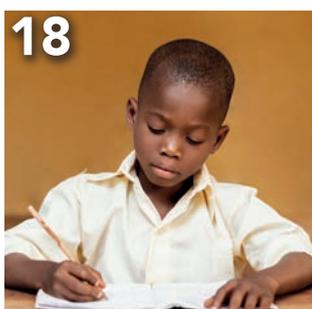
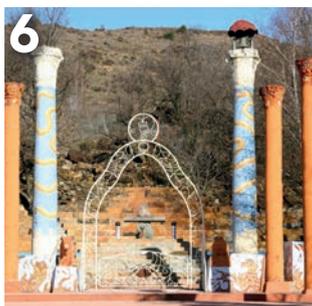


Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

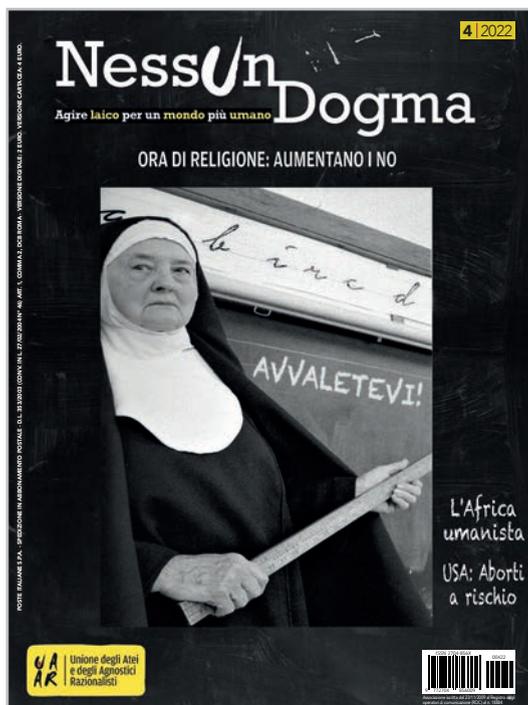


Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Ora	1
a cura della redazione	
Le radici dei Patti lateranensi	2
intervista a Mimmo Franzinelli	
Dungeons & Damanhur: quanto è profonda la "città-stato" new age?	6
di Valentino Salvatore	
L'insegnamento della religione a scuola	9
intervista a Riccardo Giannitrapani	
Abusi e violenze nella chiesa cattolica: vent'anni di indagini	12
di Arianna Tersigni	
Benvenuti in Nigeria	15
di Raffaele Carcano	
Oltre l'Ubuntu	18
di Paolo Ferrarini	
Osservatorio laico	22
a cura di SOS Laicità	
Impegnarsi a ragion veduta	23
di Roberto Grendene	
Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta	24
di Giorgio Maone	
Due mesi di attività Uaar	26
Dieci anni di libri senza dogmi	28



30	Dati aperti sull'Irc nelle scuole italiane
	di Loris Tissino
34	A Venezia un maggio laico shocking
	di Adele Orioli
35	Non credenza e non credenti: evoluzione e sfide dell'irreligione contemporanea
	di Roberto Grendene
37	Una biologa spiega perché le "leggi sul battito cardiaco" sono insensate
	di Abby Hafer
40	Rassegna di studi accademici
	a cura di Leila Vismara
42	Ribaltata la sentenza Roe
	di Linda C. McClain e Nicole Huberfeld
46	Proposte di lettura
47	Recensione di <i>In cammino alla ricerca della Verità</i>
	di Andrea Frova
48	Sfidare l'ovvio che non è ovvio affatto
	di Simone Morganti
51	Quando il diavolo ci mette la coda
	di Micaela Grosso
54	Arte e Ragione
	di Mosè Viero
56	Agire laico per un mondo più umano



Si è finalmente tornati a parlare dell'ora di religione cattolica, ed è successo per merito dell'Uaar. I dati chiesti e ottenuti dal ministero, analizzati e diffusi insieme a #DatiBeneComune, sono stati oggetto di numerosi articoli che hanno mostrato come sia ormai venuto il tempo di rivedere questo insegnamento (impartito da docenti scelti dai vescovi, ma pagato da tutti i contribuenti). Molti opinionisti, anche cattolici, l'hanno detto chiaramente.

Che i politici intervengano davvero è, ovviamente, ben altro discorso. Altrettanto difficile è che mettano mano anche alle discriminazioni nei confronti dei non credenti, diffuse non soltanto in Italia – come è emerso in un convegno giuridico internazionale di altissimo livello, organizzato anch'esso dall'Uaar. Ne parliamo in questo numero allargando lo sguardo all'Africa: sicuramente il continente meno “ateo”, ma che è attraversato a sua volta dalle prime brezze della secolarizzazione – e, quindi, anche dalle dure reazioni confessionali e dalla repressione da parte delle autorità.

Abbiamo purtroppo visto cosa sta accadendo negli Usa, dove la Corte suprema ha ridimensionato, e di fatto negato, il diritto all'aborto. Troverete due articoli su questo tema, perché quanto accade oltreoceano potrebbe rappresentare un esempio da seguire anche per i partiti italiani più sensibili alle sirene vaticane – che non sono affatto pochi. Un rischio concreto che ci spinge a tenere alta la guardia: i diritti non piovono dal cielo, e possono essere conquistati e mantenuti soltanto con tanto impegno. Quello che è necessario ora.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 4/2022

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists
International e dell'Ehf –
European Humanist Federation.

Direttore editoriale:

Raffaele Carcano

Comitato di redazione:

Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:

Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:

Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione

il 30 giugno 2022

Stampato nel luglio 2022

da Onlineprinters,
Dr.-Mack-Strasse 83,
90762 Fürth, Germania

Pubblicazione in digitale:

ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2704-856X

Sito web:

rivista.nessundogma.it

Email:

info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:

www.uaar.it/abbonamento

In copertina: Elaborazione a
cura di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:

rivista.nessundogma.it/licenza



Le radici dei Patti lateranensi

Come si arrivò al concordato? E quale impatto ebbe? Ne parliamo con uno studioso del fascismo.

intervista a Mimmo Franzinelli

L'Italia è ancora fortemente condizionata da un confessionalismo di stampo cattolico, che trova legittimità nei Patti lateranensi e nel concordato stipulati dal regime fascista e dal Vaticano e traghettati nell'attuale assetto costituzionale democratico con modifiche e compromessi, che però non ne hanno intaccato il cuore. Per capire meglio come si è arrivati in origine alla stipula di questi accordi è utile un inquadramento storico del fascismo e dei suoi rapporti con la chiesa cattolica. Abbiamo quindi intervistato il professor Mimmo Franzinelli, autorevole storico che ha dedicato molte opere al fascismo e alla Resistenza, per far luce su questioni così complesse. Tra gli aspetti che Franzinelli ha indagato nella sua corposa produzione, caratterizzata da un piglio critico e laico, possiamo citare lo squadristo, la figura di Benito Mussolini tra pubblico e privato e la propaganda del regime, il "connubio" tra cattolicesimo e fascismo, l'opposizione degli antifa-

scisti e la lotta partigiana, la Repubblica sociale italiana e i crimini nazifascisti. Le sue considerazioni offrono perciò spunti stimolanti per comprendere meglio la questione concordataria e per interrogarsi sulle prospettive di una evoluzione sociale e istituzionale in senso laico del nostro paese.

«L'intesa stato-chiesa fu vista da entrambi i contraenti come un patto di tipo strumentale»

Il Regno d'Italia, nonostante la presa di Roma, cercò comunque di assicurare le prerogative e l'autonomia del papa con la legge sulle guarentigie. Cosa impedì che si arrivasse alla stipula del concordato prima della presa del potere del fascismo?

Credo che a impedirlo furono le eccessive pretese del pontefice che, avendo per così dire una concezione spirituale e politica autocratica, non era disposto a negoziare, a scendere a patti. Non era disposto ad esempio ad accettare la libertà di culto per le altre confessioni cristiane. Quindi ciò che il pontefice avrebbe richiesto non era possibile, per uno stato liberale, concederlo. Il motivo, molto semplice, è questo.

Benito Mussolini aveva un passato di notorio anticlericale, eppure non ebbe scrupoli a sottoscrivere i Patti lateranensi. Come si spiega questo clamoroso voltafaccia? Può essere considerato un precursore degli attuali identitaristi cristiani?

Benito Mussolini era anzitutto un cinico amorale: quindi non era legato a dogmi, a verità, ma inseguiva il suo potere, personale e politico. Di conseguenza in giovane età, quando forse aveva qualche idealità, era anticlericale perché la chiesa cattolica era il potere retrico, contrario al progresso e alla modernizzazione. Come anticlericale in effetti non si limitò a scrivere una serie di pamphlet, addirittura scrisse anche il romanzaccio storico d'appendice *Claudia Particella l'amante del cardinale*. Ma scese persino alle vie di fatto, ad esempio contro padre Agostino Gemelli, che faceva propaganda dell'acqua miracolosa di Lourdes. Per cui era un anticlericale di tipo materialista molto, molto antireligioso. Quando la politica nel primo dopoguerra gli fece intravedere una via d'accesso al potere, si rese conto che doveva avere il via libera dei poteri forti. I poteri forti erano naturalmente gli imprenditori, e anche la massoneria e di nuovo il Vaticano. A

«Mussolini concepì la ratifica parlamentare come una grancassa di propaganda»

tal punto giocò una linea politica molto intelligente da riuscire a compiacere il Vaticano, affinché scaricasse il Partito popolare di don Luigi Sturzo. Non dimentichiamo che i Fasci italiani di combattimento, fondati a Milano nella cosiddetta adunata di piazza San Sepolcro il 23 marzo del 1919, avevano un programma eversivo e risolutamente anticlericale. Poi però nel cammino verso il potere ci fu appunto un rapido voltafaccia. Per cui l'intesa stato-chiesa – tra il cardinale Pietro Gasparri e Benito Mussolini – da entrambi i contraenti fu vista come un patto di tipo strumentale, in cui ognuno “cavalcava” l'altro e grazie al quale i due poteri si legittimavano in modo reciproco. La rottura non avvenne, come molti affermano, per la questione delle persecuzioni razziali: perché la Chiesa era tradizionalmente antiebraica, quindi il problema non era lì. Il problema stava nel vulnus del concordato, che prevedeva una garanzia per gli ebrei nel caso fossero diventati cristiani: una garanzia che invece le leggi razziali violarono. Poi fu durante la guerra, quando la guerra andò male, che il Vaticano si smarcò progressivamente.

Al senato (di nomina regia) vi furono anche voti contrari all'approvazione. Chi furono questi ormai dimenticati dissenzienti e in quali termini si espressero all'epoca per motivare l'opposizione?

Il concordato fu concepito da Mussolini come il suo capolavoro personale e politico. Egli fece suonare la grancassa della propaganda in Italia e all'estero, potremmo dire, per legittimare preventivamente su basi più estese il potere del fascismo. Mussolini perciò concepì la ratifica parlamentare come appunto una grancassa di propaganda. Questo alla camera andò bene, perché la camera dal novembre del 1926 si componeva di soli fascisti, dato che i cosiddetti “aventiniani” furono privati dello *status* di parlamentare. Ma al senato, come sappiamo di nomina regia, vi erano alcuni vecchi liberali che trovarono – in pochi casi, ma significativi – il coraggio di andare controcorrente. Ne citerei soprattutto due, i più autorevoli: Francesco Ruffini e, in particolare, Benedetto Croce. Benedetto Croce tenne un discorso continuamente interrotto dalla *claque* dei senatori fascisti. Questo discorso, in cui ribadiva le ragioni che impedivano a un liberale di acconsentire al concordato, gli attirò l'odio da parte di Mussolini, dei gerarchi e dell'intera stampa italiana (perché era tutta controllata dal regime fascista). Quindi è un aspetto molto interessante dei rapporti tra Croce e il fascismo. All'inizio, intorno al 1922-1923, Croce era favorevole a Mussolini e ai suoi, ma poi si staccò dopo il delitto di Giacomo Matteotti. Croce nel suo intervento sul concordato ebbe veramente il coraggio civile e la dignità morale di ribadire le prerogative dell'individuo contro uno stato che oramai si avviava verso una direzione totalitaria.



Nel Partito fascista e negli ambienti del regime che tipo di dibattito interno ci fu sull'opportunità di approvare i Patti lateranensi?

Dentro il fascismo, che aveva le sue origini anche in una parte di sindacalisti rivoluzionari, di repubblicani, di anticlericali, ricorderei per tutti Guido Podrecca. Questi, assieme a Gabriele Galantara, fece uscire il settimanale *L'Asino*, che fino al 1925 era proprio il vessillifero dell'anticlericalismo italiano. Podrecca tra l'altro morì prima del concordato. Ma altri videro con molto fastidio questa intesa: però trattandosi di una componente marginale, alla fine fecero buon viso a cattivo gioco. Ci furono alcuni fascisti che, stranamente, avevano mantenuto un orientamento anticlericale e che non concepivano un'ingerenza pesante della chiesa nella società italiana. Perché con il concordato ci furono i cappellani militari nell'esercito, le suore negli ospedali, i preti nelle scuole elementari e via dicendo. Non potevano però mettersi di traverso rispetto a quello che a Mussolini sembrava un caposaldo del regime fascista: quindi dovettero fare buon viso a cattivo gioco e tra tanti fascisti vi fu ufficialmente una posizione concordataria.

Quali furono invece le reazioni agli accordi con il Vaticano dei partiti e degli esponenti politici organizzati clandestinamente?

Partiamo da un presupposto: è un dato di fatto che nel 1929 l'opposizione era schiacciata, costretta in parte all'esilio e dispersa tra il confino e le carceri politiche. Ci fu da parte dell'opposizione cattolica, che era nettamente minoritaria, un certo fastidio. Ricordo Francesco Luigi Ferrari che era in esilio a Lovanio, in Belgio: dedicò alcuni articoli a questo aspetto, anche con un certo qual imbarazzo, perché essere cattolici e antifascisti a questo punto diventava qualcosa di atipico e di stridente. Per la rimanente parte dell'antifascismo, quali possono essere i comunisti, i socialisti e poi gli azionisti, c'era naturalmente un'opposizione al concordato tanto più come esito, come sbocco pratico. Gli ecclesiastici, tranne poche voci isolate e delle timide eccezioni, si trasformarono in una cinghia di trasmissione del consenso e della ideologia fascista.

Papa Pio XI accolse la stipula sostenendo che ci voleva «anche un uomo come quello che la provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale». Il «popolo» cattolico quanto condivideva questo giudizio sul dittatore e sulla «scuola liberale»?

Quella frase – quanto meno, diciamo, infelice – del ponte-

fice fu pronunciata all'udienza da lui concessa il 13 febbraio 1929 ai professori e agli studenti dell'Università cattolica del Sacro cuore di padre Agostino Gemelli, un filofascista strumentale. Quella frase venne semplificata in «Mussolini è l'uomo della provvidenza», ma anche se il papa non usò proprio questa espressione il senso era quello: su questo non ci piove. Il grosso del mondo cattolico, dei fedeli, non fece una piega e accettò, anzi salutò con gioia, la svolta concordataria: lieto di entrare a questo punto anche ufficialmente, diciamolo pure, nella gestione del potere. Quindi in quella ufficialità della quale prima la mancata soluzione della questione romana aveva impedito appunto ai cattolici di far parte. Per cui anche in questo caso, tranne poche eccezioni, direi tranne pochi casi di coscienza, il gregge cattolico seguì il pastore.



Se nel 1929 fosse stato al potere Alcide De Gasperi, con il Partito popolare, come e quanto sarebbe stato diverso il testo del concordato?

Alcide De Gasperi, sebbene oppositore del fascismo, era legato da vincoli di adesione, di fedeltà, di fede al cattolicesimo. Il cattolicesimo, ancora nella prima metà del novecento, significava gerarchia: cioè seguire le direttive del pontefice. Quindi credo che, sia pur con problemi di coscienza e con sottili distinguo, in questa ipotesi che noi facciamo di tipo ucronico De Gasperi avrebbe avuto la scelta tra adattarsi a plasmare un testo gradito alle gerarchie ecclesiastiche oppure ritirarsi in disparte. Perché i tempi non erano maturi per una autonomia, sia pur relativa, del ceto politico che faceva riferimento alla chiesa cattolica in campo spirituale.

«Gli ecclesiastici si trasformarono in una cinghia di trasmissione del consenso e della ideologia fascista»

Nel suo ultimo libro *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945* (Laterza, 2022) smonta l'idea rassicurante che l'Italia abbia chiuso i conti con il fascismo. Possiamo dire che i Patti lateranensi, tuttora menzionati nella Costituzione all'articolo 7, rappresentino uno degli strascichi irrisolti dell'eredità

fascista che gravano ancora sulla nostra storia? Come vede la questione in una prospettiva futura, di eventuale mantenimento dei Patti lateranensi?

Il fascismo è stato un regime molto ben radicato in profondità nell'Italia, perché ha sviluppato dei prodromi autoritari che già in epoca liberale erano presenti. Pensiamo a figure come il capo del governo Francesco Crispi, pensiamo alla sanguinosa repressione dei moti del 1898. Quindi il fascismo inverò questi semi, li fece sviluppare con la malapianta della tirannia. Non fu quel regime da operetta che gli antifascisti hanno troppo spesso rappresentato: fu un regime molto serio. Quindi lasciò



degli strascichi notevoli, delle posizioni, dei pozzi avvelenati per la democrazia. Nei termini di una magistratura che rimase, praticamente senza eccezione, composta dagli stessi personaggi che avevano fatto carriera nel regime e avevano compiaciuto il dittatore; anche la polizia, i prefetti di carriera e non solo. Questa è stata chiamata la dottrina della continuità dello stato: è però passata, potremmo affermare, quasi in modo sotterraneo. Mentre il concordato, inserito nell'articolo 7, ha rappresentato l'aspetto più visibile di continuità dello stato. Forse non si è colto a sufficienza questo aspetto anche perché, nel connubio tra democristiani e comunisti, una parte cospicua della società italiana accettò quello che potremmo chiamare un compromesso. Un compromesso che personalmente ritengo assolutamente nefasto, perché diede il segno di una continuità di dominio spirituale che era il contrario della libertà di coscienza. In effetti quindi è così, è vero: il concordato fu uno scoglio contro la libertà e questo scoglio fu piantato, fu consolidato appunto, per dirla in modo semplice, da Palmiro Togliatti e da Alcide De Gasperi, che avevano storie diversissime. Ma allora ci si pone la

«Il concordato, inserito nell'articolo 7, ha rappresentato l'aspetto più visibile di continuità dello stato»

domanda: come mai Togliatti fece questo atto appunto molto discutibile? Il motivo è semplice: il Partito comunista voleva essere un partito di massa, voleva accettare tra i suoi iscritti migliaia, se non milioni, di italiani che avevano avuto la tessera fascista e voleva, dichiarando di non avere l'intenzione di scatenare la guerra di religione, accettare l'impostazione chiamiamola maggioritaria, rinunciando quindi a una battaglia che sarebbe stata coraggiosa per l'autonomia e per l'indipendenza dello stato. Auspicio che qualsiasi retaggio di concordato che collochi una religione in una posizione di supremazia venga lasciato alle spalle. Ma sono anche convinto che ultimamente, in questi ultimi decenni, ci sia un processo di secolarizzazione e che anche alcune prese di posizione del pontefice attuale siano, in qualche modo, una svolta rispetto a una tradizione chiesastica nella quale il pontefice e la gerarchia erano custodi intransigenti di un dogma che essi stessi elaboravano. E oggi mi pare di notare delle frizioni non secondarie tra il pontefice e addirittura la curia vaticana. ■

#concordato #cattolicesimo #fascismo #opposizione



Dungeons & Damanhur: quanto è profonda la “città-stato” new age?

Esplorazione della comunità esoterica più grande d'Europa.

di Valentino Salvatore

In Valchiusella, ai piedi delle Alpi e tra i boschi a 50 chilometri da Torino, sorge Vidracco. Qui, convinto che passino “linee sincroniche” di energia, un guru fonda un culto che diventa famoso nel mondo. È la storia fantasmagorica della Federazione di Damanhur: un nuovo movimento religioso (per i critici “setta”) capace di influenzare anche la politica.

Il fondatore Oberto Airaudi, classe 1950, è eclettico, carismatico, appassionato di esoterismo e arte. Lascia il posto di assicuratore e apre a Torino nel 1975 il centro di “ricerche” parapsicologiche ed esoteriche Horus. Vuole creare una comunità: acquista terreni e nel 1978 con dei seguaci fonda Damanhur, dal nome della città egi-

zia dedicata al dio falco Horus. Si proclama incarnazione del dio, tornato da 600 anni nel futuro per illuminare l'umanità: si ribattezza Falco Tarassaco. I suoi adepti usano nomi di animali e vegetali per rimarcare il legame spirituale con la natura.

Il suo ermetico credo, seminato tra libretti, corsi e dibattiti, mischia meditazione, alchimia, magia e paranormale, pranoterapia, reincarnazione, spiritualismo e sincretismo religioso, culti ufologici, teosofia, viaggi nel tempo, Atlantide. Falco è un pranoterapeuta rodato, sa gestire polizia e fisco: solo nel 1985 ha una lieve condanna per esercizio

abusivo della professione medica. Nel 2013 muore di cancro: rifiuta l'accanimento terapeutico per restare tra i seguaci. Gli

**Non è solo fede:
ha strutture
parastatali,
costituzione,
capitale, bandiera,
inno, moneta**

A sinistra: Damjil, area dove si trovano «diversi luoghi dedicati al contatto con gli elementi e il Tempio Aperto» (dal sito damanhur.org).

accoliti lo mitizzano, credono in attività post-mortem: scrive epistole, dipinge quadri (coi medium), appare in sogno.

I paesani vedono i damanhuriani come hippy con idee strambe. Poi aumentano, aprono attività, comprano immobili. Cresce la diffidenza, ma ravvivano Vidracco: nel 1981 ha 300 residenti, oggi più di 500. I fedeli donano i propri averi al gruppo e lavorano alacremente. Damanhur conta centinaia di aderenti nella zona e migliaia di sostenitori altrove. È la comunità esoterica più grande d'Europa.

Nell'Italia clericale i culti minoritari subiscono discriminazioni e ostruzionismo. I damanhuriani assicurano: non siamo una religione, né contro il cristianesimo. Ma già dal 1992 per il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi «automaticamente escono dalla comunione con la chiesa». I pii cattolici sospettano di Damanhur, pare un enoteismo new age: l'abiura del battesimo per affidarsi a Horus, il matrimonio a tempo, la fede in dèi caotici da tenere a bada con magie. A Damanhur spopola la pseudoscienza, tra bizzarrie e suggestioni: le apparizioni dello scimmione marziano Enkidu, le possessioni aliene, il «suono» delle piante, la «selfica» per convogliare energie in oggetti a spirale dai presunti poteri curativi e cabine per ringiovanire o viaggiare nel tempo. Nel 2009 i Nas riscontrano irregolarità nell'ambulatorio gestito da dottoresse adepte. I damanhuriani diffidano dei vaccini, sono multati perché non immunizzano i figli. Vidracco è il comune del torinese meno vaccinato contro il coronavirus: a fine 2021 neanche metà dei residenti ha il green pass.

Damanhur non è solo fede: ha strutture parastatali, costituzione, capitale, bandiera, inno, moneta (il «credito»), leggi, scuola per bambini (con l'istruzione parentale) e «università» entrambe con discipline mistiche, livelli di «cittadinanza» con diritti e doveri in base a residenza, ore di volontariato, somme versate. Per i detrattori somiglia a gruppi settari e totalitari. La comunità è gerarchizzata e «guide» sanzionano infrazioni. Vigilantes difendono e sorvegliano i cittadini. I damanhuriani coabitano in gruppi di poche decine di persone («nuclei»). Si programmano le nascite e con l'«eugenetica spirituale» il pargolo è sottoposto a riti per ospitare un'anima più elevata. I figli crescono in comune, si allentano i legami genitoriali con esperienze di «itineranza» nella natura e vita collettiva. Nes-

suno è costretto, la trafila d'accesso è rigida. Ma con gli anni l'adepto si vincola per ogni aspetto della vita. Le relazioni con gli esterni (e la famiglia d'origine) si smorzano, spesso fuori non ha più rete sociale o risorse.

Damanhur è celebre per il Tempio dell'umanità, struttura sotterranea profonda 72 metri con sale piene di simboli e suggestive decorazioni, entrata nel Guinness. Edificato dal 1978 in segreto e abusivamente con buona pace dell'ecologismo si scopre nel 1992 su soffiata di un apostata. Il procuratore di Ivrea Bruno Tinti attenziona il gruppo, ne sequestra nel 1991 il giornale che lo punzecchia, perché senza autorizzazione del tribunale. Manda centinaia di agenti a indagare su sospette irregolarità: perquisiscono case e persone ma non trovano nulla. Torna mesi dopo con gli artificieri per scovare il tempio. Secondo la leggenda dà l'ultimatum: farsi dire dov'è o fa saltare la collina. Entrato, ne rimane colpito e diventa un amico. La narrazione provvidenziale ricalca le persecuzioni contro i cristiani: i mansueti fedeli subiscono angherie, poi trionfano. Pure stavolta con l'aiutino della politica.

Il sindaco di Vidracco Giorgio Collerio ordina l'abbattimento. Damanhur si apre al mondo e ai media, invoca i parlamentari.

Interrogazioni sono rivolte al governo Dini soprattutto da leghisti: spiccano Pier Corrado Salino e Bruno Matteja, per Airaudi «tramite tra noi e il governo». I politici sciamano a Vidracco, solidarizzano pure Vittorio Sgarbi e Carlo Ripa di Meana, già ministro dell'ambiente e coordinatore nazionale dei verdi. Un emendamento di Matteja al decreto sul condono cambia la legge Galasso per la tutela dei beni naturalistici e ambientali: ecco la sanatoria per «opere sotterranee di particolare pregio artistico e architettonico, superiori ai settecentocinquanta metri cubi». Unico caso? Il Tempio dell'umanità. La sovrintendenza lo dichiara «opera d'arte collettiva». L'abusivismo è dononato nel 1996.

Il pm Tinti indaga il sindaco Collerio, accusato di aver frenato la concessione della cittadinanza a diversi adepti. Alle comunali del 1995 si presentano anche affiliati a Damanhur. È riconfermato Collerio, ma alle tornate seguenti la carica passa ininterrottamente a damanhuriani: Antonio Nigro (Bisonte Quercia) nel 1999 con i verdi, confermato nel 2004 con lista autonoma; il testimone passa all'attuale sindaco Antonio Bernini (Elfo Frassino), eletto d'infilata nel 2009, 2014 e 2019. Crescono le domande di residenza di adepti e sono piazzati eletti in altri paesini. I damanhuriani con il loro partitino «Con te, per il paese» conquistano Vidracco ed eleggono in zona fino a 18 consiglieri nel 2021.

Damanhur attira simpatie ecologiste per lo stile di vita «naturale», organizza eventi, collabora con istituzioni. A fine anni novanta nasce il Conacreis, il Coordinamento nazionale

Damanhur è celebre per il Tempio dell'umanità, struttura sotterranea profonda 72 metri

APPROFONDIMENTI

- ➔  Gianni Del Vecchio e Stefano Pitrelli: *Occulto Italia*, Rizzoli, 2011.
- ➔  Flavia Piccini e Carmine Gazzanni: *Nella setta*, Fandango Libri, 2018.
- ➔  Mario Cardano e Nicola Pannofino: *Piccole apostasie. Il congedo dai nuovi movimenti religiosi*, Il Mulino, 2015.
- ➔  Il sito www.caprospiatorio.net di Franco Da Prato, fuoriuscito da Damanhur.

Cabine selfiche (dal sito damanhur.org).



associazioni e comunità di ricerca etica interiore e spirituale: una lobby new age, appoggiata dal senatore dei verdi Luigi Manconi. Ha sede al centro convegni damanhuriano nell'ex fabbrica Olivetti di Vidracco: un ombrello collettivo più presentabile per gli adepti. Con interrogazioni del 1999, Manconi e altri contestano che i damanhuriani siano schedati dalla polizia. La ministra della solidarietà sociale Livia Turco cita gli interni: amministratori locali sospettano irregolarità anagrafiche come, tra 1996 e 1999, «l’immigrazione di circa 260 persone nel comune di Vidracco rispetto ai circa 350 abitanti» e il gruppo «new age» è nel «monitoraggio» del «dipartimento della pubblica sicurezza sulle sette religiose e i nuovi movimenti magici in Italia». La ministra non è però ostile: firma la legge sulle associazioni di promozione sociale, agognata pure dal Conacreis.

I gruppi esoterici inquietano, la chiesa si vende come baluardo “anti-sette”. Il Conacreis è contro il reato di manipolazione mentale proposto dalla senatrice Maria Elisabetta Alberti Casellati. Nel 2005 i verdi Stefano Boco e Giampaolo Zancan affossano l’iniziativa. Boco è al varo del centro convegni damanhuriano. Sono vicini pure la presidente onoraria dei verdi Grazia Francescato e l’onorevole Domenico Scilipoti, agopunturista fautore del “movimento olistico transnazionale”. Politici piemontesi come Enzo Ghigo, Mercedes Bresso, Piero Fassino e Sergio Chiamparino sfilano a Vidracco.

Damanhur fa entrismo nella sinistra ambientalista, diversi membri come Bisonte Quercia ricoprono posti di rilievo. Nel 2004 il segretario nazionale Alfonso Pecoraro Scanio si candida alle europee, va a Vidracco con Laura Cima. Ma nel 2007 in diretta tv nicchia sull’intesa: Damanhur si sente tradita.

I damanhuriani vogliono il riconoscimento delle «comunità intenzionali», aggregazioni di persone che coabitano all’insegna di progetti collettivi. Nel calderone, cohousing, ecovillaggi,

I damanhuriani con il loro partitino “Con te, per il paese” conquistano Vidracco

comuni esoteriche. Giovanna Melandri del Pd nel 2010 firma una proposta sostenuta da Rete italiana dei villaggi ecologici e Conacreis (in entrambi Damanhur pesa). Tramontati i verdi, dal centrosinistra Damanhur si orienta verso il Movimento 5 Stelle, che riprende la proposta con Mirko Busto e poi Alberto Zolezzi. Questi la instrada in commissione parlamentare. A fine 2021 Coboldo Melo (Roberto Sparagio), come leader damanhuriano e presidente del Conacreis, è alla Camera per sostenere l’iniziativa di Zolezzi. Non sembra bastare un’associazione: le comunità intenzionali avrebbero meno laccioli su eredità, tasse, donazioni, gestione patrimoniale e rapporti tra membri e gruppo.

Il damanhuriano è invitato a donare, comprare ritrovati “selfici” e seguire corsi (anche pagando), ma per la costituzione interna non ha diritto a pretese economiche quando se ne va. Gli ex accoliti denunciano manipolazioni, abusi, autoritarismo, sfruttamento. Cose difficili da provare: Damanhur esce sempre pulita. Più noie sul fronte fiscale. Negli anni novanta l’Inps esige mancati contributi per un miliardo di lire. L’impero Damanhur è sui 100 miliardi di lire e fattura miliardi. Airaudi nel 2010 paga 1,1 milioni di euro dopo un accertamento fiscale su quattro anni. Il santone possiede circa 50 immobili e 15 conti (e un elicottero). Alcuni ex adepti come la giornalista britannica Jan Turvey fanno causa per chiedere compensazioni. Damanhur, difesa da Cormorano Sicomoro (l’avvocato Giampiero Ragusa), la spunta: è volontariato devozionale, in gergo “terrazzatura”. Il contenzioso di Raffaella Ginepro cambia il quadro. Già Lepre Viola e figura apicale, lascia nel 2007 dopo 23 anni. La Cassazione le dà ragione

nel 2021: la regolamentata «corresponsione delle monete» damanhuriane prova la «natura retributiva» ed esiste «un potere di controllo» con «la previsione di un apparato sanzionatorio risultante dal testo della Costituzione Damanhuriana».

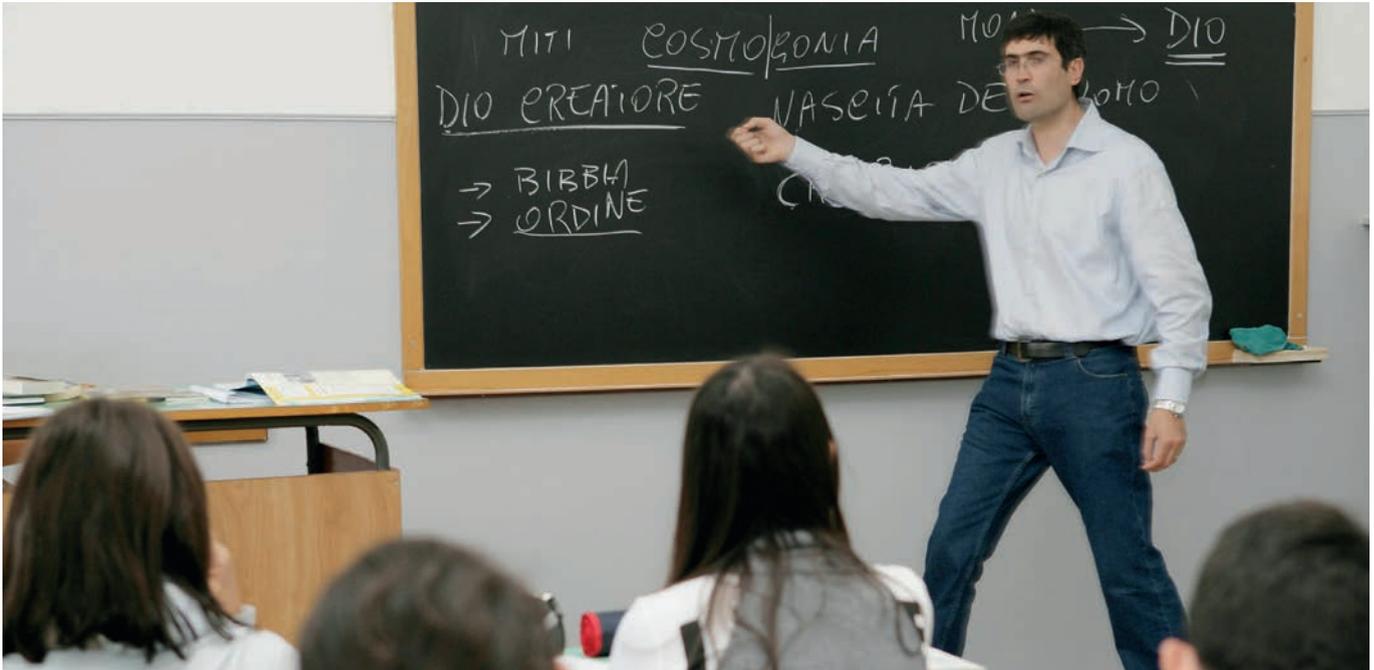
Oggi Damanhur, sepolte le polemiche e passati decenni, continua il quieto lavoro di lobby. Si ricicla come ecovillaggio, patinata e sorridente utopia autarchica tra biologico, spiritualità, sostenibilità alla moda, turismo lento, artigianato e prodotti genuini. Ma il lato ambiguo di Damanhur rimane nascosto come il tempio: una tana del bianconiglio, new age e condonata. ■

#Damanhur #esoterismo #lobbying #entrismo



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l’Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



L'insegnamento della religione a scuola

È ormai tempo di metterlo in discussione.

intervista a Riccardo Giannitrapani

Riccardo Giannitrapani insegna matematica e fisica in un liceo udinese. Su Twitter, dove è seguito da oltre quarantamila persone per i suoi interventi che parlano di scienze, didattica, relazioni con studenti e studentesse, è considerato da molti il professore di matematica che avrebbero voluto avere. Ha pubblicato per Mondadori *Un labirinto incerto. Appunti per una poetica della matematica*. Abbiamo pensato di parlare con lui di come vede, da docente, l'insegnamento della religione cattolica a scuola.

In un tuo recente tweet, hai scritto «Nel mio mondo ideale la scuola dovrebbe essere un argine laico contro la marea che si vede all'orizzonte. Iniziamo con passi piccoli e tutto sommato semplici, togliamo l'ora di religione

cattolica. La fede rimanga un orizzonte privato, bellissimo per chi ne sente il bisogno». Perché consideri importante togliere l'ora di religione cattolica (o le due ore, se ci si riferisce alle scuole dell'infanzia e primaria) dalla scuola? E perché è importante preservarne il carattere laico?

«La sua non obbligatorietà ne sancisce, a mio avviso, la totale irrilevanza educativa»

Nel corso dei miei anni di insegnamento ho sempre avuto colleghi e colleghe di irc di grande spessore culturale e con progetti e idee davvero notevoli; il mio piccolo sogno non è quindi dovuto ad esperienze personali o a una presa di posizione riferita ad una particolare situazione, ha origini più ampie e generali. Prima di tutto è una questione di principio, è il contenitore di origine religiosa ad essere sbagliato all'interno di una scuola laica. I motivi storici di tale contaminazione li conosciamo tutti, ma direi che è passato abbastanza tempo perché

si possa rimettere in discussione un impianto ormai vecchio che stride in maniera evidente in un mondo completamente cambiato. Inoltre, a parte l'ovvia questione pratica che un'ora in più su discipline curriculari farebbe comodo in un'epoca in cui tutto tende a restringersi e gli orizzonti spaziali e temporali della scuola sono sempre più stretti, credo nel valore di una educazione razionale che sia il più lontano possibile dalla natura dogmatica dell'esperienza religiosa. Non ha importanza se vengono affrontati temi importanti (che sono comunque spesso duplicati di quanto viene già offerto nelle discipline curriculari), è anche il come vengono affrontati, in che contesto, sotto quale bandiera. L'ora di irc è per sua natura un'ora estranea alla scuola, un'ora che segue regole, indicazioni, reclutamenti tutti suoi che non sono più giustificabili. La sua non obbligatorietà ne sancisce, a mio avviso, la totale irrilevanza educativa. Peraltro lo dico con una certa esperienza alle spalle avendo frequentato da studente istituti religiosi e avendo costruito in seguito il mio percorso che consapevolmente e convintamente mi ha portato ad essere ateo. Ma non credo che il dibattito sull'irc debba diventare una battaglia ideologica tra credenti e non credenti. Semplicemente la propria posizione di fronte alla religione non dovrebbe avere alcun ruolo nella formazione dei futuri cittadini e delle future cittadine; formazione religiosa ed educazione laica sono percorsi diversi che possono tranquillamente coesistere su sentieri paralleli. L'adesione ad un credo religioso è qualcosa di importante per la persona, ne caratterizza in gran parte la vita sia come singolo che come collettività, esistono ampi spazi pubblici dove esercitare tale propensione senza togliere spazio e tempo alla scuola e a chi invece non ha questo orizzonte.

L'insegnamento della religione cattolica a scuola deve essere impartito, secondo un protocollo addizionale del concordato «in conformità della dottrina della chiesa» e gli insegnanti sono nominati dalla curia (anche se sono pagati dallo stato). Spesso, però, si tende a (far) credere che si tratti di un insegnamento culturale (storia delle religioni) e di carattere etico/sociale. Qual è la tua opinione in merito?

Come detto, anche quando durante l'ora di irc vengono trattati temi di ampio respiro culturale che riguardano la storia o l'educazione civica (e non sempre è così), è il contenitore ad essere sbagliato. Si possono tranquillamente spostare su materie curriculari tutti gli approfondimenti o i collegamenti che collegano gli aspetti religiosi alla storia, alla filosofia, alle scienze, all'educazione alla cittadinanza o ad altro. La nomina diretta da parte della curia pone questa ora fuori dal dispositivo scuola, ne evidenzia una forzatura di cui ho già parlato.

Si sente spesso anche dire che senza i collegamenti alla religione (che di nuovo potrebbero essere tranquillamente svolti in materie curriculari e che di fatto lo sono) non è possibile comprendere ed imparare la nostra cultura. Trovo questa affermazione abbastanza ridicola perché implicherebbe una carenza misurabile nella preparazione generale dei tanti studenti e delle tante studentesse che ormai non si avvalgono dell'ora di irc, carenza che non mi sembra emergere, almeno non nell'orizzonte che posso osservare nella mia quotidiana attività di insegnante.

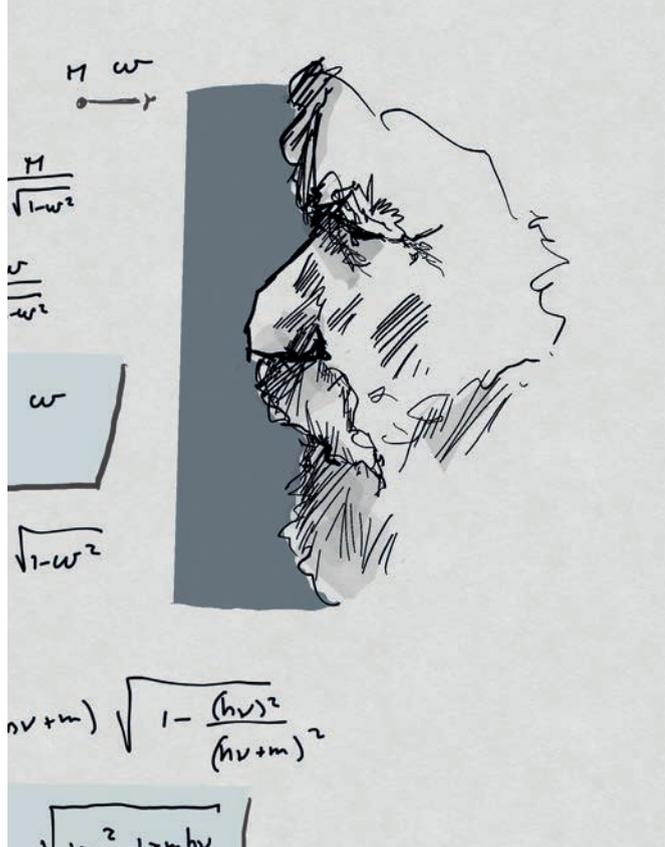
Nel tuo insegnare matematica e fisica, spesso citi testi poetici per agganciare le materie scientifiche a quelle umanistiche, come a sottolineare che non ci dovrebbe essere una separazione tra i due ambiti. Come vedresti un insegnamento di logica, filosofia della scienza, storia del pensiero critico e storia dei miti e delle religioni, impartito da un docente a tutti gli studenti (ma senza che il docente sia nominato dalla curia)?

Trovo che sia importante alimentare, vicino ad una visione razionale del mondo di cui parlavo prima, una prospettiva di stupore e meraviglia in studenti e studentesse. Uso spesso la parola "poetica" per indicare quella necessaria dimensione di smarrimento e vertigine che deve suscitare l'insegnamento, a mio avviso. Razionalità e poetica non sono antitetiche, sono aspetti assolutamente compatibili e complementari e che sono assolutamente declinabili tranquillamente nelle ordinarie materie curriculari senza bisogno di scomodare aspetti religiosi o superstiziosi che invece, secondo me, allontanano da una visione equilibrata dell'universo (fisico, filosofico, letterario, storico, ecc.) che ci circonda. Studiare matematica, ad esempio, non significa affatto costruire un percorso preciso, esatto, privo di sorpresa e quindi asettico, arido, meccanico. Significa spesso imbattersi in panorami controintuitivi, cadere in paradossi, scoprire strutture di infinita bellezza. E poi c'è la storia degli uomini e delle donne che hanno costruito il nostro sapere matematico,

«Razionalità e poetica non sono antitetiche, sono aspetti assolutamente compatibili e complementari»



Riccardo Giannitrapani
in suo disegno.



sono storie incredibili che mostrano la nascita faticosa e a volte drammatica delle idee all'interno dei contesti storici. Un insegnamento razionale non significa un insegnamento asettico, è esattamente l'opposto, significa affrontare il mondo con sguardo poetico, il contrario del dogmatismo superstizioso che spesso (non sempre per fortuna) caratterizza il dibattito tra fede e cultura. Sostituire l'ora di irc con un'ora curricolare di filosofia della scienza, per esempio, sarebbe un passo avanti verso una visione di ampio respiro del mondo contemporaneo e del modo in cui ci siamo giunti, un regalo enorme per la formazione di studenti e studentesse.

Agli studenti e alle studentesse che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica le scuole dovrebbero offrire un'attività alternativa ben strutturata e organizzata. Spesso le scuole su questo sono carenti, e quindi le famiglie optano per l'irc solo per non rischiare una sorta di ghettizzazione o di parcheggio (il che è particolarmente problematico soprattutto per le fasce d'età tra i tre e i 13 anni). Come si potrebbe rivitalizzare l'ora alternativa? Da docente (e da genitore), hai delle proposte?

Anche in questo caso la carenza organizzativa (sotto gli occhi di tutti) deriva in gran parte dal rovesciamento del discorso che è stato notato da molti. Non dovrebbe essere opzionale non avvalersi dell'ora di irc, dovrebbe essere l'ora di irc ad essere opzionale. Sembrano due modalità identiche, ma non lo sono. Nel mio mondo dei desideri dovrebbero essere le persone che fanno religione a dover uscire dall'aula mentre il resto della classe svolge attività curricolari e strutturate nella propria classe e con i propri docenti.

«Nel mio mondo dei desideri dovrebbero essere le persone che fanno religione a dover uscire dall'aula»

O ancor meglio si dovrebbe immaginare, se proprio non è possibile eliminare del tutto tale ora, di farla in orario extracurricolare, un'offerta formativa che le scuole mettono a disposizione delle famiglie che intendono avvalersene (come la seconda lingua, canto, sport, ecc.). Però, come detto prima, con insegnanti di ruolo non scelti da un ente religioso e con un contenuto di più ampio respiro che non sia semplice dottrina. Il problema è comunque facilmente risolvibile eliminando del tutto l'ora di irc e utilizzando questo piccolo tesoro temporale per materie curricolari.

Nell'impossibilità di farlo è chiaro che sapere che ragazzi e ragazze che non si avvalgono dell'irc non svolgono in quell'ora delle attività formative importanti è fastidioso; credo che a livello ministeriale si dovrebbe intervenire dotando tutte le scuole di ogni ordine e grado di risorse aggiuntive per rendere il tempo di chi non si avvale veramente ben speso. Questo, tra le altre cose, aiuterebbe le famiglie a scegliere in modo più consapevole; un conto è sapere che mio figlio rimarrà parcheggiato un'ora da qualche parte, un conto è sapere che potrà seguire un percorso culturalmente interessante (per esempio un serio percorso di informatica o di debate o di supporto alle materie curricolari).

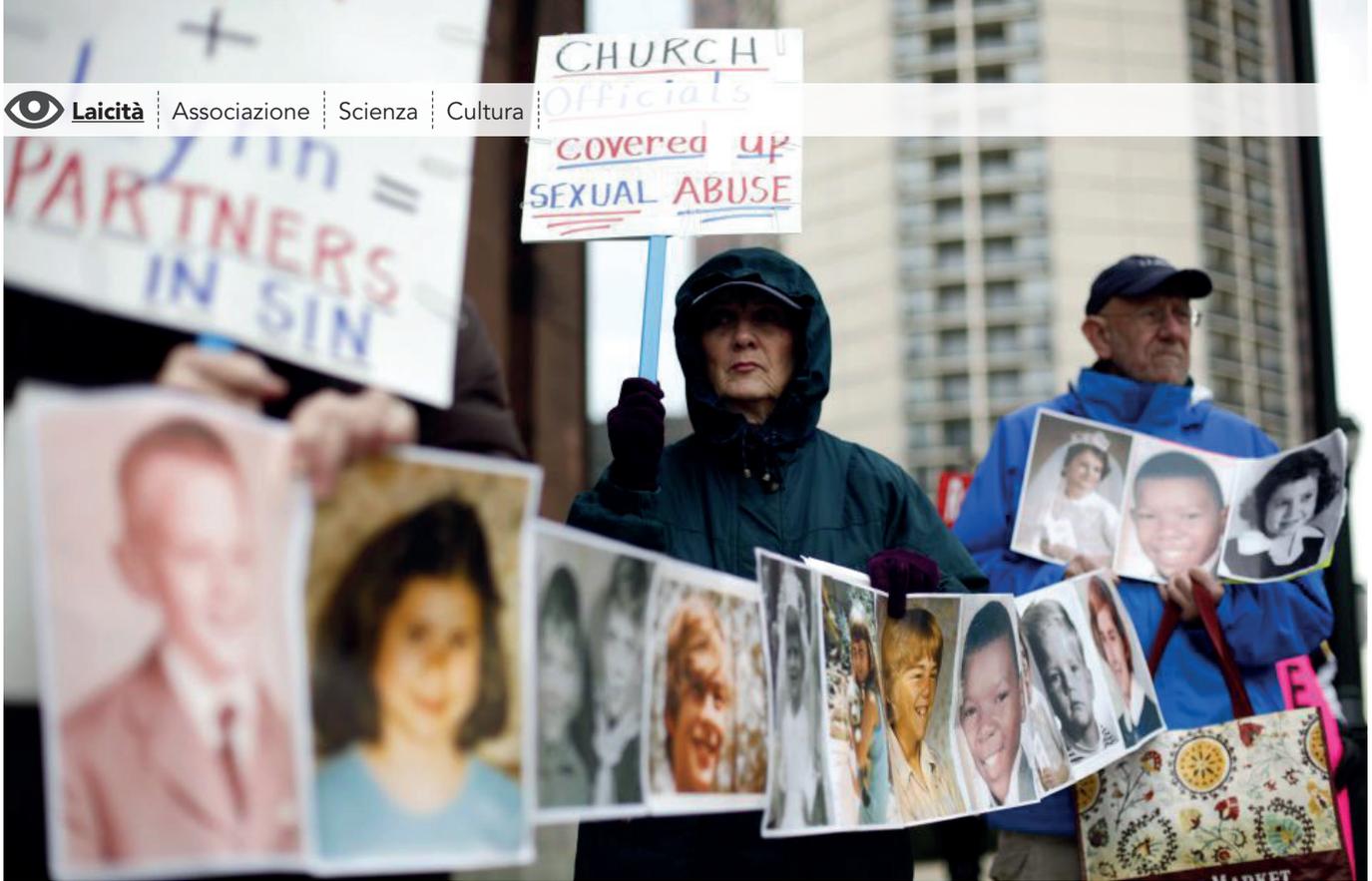
Insieme a #datibenecomune, l'Uaar ha ottenuto dal ministero e analizzato i dati relativi al numero di "non avvalentisi", verificando forti differenze tra le regioni e, in generale, un aumento del numero nel corso degli ultimi tre anni*. Come valuti questi dati?

Trovo questa iniziativa davvero interessante e importante. Dovrebbe essere una prassi ministeriale monitorare costantemente questo tipo di dati statistici ed utilizzarli per scelte organizzative e di politica scolastica. Trovo paradossale che si pretenda di costruire un dispositivo scolastico uniforme a livello nazionale (vedi indicazioni nazionali sui curricoli, test Invalsi uguali per tutti, formazione dei docenti, ecc.) e poi venga lasciata alle singole scuole la gestione in toto di un'ora di scuola (e alle singole curie la scelta di personale pagato dallo stato). Questo tipo di analisi e l'evidente aumento del numero di persone che non si avvalgono più (aumento che ho potuto riscontrare anche io nel mio piccolo quotidiano), devono confortarci nell'idea di fondo che l'ora di irc debba essere quantomeno ristrutturata e ripensata profondamente se non, ancor meglio, tolta del tutto. ■

Intervista a cura di Loris Tissino

*Se ne parla diffusamente più avanti nel numero.

#oradireligione #oraalternativa #razionalità



Abusi e violenze nella chiesa cattolica: vent'anni di indagini

La mole delle evidenze aumenta ogni anno, ma si è ancora lontanissimi da un quadro completo.

di Arianna Tersigni

Nonostante la sua storicità, il fenomeno degli abusi sessuali aventi luogo nel contesto della chiesa cattolica è stato oggetto di indagini approfondite soltanto nel corso degli ultimi vent'anni, a partire dal 2002, quando un gruppo di giornalisti del quotidiano statunitense *The Boston Globe* pubblicò un'inchiesta mirata a denunciare numerose molestie e violenze sessuali a danno di circa 1500 vittime, per lo più minorenni, compiute da 249 sacerdoti della diocesi cattolica di Boston. L'allora arcivescovo di Boston venne accusato di aver insabbiato volontariamente questi numerosi episodi di violenza, di cui era a conoscenza, e di aver trasferito i preti rei di pedofilia in altre

parrocchie dove le voci degli abusi non erano arrivate.

Nel 2004, sempre negli Stati Uniti, uscì il *John Jay Report*, studio svolto dal John Jay College of Criminal Justice di New York dietro commissione della conferenza episcopale statunitense che mirava ad indagare l'incidenza dei casi di abusi sessuali a danno di minori all'interno della chiesa cattolica, analizzando le accuse mosse da più di 10.000 vittime (di cui oltre l'80% di sesso maschile) a preti accusati di violenze svoltesi dal 1950 al 2002. Il *John Jay Report* evidenziò inoltre come la maggior parte dei sacerdoti abusatori fosse costituita da pedofili seriali, inclini quindi a perpetrare il reato in modo sistematico e continuativo nel tempo. Documentare, seppur limitatamente, tali casi di

Nel 2002 l'arcivescovo di Boston venne accusato di aver insabbiato volontariamente numerosi episodi di violenza

A sinistra: manifestazione di protesta a Philadelphia.

abusi sessuali che erano (e sono) da sempre tristemente strutturali all'ambiente religioso cattolico fece sì che si smuovessero le acque a riguardo anche al di fuori degli Stati Uniti.

Il primo paese oltreoceano che provò a mettere mano alla questione fu l'Irlanda, dove nel 2009 uscì il *Ryan Report* ad opera della commissione d'inchiesta sugli abusi su minori, organismo istituito dallo stesso governo irlandese dieci anni prima con lo scopo di svolgere indagini su casi di abusi perpetrati nel paese su minorenni a partire dal 1936. Il *Ryan Report* sottolineò come la maggior parte dei casi di abuso presi in considerazione avesse avuto luogo in collegi e orfanotrofi gestiti da ordini religiosi cattolici e come fosse strutturale a questi ambienti; specificò inoltre che la maggioranza degli episodi di violenza sessuale fosse avvenuta nei confronti di bambini maschi. Nei rari casi in cui le autorità religiose erano state costrette a confrontarsi con prove inequivocabili di tali episodi di violenza sessuale, la loro reazione era stata quella di trasferire i colpevoli in un'altra residenza atta ad ospitare bambini, dove spesso si ritrovavano di nuovo liberi di perpetrare i propri abusi. Il maggior limite che incontrò il *Ryan Report* fu quello di non poter pubblicare, come era invece intenzione originaria della commissione, i nomi dei colpevoli individuati, a causa del ricorso presentato e vinto dall'ordine religioso dei Fratelli cristiani che chiedeva di mantenerne l'anonimato.

Due mesi dopo la pubblicazione del *Ryan Report* vide la luce il *Murphy Report*, con il quale la commissione investigativa irlandese denunciava numerosi casi di abusi sessuali su bambini da parte di sacerdoti dell'arcidiocesi di Dublino, volutamente tenuti nascosti sia dalla chiesa cattolica sia probabilmente dalle autorità statali irlandesi per evitare lo scoppio di scandali che avrebbero potuto pregiudicare la reputazione e il potere della chiesa cattolica stessa nel paese. Il documento in questione recita che «non ci sono dubbi che gli abusi sessuali su bambini da parte di chierici siano stati coperti» dal gennaio 1975 al maggio 2004, sottolineando come una notevole «conseguenza dell'ossessiva preoccupazione per la segretezza e l'elusione dello scandalo è stata costituita dal fatto che i successivi arcivescovi e vescovi non abbiano dato ascolto alle denunce provenienti dalle vittime». Il *Murphy Report* dichiarò tra l'altro che «gli arcivescovi, i vescovi e chi ricopre cariche religiose in generale non può rivendicare di non sapere che l'abuso sessuale sui bambini è un crimine. Come cittadini dello stato (irlandese - ndr), hanno lo stesso dovere di tutti gli altri cittadini di rispettare la legge e riferire dei reati gravi alle autorità».

Nel 2010 venne fuori un altro scandalo, questa volta in Germania. Uno dei più prestigiosi licei di Berlino, il Canisius-Kolleg, gestito dai gesuiti, si trovò improvvisamente al centro di un'attività investigativa iniziata dopo che tra il 2004 e

il 2005 due ex allievi dichiararono di aver subito abusi sessuali da parte di insegnanti quando frequentavano la scuola negli anni '70 e '80. Le indagini rivelarono che in quegli anni oltre 100 studenti del Canisius-Kolleg e di altre scuole gestite da gesuiti nel resto della Germania erano stati vittime di abusi sessuali da parte di due padri gesuiti che vi insegnavano; peggio ancora, venne riscontrato che l'ordine dei gesuiti era in possesso dal 1981 di prove che incastravano i due docenti in questione, ma che si era guardato bene tuttavia dall'avvertire le famiglie degli studenti e le autorità tedesche.

Sulla scia degli scandali del Canisius-Kolleg, l'associazione delle diocesi tedesche finanziò e commissionò a tre diverse università (Mannheim, Heidelberg e Giessen) uno studio, denominato *Mhg-Studie*, il cui scopo era quello di indagare sugli abusi sessuali della chiesa cattolica in Germania dal 1946 al 2014. Lo studio, pubblicato nel 2018, individuò oltre

1600 chierici delle diocesi tedesche colpevoli di aver abusato sessualmente di minori; il numero attestato delle vittime superò le 3600. Gli autori dello *Mhg-Studie* evidenziarono come «relazioni di potere asimmetriche e un sistema chiuso, come prevale nella chiesa cattolica, possono promuovere gli abusi sessuali» ed ebbero premura di sottolineare che le cifre emerse dallo studio fossero «solo la punta dell'iceberg» di un

fenomeno di portata molto più ampia: il numero di bambini e ragazzi vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti in Germania e quello dei loro violentatori era in realtà significativamente più elevato, dal momento che lo studio non prendeva in considerazione gli innumerevoli episodi di violenza non denunciati e tenuto conto che alcuni documenti erano stati prontamente distrutti dalle diocesi stesse.

Anche in Italia nell'ultimo ventennio sono emerse pubblicamente alcune vicende che vedono chierici implicati in gravi e ripetuti episodi di pedofilia; seppur non esauriscano la ben più copiosa casistica effettiva, restituiscono l'immagine di un paese dove la chiesa cattolica, più che da altre parti, ha esercitato il proprio potere spesso approfittando di una posizione culturale e geografica privilegiata per perpetrare sistematicamente i propri abusi. Nel 2007 Pierangelo Bertagna, ex-abate di Farneta (Arezzo), subì una condanna a otto anni di carcere per aver abusato di 38 bambini in tutta Italia a partire dal 1988, come da lui confessato dopo che nel 2005 era stato arrestato a seguito della denuncia di una sua vittima appena tredicenne.

Ma la più pesante condanna per abusi su minori mai inflitta ad un sacerdote in Italia vide protagonista Ruggero Conti, ex parroco a Selva Candida (Roma), che nel 2015 venne condannato a 14 anni e due mesi di carcere per aver abusato sessualmente, dal 1998 al 2008, di sette bambini e ragazzi minorenni che frequentavano la sua parrocchia, la maggior

Le diocesi e il Vaticano stesso tendono ad insabbiare i numerosi casi di pedofilia

parte dei quali provenivano da contesti familiari e socio-economici estremamente disagiati e quindi passavano nell'oratorio molte ore della giornata (talvolta il sacerdote li invitava a dormire nella sua abitazione, approfittando delle situazioni di debolezza e difficoltà delle vittime).

L'anno successivo Mauro Inzoli, sacerdote di Cremona e rettore di una scuola privata di impronta cattolica, venne condannato a quattro anni e nove mesi di carcere con l'accusa di aver commesso fino al 2008 abusi e violenze sessuali a danno di minori. La prima denuncia al prete arrivò nel 1999 da parte dei genitori di un ragazzo che era stato una vittima di Inzoli: gli episodi vennero riferiti all'allora vescovo di Cremona, ma negli anni a venire non venne intrapreso alcun provvedimento nei confronti del sacerdote. Il procedimento ecclesiastico atto ad accertare la veridicità dei reati contestati a Inzoli prese avvio soltanto nel 2009, dopo che altre due vittime e le relative famiglie avevano denunciato gli episodi di violenza. Il pronunciamento del dicastero per la dottrina della fede riguardo la vicenda, che arrivò nel 2014, si limitò a invitare Inzoli a ritirarsi ad una vita di preghiera e riservatezza.

Questi pochi casi citati sono esemplari per far comprendere come le diocesi e il Vaticano stesso tendano ad insabbiare i numerosi casi di pedofilia e in generale di abusi sessuali che si verificano nelle parrocchie e nelle strutture scolastiche affiliate alla chiesa cattolica. Ultimamente però, in Italia, sembra esserci (sottolineiamo il carattere assolutamente incerto di una tale evenienza) la volontà, da parte di chi si trova all'interno del sistema ecclesiastico, di fare più trasparenza sul tema degli abusi nella chiesa. Una delle prime dichiarazioni fatte dal cardinale Matteo Zuppi una volta nominato presidente della Cei lo scorso maggio tratta l'impegno, a carico della Cei stessa, di pubblicare annualmente un report che indaghi e riporti i casi di abuso che si verificano negli ambienti religiosi cattolici (stando sempre alle sue dichiarazioni, il primo di questi report dovrebbe uscire entro questo novembre). Lo scopo dei documenti in questione è quello, pian piano, di indagare sui casi di abuso verificatisi a partire dal 2000, e per fare ciò è presente, tra le altre promesse di Zuppi, quella di potenziare l'operatività dei centri di ascolto delle diocesi italiane per assistere quanti vogliano segnalare abusi recenti o passati. Nello svolgere questo lavoro, è stato previsto che la Cei collabori con l'osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile promosso dal governo italiano nel 1998 e facente parte del ministero per le politiche della famiglia.

Zuppi non ha mancato di sottolineare che il dolore delle vittime sia «la prima preoccupazione» della chiesa e il fatto che dietro al report annuale in questione non ci sia assolutamente alcuna «volontà di copertura» e «nessuna resistenza da parte dei vescovi». Uno degli scopi più rilevanti dei report

è, ha ribadito Zuppi, quello di «migliorare le misure di prevenzione e contrasto, di accompagnare con più consapevolezza le vittime e i sopravvissuti». Soltanto il tempo dimostrerà se e in che misura la chiesa sia pronta a farsi carico effettivamente delle proprie responsabilità e se questo report non serva in realtà per coprire ulteriormente la violenza e gli abusi sistematici presenti nel mondo ecclesiastico.

C'è intanto chi ha prontamente espresso le proprie perplessità sulla faccenda. In un'intervista a *la Repubblica* Francesco Zanardi, presidente della Rete L'abuso - Associazione sopravvissuti agli abusi sessuali del clero - ha affermato come il fatto che le indagini partano dai casi verificatisi dal 2000 in poi sia profondamente discriminatorio nei confronti delle vittime abusate nei decenni precedenti; si tratta di «migliaia di vittime

italiane che rimarranno fuori da questa indagine». Zanardi sottolinea come l'iniziativa di Zuppi celi in realtà un'inefficienza strutturale, se teniamo conto che «tutte le conferenze episcopali nel mondo fanno inchieste guidate da commissioni esterne, con persone che studiano dall'esterno i vari casi».

Dal momento che «molte vittime non denunciano alla chiesa» perché è quello il contesto - fisico, culturale, istituzionale - nel quale «sono state abusate e maltrattate» e dal quale tutto si aspettano meno che essere ascoltate e supportate, è necessario, ribadisce Zanardi, un coinvolgimento della magistratura, organo che si fa carico della maggior parte delle denunce.

Probabilmente non si arriverà mai a smascherare *in toto* l'intera rete di violenze e abusi che secoli di religione istituzionalizzata e quindi potere, concretizzato oggi in quello che è uno stato a tutti gli effetti, Città del Vaticano, hanno perpetrato e opportunamente coperto; ancora al giorno d'oggi sono pochissime le vittime di questo sistema che hanno ottenuto una amara giustizia rispetto a quello che hanno subito. Non sarà l'apparente buona volontà di un sacerdote a cambiare radicalmente il *modus operandi* della chiesa. Non dobbiamo però smettere di chiedere ed esigere verità e giustizia, soprattutto facendo pressione sul governo per far sì che il potere religioso nel nostro paese vada pian piano sgretolandosi in nome della legittima e indiscutibile laicità dello stato. ■

#chiesacattolica #pedofilia #inchieste #giustizia



Arianna Tersigni

Romana di nascita ma livornese di adozione, è studentessa universitaria di Relazioni internazionali. Si è avvicinata all'Uaar grazie alle attività del circolo labronico. Si batte per vedere tutelato e garantito il principio di laicità dello stato.

Manifestazione cattolica con partecipazione di vescovi.



Benvenuti in Nigeria

Conflitti reali, istituzioni evanescenti, religioni onnipresenti, condanne durissime.

di Raffaele Carcano

In tanti dicono che l’Africa è il continente del futuro. Quello con l’età media più bassa, senz’altro. È anche quello in cui l’indipendenza di quasi tutti i Paesi è stata ottenuta più recentemente. L’antenata dell’Unione africana, l’Organizzazione dell’unità africana, nacque nel 1963, e nacque sotto buoni auspici. Gli stati promotori stabilirono che, in un continente estremamente frammentato a livello tribale e percorso da profonde divisioni religiose, sarebbe stato opportuno raffreddare gli animi. A tal fine, pensarono che fosse saggio mantenere i confini ereditati dalle potenze occidentali, anche se spesso erano alquanto bizzarri. L’elemento unificante sarebbe stato costituito dallo spirito repubblicano di ogni neonata nazione, senza però tralasciare un ulteriore fine sovraordinato: le singole repubbliche avrebbero cooperato insieme per svilup-

pare il continente. Ad animare le nuove realtà c’erano dunque intenti molto simili a quelli che, da pochi anni, avevano dato vita all’impresa europeista, e su una scala persino più grande.

Sei decenni dopo, il bilancio è purtroppo decisamente deludente. I padri fondatori furono frequentemente accantonati in fretta (talvolta con l’uso delle armi), ma anche tra i “sopravvissuti” non pochi si lasciarono comunque corrompere, nel corso del tempo. Da parte sua, l’Unione africana non ha certo la stessa velocità dell’Ue (e già questo è tutto dire). La buona notizia è che di conflitti tra Paesi non ce ne sono praticamente stati; quella cattiva è che di guerre civili e di golpe ce ne sono stati decisamente troppi. Anche con interessati contributi esterni non africani, ovvio, ma sempre con radici

La spaccatura religiosa tra nord islamico e sud cristiano percorre quasi longitudinalmente l’intero continente

interne: è impossibile nascondere la realtà sotto il tappeto. Ed è inevitabile chiedersi cosa siano oggi, gli stati africani.

Il più popoloso di essi è la Nigeria. I popoli più importanti che vi vivono sono a nord gli hausa, a sud-ovest gli yoruba e a sud-est gli igbo – ma si possono contare più di duecento etnie diverse, che hanno avuto una storia spesso completamente separata fino, più o meno, all’ottocento. L’unificazione entro i confini attuali non è stata il frutto di un processo interno, come avvenne in Italia, ma la conseguenza del progressivo arrivo dell’esercito inglese e della sistemazione amministrativa attuata in seguito dalla corona. L’azzardato assemblaggio resiste ancora oggi, anche se la Nigeria indipendente ha ormai alle spalle più anni di vita di quanti ne ebbe lo stesso protettorato britannico. E quindi, in qualche modo, è una storia rappresentativa anche di altre realtà.

Per evitare le tensioni etniche la neonata repubblica assunse una struttura federale composta da 36 stati, ma già nel 1967 ci fu un tentativo di secessione da parte degli igbo, passato alla storia come “guerra del Biafra”. Anche qui, alle divisioni etniche si sovrappongono quelle religiose. Da questo punto di vista gli yoruba sono un’eccezione: in parte islamici, in parte cristiani di varie denominazioni, in parte animisti. Gli hausa sono invece islamici, come quasi tutti i popoli del nord, mentre gli igbo, come quasi tutti i popoli meridionali, sono cristiani. Il paese è dunque diviso quasi esattamente in due, dal punto di vista spirituale.

A ben vedere, la spaccatura religiosa tra nord islamico e sud cristiano percorre quasi longitudinalmente l’intero continente – e non è il Sahara che fa da spartiacque. La faglia si colloca all’altezza dei territori che l’islam aveva raggiunto prima dell’arrivo delle potenze europee, che ne hanno fermato la spinta espansionistica. L’avanzata musulmana, in realtà, non era dovuta soltanto a conquiste militari, ma anche ad adesioni di massa decise dai capi delle tribù, che reputavano politicamente ed economicamente proficuo inserirsi nel *commonwealth* islamico. La stessa dinamica operò in seguito a sud per l’adesione al cristianesimo, marginalizzando sempre più le residue etnie che coltivano credenze autoctone, viste da entrambi i monoteismi come prelibate prede per la “facilità” con cui si riteneva (e si ritiene) che si possano ottenere conversioni. Non è un caso se, per contro, non si registrano passaggi numericamente significativi da un monoteismo all’altro: la contrapposizione tra i due durissimi identitarismi è così accesa che può essere sufficiente l’impegno in ambiti interconfessionali per scatenare accuse di «tradimento». Per evitare qualsiasi potenziale problema, già le autorità coloniali avevano vietato ai missionari anglicani di spingersi nei territori ormai islamizzati. Ma come impedirlo, oggi, in uno stato formalmente democratico?

Ormai lo si sa fin troppo bene: in contesti esplosivi del genere, le comunità di fede non cooperano per smorzare i toni,



ma si contrappongono e si radicalizzano. Tanti cristiani nigeriani abbandonano la propria confessione storica (soprattutto anglicana, ma talvolta anche cattolica) per seguire pastori pentecostali a capo di congregazioni personalistiche, che promuovono il cosiddetto “Vangelo della prosperità” e propongono una dottrina iper-semplificata ed emotiva molto più congeniale al passato animista di molti fedeli. Riscuotono un tale successo che anche i musulmani presenti nel sud li hanno presi a modello, diffondendo a loro volta una sorta di “Corano della prosperità”. Al nord, dove predominano, sono invece riusciti a far introdurre in tutti gli stati la *sharia* (in tre casi applicata ai soli musulmani, negli altri nove a chiunque), interpretata per di più nella versione *hard*, che prevede la condanna a morte per blasfemi e apostati. Qualunque sia la fede, le autorità religiose hanno vietato i matrimoni misti se non accompagnati da contestuali conversioni (chissà quanto convinte). Nel frattempo si diffonde incredibilmente anche la caccia alle streghe – a proposito della quale abbiamo tradotto, nel numero 2-2020, un articolo scritto dall’attivista Leo Igwe.

Gli scontri interconfessionali divampano per i motivi più imprevedibili

Sono però soprattutto gli scontri interconfessionali a diventare frequenti. Divampano per i motivi più imprevedibili: nel 2002, dopo che un cronista cristiano fece un malizioso ma innocente riferimento a Maometto in occasione del concorso di Miss Mondo, le vittime furono oltre duecento. Nel nord imperversa il gruppo terrorista Boko Haram, che quando non rapisce o attacca i cristiani compie stragi nelle moschee meno integraliste. La *jihad*, qui, ha del resto una storia che precede la penetrazione inglese: all’inizio dell’ottocento lo studioso coranico Usman dan Fodio, un fulani, la proclamò pressoché contro tutti (esclusi i fulani che riteneva non eretici). E riuscì a creare un impero, il califfato di Sokoto, antesignano del protettorato britannico, che si estendeva su buona parte dell’odierno paese e su parte di quelli limitrofi. Usman dan Fodio rese schiavi i nemici sconfitti e applicò la legge islamica nella forma più restrittiva. In Nigeria tutti se ne ricordano: vuoi come esempio da imitare, vuoi come esperienza da combattere.

Ovunque, conflitti atavici possono essere superati soltanto creando un orizzonte comune. Ma succede di rado, e quando succede non ottiene comunque l’unanimità (l’Ue insegna anche in questo caso). Purtroppo, non si capisce proprio quale possa essere oggi l’orizzonte comune individuabile in

Nigeria. Dall'indipendenza si sono succeduti vari governi: tutti più o meno corrotti, molti guidati da militari. Pur potendo contare su importanti giacimenti petroliferi (ma non su raffinerie), non sono riusciti a garantire un significativo sviluppo economico. L'ipoteca più grande sul futuro nigeriano è però costituita dalla crescita demografica apparentemente senza limiti, anche perché apertamente sostenuta dai leader religiosi. Con 216 milioni di abitanti, la Nigeria è in questo momento il settimo stato al mondo per popolazione. Stando alle previsioni Onu, tra vent'anni salirà al terzo, alle spalle di India e Cina, triplicando (se non peggio) gli abitanti entro fine secolo. Problema per i solutori più che abili: se già ora un decimo dei nigeriani vive all'estero e metà dei residenti (stando ai sondaggi) se ne andrebbe volentieri, se potesse, dove e come vivrà il mezzo miliardo ulteriore?

In un tale contesto etno-religioso il rischio di una separazione diventa dunque di giorno in giorno più concreto, ma potrebbe rappresentare una toppa persino peggiore del buco: lo si è visto chiaramente qualche anno fa nel Sud Sudan (a maggioranza cristiana) che, staccatosi nel 2011 dal Sudan (a maggioranza musulmana), nel giro di due anni è precipitato in una guerra civile tra le etnie dinka (contadini e pastori, prevalentemente cristiani) e nuer (allevatori prevalentemente animisti). In Ruanda, nel 1994, tra hutu e tutsi (rispettivamente agricoltori e pastori) finì come noto in genocidio. Qualcosa del genere potrebbe quindi capitare da un momento all'altro anche sugli altipiani nigeriani, per esempio tra i pastori jarawa (musulmani) e i contadini tarok (prevalentemente cristiani). Perché anche i retaggi economici continuano ad avere la loro influenza: millenari equilibri locali possono improvvisamente andare in frantumi per le micce accese da fedi originariamente esterne.

Se ne potrebbe uscire cercando di risolvere le tensioni in una direzione laica e universalista, che però gli stati africani continuano a non voler prendere in considerazione. In Nigeria, musulmani e cristiani sono in contrasto su tutto, ma condividono una caratteristica: sono antilaici. E combattono chiunque non segua i precetti religiosi.

Non che siano tanti gli atei, ovviamente. Ma (come nel resto dell'Africa) sono in crescita e sono vivaci. E non da oggi. Un loro noto esponente è stato Tai Solarin (1922-1994), fondatore di una delle scuole di più elevato livello del paese, che nel 1975 fu incarcerato per la sua opposizione al regime militare. Sosteneva che «i neri si appoggiano al loro dio come gli ubriachi si appoggiano al lampione – per mero sostegno fisico». Un'affermazione che di questi tempi potrebbe suonare persino più scandalosa di qualche decennio fa.

Sono ben sei diverse le organizzazioni nigeriane che aderiscono oggi a Humanists International (di cui per l'Italia fa parte anche l'Uaar). Sono inoltre dichiaratamente atei sia Bisi Alimi,

il più noto attivista gay, sia Wole Soyinka, sicuramente il più famoso intellettuale del paese, premio Nobel per la letteratura nel 1986. Ma, in un paese in cui vi sono stati che condannano a morte blasfemi e apostati (risuotendo l'appoggio della maggioranza dei musulmani), si devono giocoforza muovere con circospezione. E non sempre, purtroppo, la prudenza è sufficiente.

Abbiamo già ricordato nello scorso numero la vicenda di Mubarak Bala, presidente dell'associazione umanista nigeriana. Nel 2014 fu detenuto per tre settimane in un ospedale psichiatrico proprio perché non credente. Originario del nord del paese, nell'aprile 2020 vi è rimasto bloccato durante una breve visita a causa del *lockdown* anti-pandemia: non è passato inosservato ed è stato arrestato. Nel marzo 2022, dopo essere stato detenuto senza alcuna formalizzazione di accuse, è stato condannato a 24 anni di carcere per blasfemia.

Condanne draconiane di questo tipo sono purtroppo frequenti. Stiamo parlando di un paese antilaico che, adeguandosi alla dottrina di tutte le confessioni religiose, criminalizza anche l'omosessualità e (nel nord) pure l'adulterio, o presunto tale. Sono diventati famosi anche da noi i casi di Amina Lawal Kurami e Safiya Hussaini Tungar Tudu, che due decenni orsono furono condannate alla lapidazione, salvandosi soltanto grazie alla mobilitazione internazionale. Ma non è che la situazione sia poi così tanto cambiata, da allora. Due anni fa, quando un musicista è stato condannato a morte per blasfemia da un tribunale islamico, l'Associazione cristiana della Nigeria si è rifiutata di condannare la sentenza, sostenendo invece che si trattava di un affare interno, peraltro giudicato coerentemente con la dottrina musulmana.

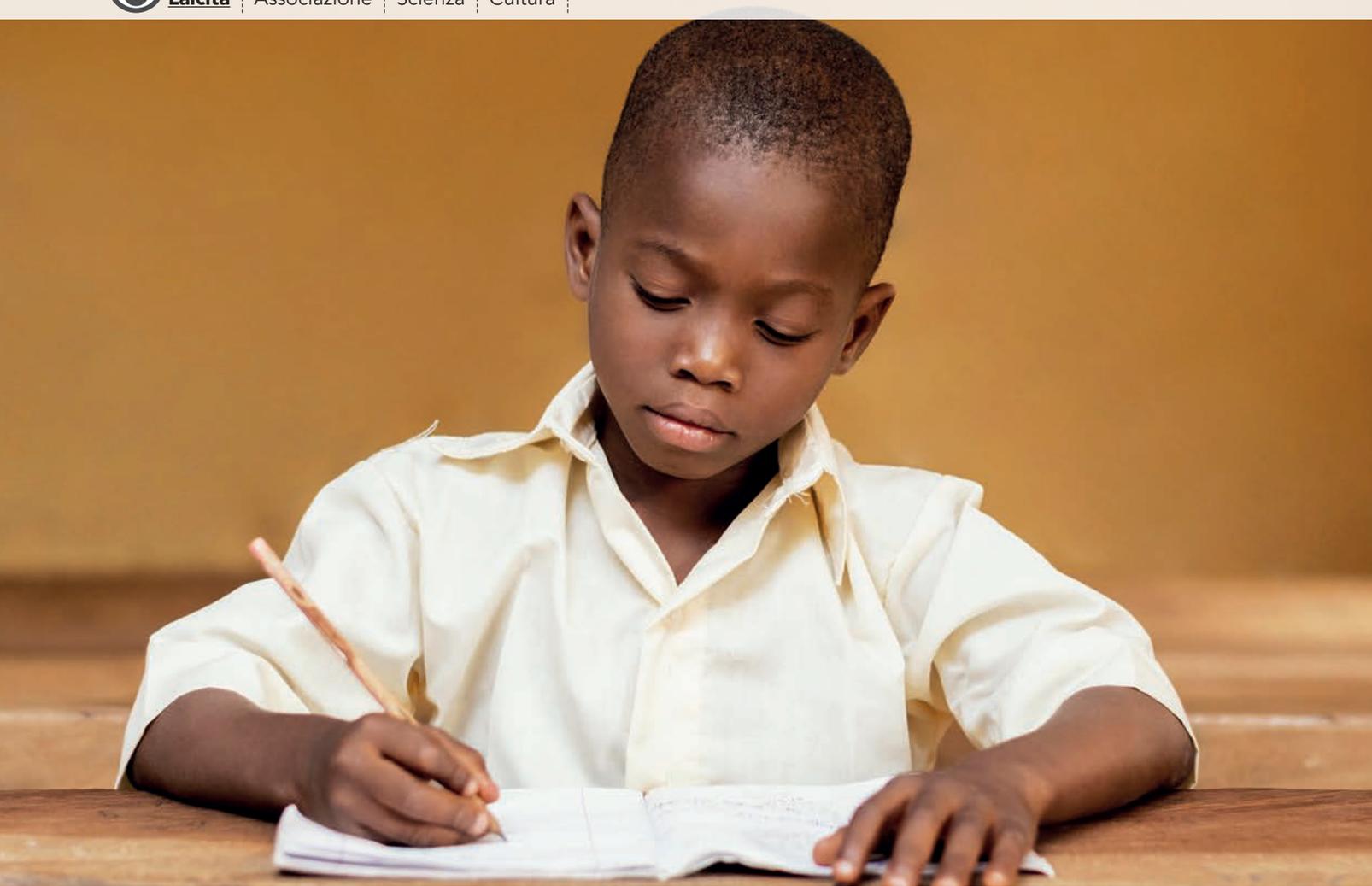
Come in numerosi altri casi, si ripropone anche per la Nigeria l'imperativo morale di agire per aiutare chi condivide i nostri valori, ma vive in paesi più sfortunati. Non solo atei: anche tanti credenti si trasferiscono in occidente auspicando una vita più libera. Con l'andazzo comunitarista in voga tra le nostre istituzioni, però, rischiano di essere velocemente ricondotti a una versione reazionaria della loro religione. Forse, solo quando prescinderemo da approcci del genere ci incammineremo realmente verso un mondo migliore. Ed è proprio per questo motivo che leggerete ancora della Nigeria su questa rivista. ■

#Africa #Nigeria #cristianesimo #islam



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Oltre l'Ubuntu

L'esperienza e le sfide dell'umanismo in Uganda.

di Paolo Ferrarini

Laicità, come ben sappiamo, è una parola la cui definizione può essere sfuggente, perché muta a seconda della storia, dei contesti politici, delle varie concezioni di stato e società, e delle particolari sfide e minacce che si trova ad affrontare concretamente nei diversi paesi. È affascinante quindi studiare come questo concetto si declini in realtà lontane dalla nostra, in particolare quando il paesaggio culturale è complesso e in evoluzione. In paesi come l'Uganda, per esempio, l'idea stessa di stato può essere problematica, in quanto modello e prodotto di un passato coloniale ancora non elaborato: non è neces-

La guerra civile più brutale e sanguinaria è stata scatenata da Joseph Kony, leader di una setta cristiana

sariamente chiaro che cosa renda "ugandesi" un coacervo di popolazioni nilotiche, bantu e centro-sudaniche racchiuse in confini tracciati da potenze straniere, a formare una repubblica presidenziale che ingloba una monarchia tradizionale, quella della tribù dominante dei Buganda, il cui nome distorto dai colonialisti è diventato il nome ufficiale del paese.

Insieme ai modelli di organizzazione politica, l'Uganda ha importato, negli ultimi decenni dell'ottocento, i monoteismi, a partire dall'islam per poi proseguire con le varie denominazioni di cristianesimo. Oggi la popolazione si divide grosso modo fra cattolici (39%), anglicani (32%), musulmani

(14%) e pentecostali (11%). Ma naturalmente continuano a esistere e coesistere centinaia di credenze ancestrali e culti di dei associati alle varie tribù, generando sincretismi a volte esilaranti, a volte estremamente pericolosi. La guerra civile più brutale e sanguinaria, formalmente ancora non conclusa, è stata scatenata nel nord del paese da Joseph Kony, leader di una setta cristiana fondamentalista con un braccio armato denominato Lra, Lord's resistance army, noto per rapire bambini e bambine da mandare al macello e/o stuprare in nome di un'utopia cristiana in salsa animista, un regno magico dove questi bambini soldato erano costretti ad atti di sconvolgente violenza, come uccidere i propri genitori, e venivano inviati a compiere attentati terroristici armati di acqua santa come difesa dai proiettili nemici, tattica successivamente dismessa per motivi tecnici. Ma riti tradizionali come la divinazione coesistevano tranquillamente anche con la fede islamica del dittatore Idi Amin, uno psicopatico egomaniaco che tra il 1971 e il '79 aveva instaurato un regno del terrore, trucidando e vantandosi di consumare le carni dei suoi oppositori. Nei suoi deliri paranoici si rivolgeva a santoni locali per responsi su quali fossero i nemici da prendere di mira, e nel '72 dichiarò di aver ricevuto istruzioni in sogno direttamente da Dio di espellere tutti gli asiatici dal paese.

Quanto le credenze soprannaturali facciano parte integrante della psiche nazionale è rispecchiato anche nel motto dell'Uganda che, alla faccia della laicità formalmente sancita nella costituzione del 1995, recita: «*For God and my country*» (Per Dio e la mia patria). Prevedibilmente, gli attacchi alla laicità sono onnipresenti: in molte scuole la preghiera è obbligatoria e per iscriversi può essere necessario indicare la propria affiliazione religiosa, pena la squalifica; per ottenere alcuni lavori è esplicitamente richiesta la raccomandazione del parroco; il parlamento spesso vota leggi che assecondano il sentimento religioso anziché essere basate su argomentazioni di tipo razionale; i partiti politici si dividono lungo le linee di affiliazione religiosa; le associazioni confessionali ottengono sempre più finanziamenti pubblici perché, nelle schiette dichiarazioni del presidente Museveni: «Le religioni aiutano lo stato a tenere sotto controllo le menti dei cittadini, mentre noi possiamo soltanto tenerne sotto controllo i corpi».

APPROFONDIMENTI

- ➔ Richard J. Reid: *A History Of Modern Uganda*.
- ➔ Peter Eichstaedt: *First Kill Your Family: Child Soldiers of Uganda and the Lord's Resistance Army*.
- ➔ Uganda Humanist Association: *Humanism in Uganda*.
- ➔ Uganda Humanist Association: bit.ly/3aPtuz6.
- ➔ Pubblicazioni di Kato Mukasa disponibili su Amazon: [amzn.to/3yR5HGX](https://www.amazon.com/s?ref=bl_dp_sl_nav).
- ➔ Pearl Vocational Training College: bit.ly/3RFwuih.

Kato alla General Assembly di HI.
Foto: Nessun Dogma.



Eppure ci occupiamo di Uganda perché dal punto di vista dell'agire laico è un paese da tenere d'occhio, essendo diventato negli ultimi decenni l'epicentro di un effervescente attivismo, con la presenza sul territorio di resilienti associazioni femministe, Lgbt+ e umaniste. Nel 2004 Kampala ha persino ospitato la prima conferenza dell'Iheu in Africa col titolo: "Humanist vision for Africa". All'ultima assemblea generale di Humanists international a Glasgow, incontriamo Kato Mukasa, direttore di Uhasso (Ugandan humanist association) a cui fanno riferimento ben 30 organizzazioni e 15 scuole umaniste. Kato è un avvocato che da 20 anni dedica la carriera ai diritti degli emarginati, ed è stato membro del direttivo della stessa Humanists international. Nel 2007 ha fondato la Humanist association for leadership, equity and accountability (Halea) un'associazione impegnata nella promozione del pensiero critico e dei diritti umani, con dibattiti mensili dove possono confrontarsi credenti e non credenti.

«Purtroppo - esordisce Kato - in queste settimane mi vedo costretto a cercare asilo politico, perché dopo la pubblicazione del mio ultimo libro, *Stolen legitimacy*, sono nei guai con il governo ugandese. Già in passato sono stato vittima di aggressioni anonime per il mio attivismo. Per esempio, nel 2014 mi hanno bruciato l'auto. Ma questa volta mi stanno cercando per aver criticato la dittatura militare di Museveni e gli effetti devastanti che sta avendo sulle istituzioni e sull'economia del paese dopo 36 anni ininterrotti di malgoverno. Rischio l'arresto. Nel frattempo, questo periodo di esilio mi ha dato modo di pubblicare un altro libro, *Song of an infidel*, che avevo scritto nel lontano 2008. All'epoca avevo troppa paura delle conseguenze che avrei subito per un libro sull'esperienza di essere ateo e libero pensatore in Uganda. È il mio settimo libro. Ritengo essenziale questo lavoro di pubblicazione, perché c'è bisogno di voci critiche, dissidenti, che non abbiano paura di informare, attaccare i tabù e denunciare come e perché milioni di persone in

Africa sono succubi della religione, al punto da dedicare più tempo ed energie al culto che al lavoro.»

«Su quali aspetti si concentra l'impegno delle associazioni umaniste in Uganda?»

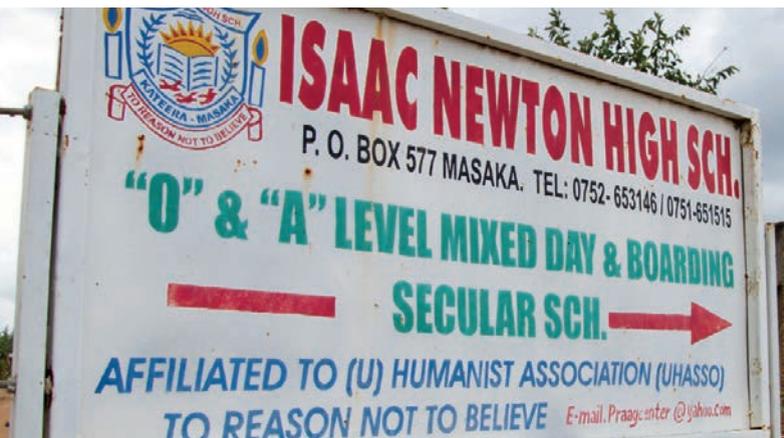
«I problemi del paese sono numerosi. Una vittoria importante che abbiamo ottenuto nel 2006 è stata la messa al bando delle punizioni corporali nelle scuole, e ancora, nel 2010, della mutilazione genitale femminile. Ma resta moltissimo lavoro da fare per la tutela dei diritti della donna. In primo luogo, le donne non hanno diritto alla proprietà terriera. In secondo luogo, il patriarcato è causa di situazioni degradanti, come la poliginia o il fatto di dover accettare molestie sessuali per ottenere un posto di lavoro, e poi esiste un forte stigma sulla prostituzione. È anche illegale per una donna restare incinta al di fuori del matrimonio, con conseguenze tragiche sull'emarginazione di questi membri della società. Siamo anche al fianco di donne accusate di stregoneria e degli individui affetti da albinismo, vittime di un pericoloso retaggio di superstizione. Sono tutte leggi che sfidiamo attraverso le nostre campagne e in parlamento.»

«Anni fa l'Uganda è balzata agli onori delle cronache internazionali per uno scandalo che ha colpito la comunità Lgbt+. Un

tabloid ugandese, il *Rolling Stone*, aveva pubblicato nomi e foto di 100 persone accusate di essere omosessuali, facendo esplicito appello alla loro esecuzione sommaria. Fra questi c'erano noti attivisti come David Kato e Kasha Navagasera. Nonostante le associazioni abbiano vinto una causa contro la rivista, David Kato è stato rintracciato e ucciso. Come vi muovete nella lotta contro l'omofobia, in circostanze così violente?»

«L'omosessualità è un tema a cui sono particolarmente sensibile, perché ho un fratello gemello gay che ha dovuto lasciare il paese nel 2018. In quegli anni, 2012-2013, su pressione dei gruppi religiosi, i pentecostali in particolare, è stata discussa e approvata una terribile legge omofoba, l'Anti-homosexuality act. In pratica, se un insegnante fosse venuto a conoscenza del fatto che uno studente era gay sarebbe stato tenuto a denunciarlo e farlo arrestare. Lo stesso avrebbero dovuto fare medici o avvocati con pazienti e clienti gay. Persino i genitori avrebbero dovuto denunciare i figli gay. E la legge invocava per questi soggetti la pena di morte. Noi abbiamo fatto campagne informative e siamo andati in tribunale per sfidare la legge. Alla fine, per fortuna, la legge è stata dichiarata incostituzionale dalla corte suprema, ma per un cavillo tecnico, non per questioni di merito. L'odio nei confronti della comunità Lgbt+ era feroce, in quel periodo. Per il solo fatto di aver seguito questa causa, io stesso sono stato tacciato di immoralità e ho perso diversi clienti e contratti. Il fatto è che in Africa circolano tantissime assurde teorie della cospirazione sull'omosessualità. Teorie secondo cui ai ragazzi

«In Africa circolano tantissime assurde teorie della cospirazione sull'omosessualità»



Una delle prime scuole umaniste in Uganda.

verrebbe insegnato a essere gay, o verrebbero pagati per i loro comportamenti sessuali... La prevalente vulgata panafricana poi, sostiene che l'omosessualità sia un costume importato dai bianchi. L'ironia e l'evidente contraddizione di questo argomento è che la legge antisodomia presente nel nostro codice penale è di origine coloniale, essendo basata sulla Section 377 del codice penale britannico dell'epoca, che recita: «Chiunque abbia volontariamente rapporti carnali contro l'ordine naturale con qualsiasi uomo, donna o animale sarà punito con la reclusione a vita o per un periodo fino a 10 anni». Com'è quindi possibile che chi ci ha imposto una legge omofoba ci abbia allo stesso tempo imposto l'omosessualità? La realtà non potrebbe essere più diversa. Come documento in una serie di video e in un libro dedicato a smontare questi miti, l'omosessualità è storicamente attestata in Uganda e in molti altri paesi africani prima dell'arrivo del colonizzatore. Per esempio, re Mwanga era notoriamente omosessuale, e aveva rapporti con i servitori alla sua corte. Accerchiato dai missionari cristiani a cui opponeva forte resistenza, nel 1885 arrivò a bruciare vivi una ventina di giovani neoconvertiti che avevano rifiutato di sottostare ai suoi desideri, dopo avere "appreso" dai missionari che fare sesso con il re era un atto immorale. Ma si possono anche citare i soldati zulu del Sud Africa, che asserivano la propria mascolinità sostituendo le donne con dei giovani ragazzi: il comandante Nongoloza Mathebula ordinò addirittura che i suoi soldati si astenessero completamente dalle donne per portarsi in missione soltanto i loro ragazzi-moglie. O ancora, in Ghana esistevano forme di convivenza fra sole donne. Tutto questo non è stato importato dall'occidente. Certo, gli omosessuali erano spesso considerati elementi "inutili" della società, ma non per questo venivano puniti, né tanto meno messi a morte.»

«Enfatizzi sempre molto l'importanza dell'istruzione. Mi parli delle scuole umaniste attive nel paese?»

«I primi progetti risalgono già alla metà degli anni '90, con le scuole Isaac Newton high school, Mustard seed and Fair view secondary school. Sono istituti situati prevalentemente in zone rurali, perché lo scopo è quello di dare accesso all'istruzione anche ai bambini più svantaggiati. Ciò significa che queste scuole, rispetto agli istituti privati religiosi, operano in perdita, e hanno costantemente bisogno di finanziamenti da parte delle associazioni umaniste internazionali. Oltre a materie volte all'orientamento professionale, insegniamo valori come il pensiero critico, i diritti umani, la consapevolezza ambientale, l'etica, l'umiltà, e ad avere una prospettiva globale. Insegniamo religioni comparate e appendiamo messaggi umanisti nei nostri campus. Formiamo anche celebranti umanisti. Io sono cofondatore del Pearl vocational training college, dove accogliamo soggetti vulnerabili e marginalizzati,

«Perché allora siamo così poveri? Perché non usiamo la ragione»

come orfani positivi all'hiv, bambini indigenti, donne vedove o abbandonate, ragazze madri criminalizzate per essere rimaste incinte fuori dal matrimonio, e altre categorie di persone perseguitate per essere "immorali", come i membri della comunità Lgbt+. A tutte queste persone diamo la possibilità di ricevere un'istruzione laica. La nostra filosofia è insegnare a porre domande essenziali, nel rispetto del metodo scientifico. Non siamo in guerra con Allah, Dio o gli dei, quindi non spingiamo gli studenti a ripudiare le loro credenze, li aiutiamo solo a capire come funzionano le religioni, incoraggiando il pensiero libero e critico, senza imporre dogmi. Crediamo che stimolando gli studenti a ragionare, le abilità pratiche che apprenderanno dentro e fuori dall'aula consentiranno loro di vivere meglio e dare un contributo positivo alla comunità.»

«La filosofia umanista può essere considerata un altro prodotto di importazione occidentale?»

«Esiste una versione africana dell'umanismo. Si chiama *Ubuntu*, un termine che significa semplicemente essere "umano". Letteralmente, c'è chi lo traduce come «io sono poiché noi siamo», esprimendo quindi l'idea di un legame universale, qualcosa di condiviso da tutta l'umanità. La differenza, rispetto al concetto moderno di umanismo è che l'*Ubuntu* è comunque espressione di una spiritualità di tipo religioso. Certo, come attivista umanista vengo spesso accusato di essere anti-africano, o anti-nero. Ma a queste persone rispondo

che io sono soltanto anti-stupidità. E non mi faccio remore a usare la parola "arretrato". Penso che quando ci odiamo e ci uccidiamo a vicenda nel nome di dei inesistenti, siamo arretrati. E questo va detto. Quando vuoi avere dieci mogli, sei arretrato. Quando vuoi impedire alle donne di avere delle proprietà, sei arretrato. Quando chiedi la pena di morte

per chi ama in modo diverso da te, sei arretrato. L'Uganda è un paese ricchissimo di risorse. Perché allora siamo così poveri? Perché non usiamo la ragione. Lasciamo che siano dei immaginari a fare i ragionamenti per noi. Mettiamo questi dei prima di tutto. Ma se anch'io lo avessi fatto, se avessi portato mio figlio in chiesa a ricevere un po' di acqua benedetta quando ha cominciato a soffrire di diabete, a quest'ora sarebbe morto e sepolto. Perché queste sono le conseguenze reali della religione, in Africa. La religione ci uccide. Ci spezza. E ci divide.» ■

#Uganda #umanismo #Lgbt+ #discriminazioni



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 La Corte dei conti ha condannato per danno erariale provocato da operazioni immobiliari l'ospedale Galliera di Genova e il suo presidente, il card. Angelo Bagnasco (già presidente della Cei).

 Federico Carboni ("Mario") è stato il primo cittadino a ottenere, dopo una lunga battaglia legale, il suicidio assistito. Poiché la procedura non è ancora prevista dal servizio sanitario nazionale, è stato necessario raccogliere e pagare 5.000 euro.

 Fabio Ridolfi ha posto fine alla sua vita con la sedazione profonda. Aveva chiesto il suicidio assistito, ma burocrazia sanitaria e lassismo della politica gli hanno negato questo diritto.

 La giunta regionale della Basilicata ha stanziato quasi un milione di euro a favore dell'arcidiocesi di Matera e Irsina per il congresso eucaristico nazionale che si terrà dal 22 al 25 settembre.

 Il governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha firmato un protocollo d'intesa con la diocesi di Rieti, stanziando 250.000 euro per celebrare gli 800 anni del presepe a Greccio e della regola francescana.

 La Commissione tributaria di Roma ha stabilito che una cittadina spagnola che risiede e lavora all'ambasciata di Spagna presso il Vaticano non deve presentare la dichiarazione dei redditi in Italia: invocando il concordato, questi immobili sono stati considerati extraterritoriali.

 Una statua dedicata all'astrofisica Margherita Hack è stata inaugurata nei giardini di fronte all'Università statale di Milano. Si tratta della prima statua di donna su suolo pubblico milanese e la prima in Italia dedicata a una donna di scienza.

 Un barista di Padova è stato multato per aver servito alcuni caffè mezz'ora prima che passasse la processione di sant'Antonio. Un'ordinanza municipale prevede l'obbligo di portare rispetto al «sentimento religioso».

 Una turista statunitense ha rischiato di morire a Malta, dove l'aborto è vietato: necessitava infatti di un intervento per il quale occorreva attendere l'aborto spontaneo. Visto il rischio di setticemia, la donna è stata trasferita in Spagna.

 L'Alta corte amministrativa croata ha dato ragione a una coppia gay che lottava da otto anni per il diritto di adottare minori privi di famiglia.

 La Cassazione belga ha confermato la condanna inflitta al politico di un partito islamista che si era rifiutato di rivolgersi a una giornalista durante un programma tv perché donna. Per la corte la legge contro le discriminazioni e per l'uguaglianza prevale sulle norme religiose.

 Una risoluzione dell'europarlamento ha ribadito i diritti degli

atei e degli agnostici nonché quello all'apostasia. Ha anche espresso preoccupazione per la criminalizzazione della "blasfemia".

 La Corte suprema ha cancellato il diritto all'aborto negli Usa. Il suo riconoscimento è ora demandato ai singoli stati che formano l'unione. La stessa Corte ha inoltre autorizzato le preghiere in una scuola pubblica, dando ragione a un allenatore che al termine di ogni partita pregava al centro del campo sportivo.

 Diversi ristoranti della catena Holywings sono stati chiusi in Indonesia per "blasfemia". Offrivano bevande a chi si chiamava Mohammed o Maria, e per questo motivo sono stati accusati di offesa alla religione islamica.

 L'attivista laico-umanista maldiviano Mohamed Rusthum Mujuthaba è finito sotto inchiesta per "blasfemia" verso l'islam. Arrestato e minacciato di morte, non sta subendo un processo equo: l'udienza processuale si è svolta senza l'ausilio di un legale.

 L'ex primo ministro pakistano Imran Khan è stato posto sotto inchiesta per "blasfemia". Alcuni suoi sostenitori avrebbero insultato il nuovo premier Sharif in un luogo santo dell'Arabia Saudita.

 I talebani hanno nuovamente imposto alle donne afgane l'obbligo di indossare il burqa.

 Le autorità saudite hanno sequestrato giocattoli e vestiti per bambini con colori arcobaleno, ritenendo che «spingono all'omosessualità e sono contro l'islam».

 Dodici persone sono state condannate in Malawi per aver ucciso nel 2018 un albino: tra di esse, il fratello, un prete cattolico e un poliziotto. La vittima era stata mutilata, perché nel paese è diffusa la credenza che detenere parti del corpo degli albini porti fortuna.

#blasfemia #aborto #finevita #fondipubblici

«Non nego che mi dispiace congedarmi dalla vita, sarei falso e bugiardo se dicessi il contrario perché la vita è fantastica e ne abbiamo una sola. Ma purtroppo è andata così. Ho fatto tutto il possibile per riuscire a vivere il meglio possibile e cercare di recuperare il massimo dalla mia disabilità, ma ormai sono allo stremo sia mentale sia fisico. Non ho un minimo di autonomia nella vita quotidiana, sono in balia degli eventi, dipendo dagli altri su tutto, sono come una barca alla deriva nell'oceano. Ora finalmente sono libero di volare dove voglio».
(Federico "Mario" Carboni)



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Anche dove meno te lo aspetti, nelle sfere della scuola e della ricerca accademica, schemi consolidati fanno in modo che certi dati non diventino di pubblico dominio, temi rilevanti non vengano trattati. Elefanti nella stanza, direbbero gli inglesi. Paradossalmente occorre un notevole impegno per renderli visibili, ma una volta che ciò accade i problemi che rappresentano, centrali per quelle sfere, difficilmente potranno continuare a essere trascurati.

«Per una scuola aperta e trasparente... tutto a portata di clic». Il Ministero dell'istruzione presenta così il Portale unico dei dati sulla scuola, «un unico archivio web ricco di dati e informazioni da scaricare e consultare on line». Quasi tutto vero. Provate infatti a usare il motore di ricerca con la parola «religione». Sarete indirizzati verso due soli dataset, quelli sui docenti di ruolo e supplenti, ma per la beffarda ragione che un avvertimento nella descrizione di tali archivi precisa che sono esclusi i docenti di religione.

Ecco il primo elefante nella stanza: l'insegnamento della religione cattolica (Irc) nella scuola pubblica e l'impossibilità di accedere, tantomeno con un clic, alle informazioni che lo riguardano. C'è voluto l'impegno dell'Uaar che, assieme a onData e all'interno del progetto #DatiBeneComune, ha recuperato con una richiesta di accesso civico presentata al Ministero e poi messo a disposizione di tutti il dettaglio scuola

per scuola delle scelte di studenti e famiglie italiane sull'Irc. Ora sono davvero a portata di clic, e infatti su tutti i principali organi di stampa sono uscite statistiche, infografiche, classifiche. Ed è finalmente venuto alla luce il rilevante dato che oltre un milione di famiglie dice «no» all'insegnamento religioso nella scuola pubblica. Questo impegno iniziale, profuso per l'Uaar da Loris Tissino e dal sottoscritto e per OnData da Andrea Borruso e Damiano Bacci, con la collaborazione di Davide Del Monte, è destinato a dare ulteriori frutti. Perché dati aperti e interoperabili permettono di realizzare nuove indagini e mostrare interessanti correlazioni. E perché ci sono altri dati da raccogliere, in particolare quelli sulle scelte alternative all'Irc che il Ministero dell'istruzione raccoglie costringendo i genitori che hanno detto «no» all'Irc a ricollegarsi a ridosso di luglio al portale *Iscrizioni on line*.

La cecità selettiva che porta a trascurare temi che mettono in luce ateismo, agnosticismo e scelte laiche di un numero sempre più consistente di esseri umani non si ferma al ciclo di studi che termina con il cosiddetto «esame di maturità». Lo *European Consortium for Church and State Research* è un'istituzione che riunisce accademici europei di altissimo livello per studiare scientificamente gli aspetti sociali e giuridici dei rapporti tra stati e chiese. Allo scopo organizza ogni anno un convegno, ma le prime 31 edizioni non hanno mai affrontato il fenomeno più significativo e d'attualità nell'ambito di studi e ricerche dello stesso consorzio. Mi riferisco alla non credenza e ai diritti dei non credenti a livello individuale e collettivo. Questo fino al 13 maggio scorso, quando il XXXII meeting è stato finalmente dedicato a *The complex world of philosophical, non-religious beliefs. Legal and social aspects*. Una svolta che non è piovuta dal cielo, ma che è stata possibile grazie all'impegno durato più di due anni da parte della responsabile iniziative giuridiche dell'Uaar Adele Orioli e grazie anche a soci e sostenitori della nostra associazione, che è stata orgogliosamente sponsor del meeting. Una svolta destinata anche in questo caso a dare ulteriori frutti, il secondo elefante nella stanza di cui, grazie all'Uaar, non si potrà più far finta che non esista. ■

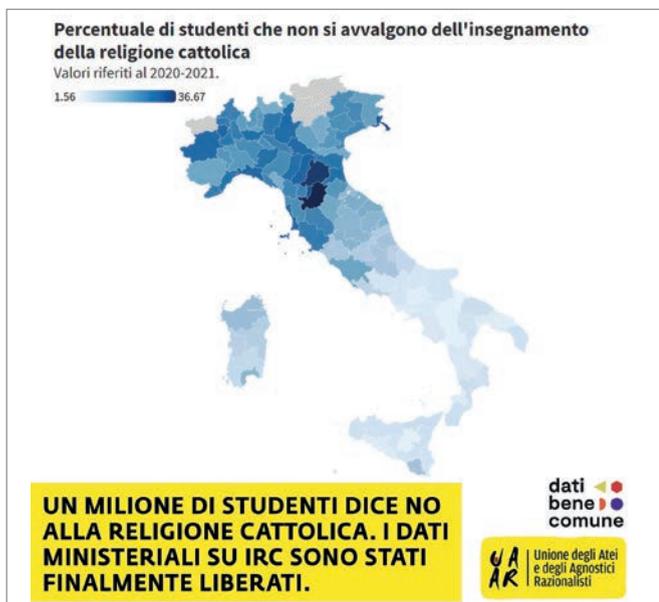
#scuola #dati #irc #diritti

APPROFONDIMENTI

Portale unico dei dati sulla scuola: bit.ly/3luxvW9

Ricerca per parola «religione»: bit.ly/3O1Z8XB

I dati liberati da Uaar e #DatiBeneComune: bit.ly/3c222ON





Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



Lone Ree Milkær, vicepresidente di Ehf, incaricata da Humanists International di gestire la transizione.

L'Ehf verso lo scioglimento in Humanists International

Il 22 maggio la General Assembly dell'European Humanist Federation (Ehf), col voto favorevole del delegato italiano Giorgio Maone, ha autorizzato lo scioglimento dell'organizzazione: un passo necessario nell'ambito del percorso già tracciato nell'assemblea precedente, che trasferirà le funzioni di rappresentanza europea, fin qui prerogativa dell'Ehf, a due progetti intestati a Humanists International: uno, fortemente voluto e generosamente finanziato soprattutto dai paesi del nord, in prima fila la relativamente facoltosa associazione umanista

norvegese, è rivolto al potenziamento e alla valorizzazione dei servizi professionali umanisti, principalmente nei settori delle cerimonie, dell'assistenza morale e dell'istruzione; l'altro, dedicato alle attività di lobbying e advocacy presso le istituzioni europee, è sostenuto con maggiore entusiasmo dalle associazioni che operano nei paesi in cui i diritti dei non credenti sono ancora pesantemente minacciati dalle ingerenze clericali. Il diverso livello di interesse verso l'uno o l'altro "pilastro" dell'azione europea che fu di Ehf riflette le fisiologiche differenze culturali e sociali tra i paesi membri, fonte purtroppo di tensioni ed incomprensioni che la definizione di due distinte strutture sotto l'egida di Humanists International, a cui ciascuna associazione nazionale può scegliere di contribuire secondo le proprie forze, esigenze, sensibilità, intende risolvere. L'Uaar parteciperà ad entrambe: a quella per i servizi umanisti, come investimento e scommessa su un'Italia sempre più secolarizzata che ha bisogno di umanismo pratico, a partire ad esempio dal progetto Cerimonie uniche; e a quella per l'advocacy istituzionale, convinta che l'esercizio puntuale e deciso di controllo e pressione sul legislatore, a livello nazionale e internazionale, sia indispensabile non solo per la conquista dei diritti laici fin qui negati ma anche per la difesa di quelli già riconosciuti, sempre a rischio di regresso. ■

La prima assemblea generale di Humanists International in presenza dall'inizio della pandemia

Il 5 giugno oltre 80 delegati da tutto il mondo si sono ritrovati a Glasgow, ospiti della Humanist Society Scotland, per partecipare alla General Assembly 2022, finalmente in presenza dopo le assemblee virtuali che hanno seguito quella in Islanda del 2019. Rieletto insieme ad altri due membri, il presidente del board Andrew Copson che si è impegnato al completamento e potenziamento dei progetti in corso, tra cui l'avvio delle strutture europee che prenderanno il posto di Ehf, dichiarando che questo sarà il suo ultimo mandato essendo l'organizzazione, più forte e solida che mai, matura per nuova leadership. Sono stati accolti 4 nuovi membri (Tanweer Movement, Humanist Society Mexico, Pich, Kenya Humanist) e 2 nuovi associati (Nari.News, Advocacy for Alleged Witches) e approvata la Declaration of Modern Humanism. Ci si è infine dati appuntamento al World Humanists Congress, dal 3 al 6 agosto a Copenaghen, organizzato dalla Danish Humanist Society in collaborazione con le organizzazioni umaniste di Norvegia, Finlandia, Svezia e Islanda. ■





Una donna umanista alla presidenza del “Comitato Onu delle ong per la libertà di religione o convinzione”

La *Director of Advocacy* di Humanists International, Elizabeth O'Casey (nella foto), è stata eletta a fine giugno presidente dello *United Nations NGO Committee on Freedom of Religion or Belief (FoRB)*, a Ginevra, nel corso della cinquantesima sessione del Consiglio Onu per i Diritti Umani. Il comitato è responsabile di coordinare le attività delle ong presso l'Onu per promuovere la libertà di religione o convinzione e la sua intersezione con altri diritti umani. In collaborazione con l'uffi-

cio dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani, il comitato aiuta il lavoro dello *Special Rapporteur on Freedom of Religion or Belief*, e ne facilita il dialogo con la società civile e le organizzazioni interessate. ■

#umanismo #associazionismo #advocacy #dirittiumani

L'Uaar fa parte di **Humanists International**, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e della **European Humanist Federation (Ehf)**, il cui scopo principale è promuovere le ragioni delle persone non credenti presso le istituzioni europee. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

-  European Humanist Federation: humanistfederation.eu.
-  Il progetto Cerimonie uniche dell'Uaar: cerimonieuniche.it.
-  Humanist Society Scotland: humanism.scot.
-  Declaration of Modern Humanism: bit.ly/3yueVsx.



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Al Pride romano.

Due mesi di attività Uaar

a cura di Roberto Grendene

35 circoli e 26 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

La fine dello stato di emergenza e il graduale superamento delle misure anti-Covid hanno alimentato la voglia di organizzare iniziative in cui rivedersi o incontrarsi per la prima volta. Non sono infatti rare le occasioni in cui soci, sostenitori, *follower* sui social o lettori di questa rivista si

avvicinano ai nostri banchetti informativi per conoscerci finalmente di persona. E c'è naturalmente anche chi, piacevolmente sorpreso, apprende per la prima volta dell'esistenza di un'associazione che difende i diritti di atei e agnostici e che si batte per uno stato davvero laico. Sono nati così due #weUaar, week end in cui a Bergamo, Parma, Savona, Modena, Milano, Venezia, Pordenone, Cagliari, Bologna, Barletta-Andria-Trani, Lucca e Perugia siamo tornati a farci vedere con i nostri colori e le nostre rivendicazioni. Non solo in piazza con tavoli informativi e di raccolte firme. A Pordenone ad esempio si

**Lo scorso
12 giugno è stato
il centenario
della nascita di
Margherita Hack**

sono inventati l'aperigioco nella sede del circolo: due appuntamenti, il primo con un sessuologo e il gioco da tavolo *Innamoramento e amore*; il secondo con *Kleropol*, una sorta di Monopoli in lingua polacca adattato alla situazione di tragico regresso che sta vivendo la Polonia.

Ma anche al di fuori dei #weUaar i nostri attivisti hanno portato i temi Uaar in piazza. Cominciando dal banchetto del circolo di Roma al Concertone del Primo Maggio e continuando per tutto giugno, il *Pride Month*. Abbiamo supportato i diritti delle persone Lgbt+ a Roma, Parma, Livorno, Perugia, Bologna, Ragusa e Teramo. Un supporto caratterizzato da un'impronta decisamente laica, con l'indice puntato contro l'ostacolo più grande che sbarra la strada ai diritti civili in Italia: il Concordato.

Sono stati due mesi in cui l'Uaar si è impegnata particolarmente sul piano culturale. Grazie al circolo di Torino il nostro stand Nessun Dogma ha accolto i visitatori del Salone internazionale del libro dal 19 al 23 maggio. Numerose le presentazioni di libri

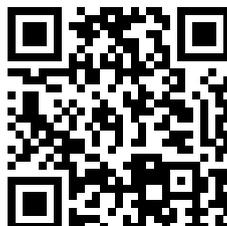
svolte in tutta Italia, tra cui quelli di volumi del progetto editoriale Uaar hanno avuto luogo a Lucca (*Laicità* di Andrew Copson), a Parma (*Pagine laiche* di Valerio Pocar), al Catania Book Festival (*Il multiculturalismo e i suoi critici* di Kenan Malik), a Palermo (*Storie senza dogmi* di Adele Orioli) e a Pordenone (*Codice europeo della libertà di non credere* di Silvia Baldassarre).

Due incontri di respiro internazionale e di alto livello accademico hanno avuto luogo a Venezia il 12 e 13 maggio, entrambi in lingua inglese con traduzione simultanea. La conferenza e tavola rotonda *Non credenza e non credenti: evoluzione e sfide dell'irreligiosità contemporanea*, organizzato dall'Uaar nazionale con la collaborazione del Centro studi di civiltà e spiritualità comparate e dell'Università del Piemonte orientale. E la conferenza *Liberi di non credere - La tutela della non credenza come diritto collettivo*, organizzata dal circolo di Venezia.

Lo scorso 12 giugno è stato il centenario della nascita di Margherita Hack. Per celebrare l'evento il circolo di Bergamo ha organizzato un festival dedicato alla nostra presidente onoraria. Quattro appuntamenti dal 7 al 15 giugno hanno toccato i temi della cultura scientifica, della laicità e ovviamente dell'astrofisica. La serata del 12 giugno, aperta con un brindisi di compleanno, si è svolta al parco astronomico La Torre del Sole, per un'osservazione guidata del cielo di giugno.

Come riportato in dettaglio su altre pagine della rivista che state leggendo, il 9 giugno l'Uaar assieme a onData e all'interno del progetto #DatiBeneComune ha liberato i dati sulle scelte dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) di tutte le scuole italiane. Questo ha permesso a vari giornali locali di svolgere indagini e in alcuni casi di coinvolgere i nostri rappresentanti territoriali. È accaduto ad esempio a Livorno, dove la coordinatrice Uaar Rossella Morini è stata intervistata dal *Tirreno* per commentare il record toscano di "no" all'Irc.

Il 9 giugno l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato gli elenchi degli enti destinatari del 5x1000 in relazione all'anno finanziario 2021. L'Uaar è stata scelta da 2.717 contribuenti, risultando beneficiaria di 111.849,80 euro e collocandosi in posizione 305 su un totale di 72.550 potenziali beneficiari. Un ringraziamento a questi 2.717 sostenitori, senza il loro aiuto tante attività dell'associazione, di cui una piccola parte viene ricordata ogni due mesi in questa rubrica, non potrebbero essere svolte. E per chi non avesse ancora presentato la dichiarazione dei redditi 2022, un promemoria: indicate 92051440284 nel riquadro del 5x1000, sarà un contributo per rendere laico e civile questo paese. ■

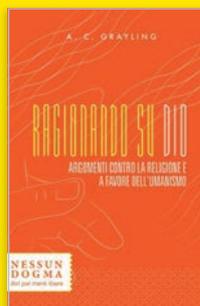


Inquadra e trova la realtà Uaar più vicina a te!



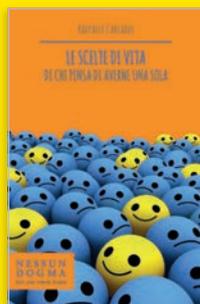
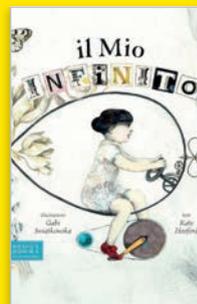
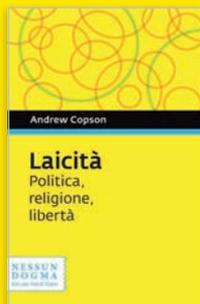
Stand al Salone del libro di Torino.

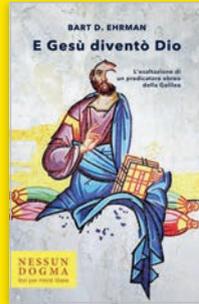
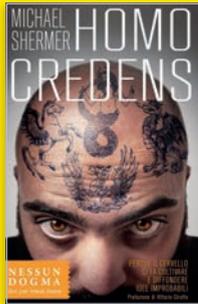
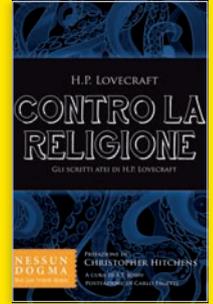
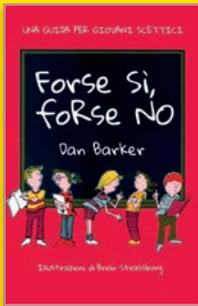
#weUaar #Pride #libri #Hack #5x1000



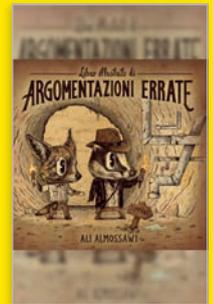
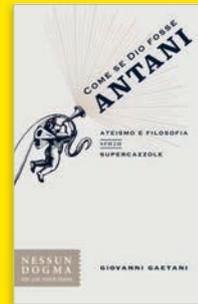
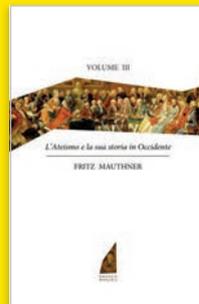
Dieci anni di libri

Il 13 maggio 2012 l'Uaar presentò al Salone del libro di Torino il progetto editoriale Nessun Dogma. Nel 2016 il ministero dei beni culturali ci assegnò uno dei premi nazionali per la traduzione. In dieci anni abbiamo pubblicato 43 volumi. E altri titoli sono già in cantiere. Buona lettura!





senza dogmi



Dati aperti sull'Irc nelle scuole italiane

La realtà emersa da una richiesta di accesso Uaar.

di Loris Tissino

Percentuale di studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica

Valori riferiti al 2020-2021.

2.57  25.23



Fonte: Elaborazione UAAR & onData su dati Ministero Istruzione

TEMPLATE CREDITS
Projection map by Flourish team

Partecipazione nelle regioni (la mappa interattiva è disponibile alla pagina bit.ly/3yOGQDy).

Nel 2020 l'Uaar è stata tra le prime organizzazioni che hanno sottoscritto l'appello #datibenecomune, una campagna per chiedere alle pubbliche amministrazioni di fornire in formato aperto e facilmente elaborabile i dati di cui è in possesso, per consentirne un'elaborazione personalizzata a tutti i cittadini che lo desiderino, in piena trasparenza. Abbiamo parlato di questo argomento in un'intervista a Giorgia Lodi e Paola Masuzzo nel numero 3/2021 di questa rivista, citando i dati sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane come uno dei casi in cui sarebbe positivo avere a disposizione dei numeri da elaborare.

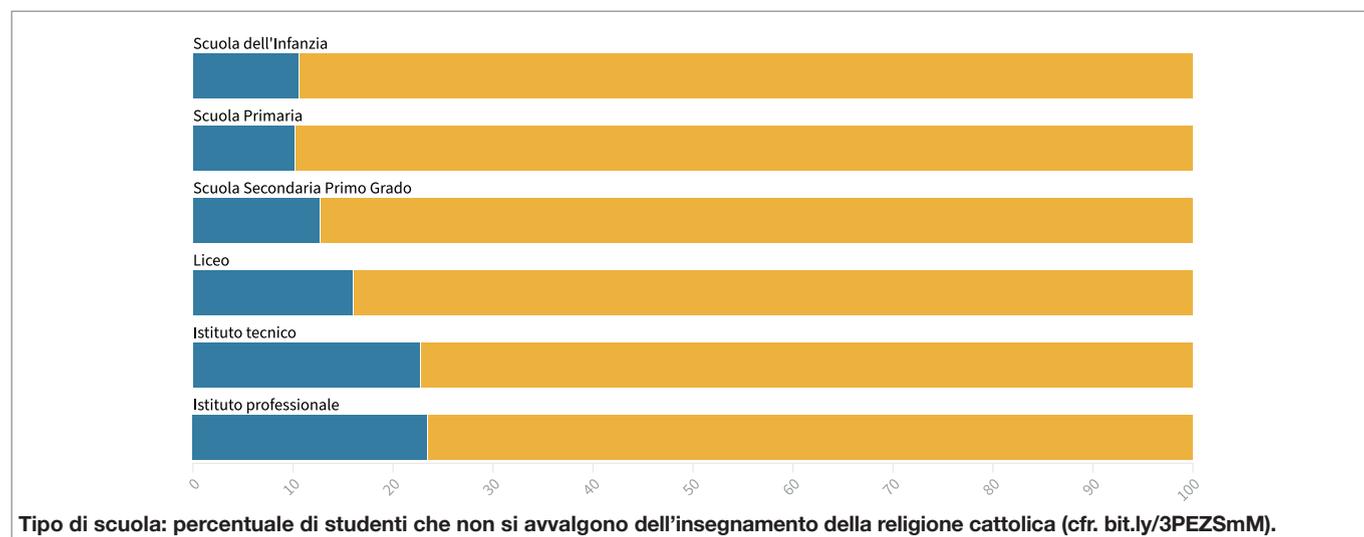
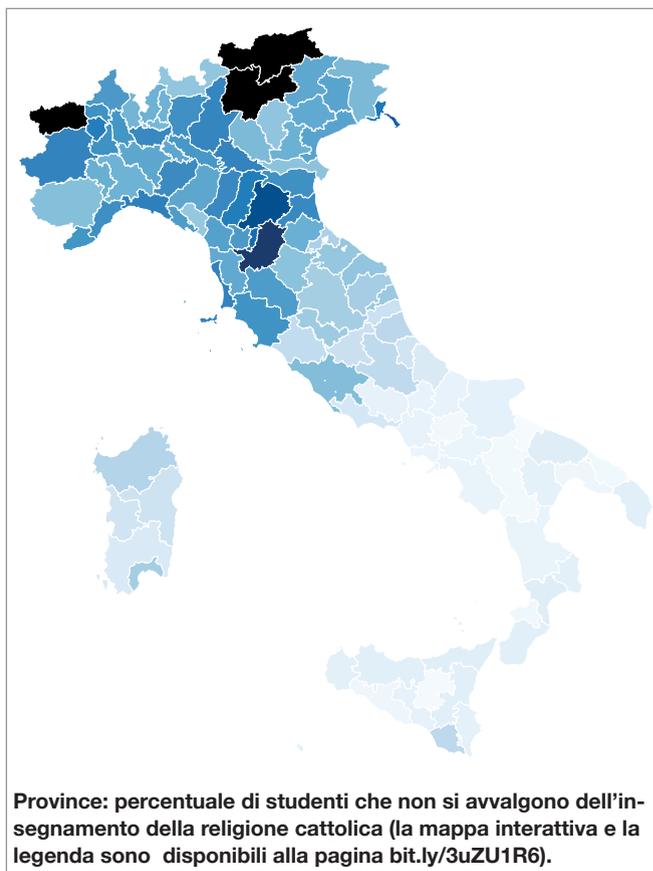
Siamo qui, un anno dopo, a dire di avere ottenuto qualche risultato. Migliorabile, ma un buon punto di partenza. Chi ci segue nei social avrà letto che a inizio giugno l'Uaar ha pubblicato, insieme all'associazione onData, un repository contenente dati ricevuti dal Ministero dell'istruzione in risposta a una richiesta di accesso civico generalizzato come previsto dal decreto legislativo 33/2013.

Sono stati chiesti questi dati:

1. numero di studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, aggregati per istituto scolastico;
2. numero di studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, aggregati per istituto scolastico;
3. dettaglio delle scelte alternative all'insegnamento della religione cattolica; è stato chiesto di ricevere una tabella contenente i numeri assoluti, aggregati per istituto scolastico, delle quattro scelte previste dalla "scheda C" (allegata alla circolare delle iscrizioni) riportate di seguito:
 - a. attività didattiche e formative
 - b. attività di studio e/o di ricerca individuali

Non c'è tutto quello che abbiamo chiesto, ma è un primo passo

- c. libera attività di studio e/o di ricerca individuali senza assistenza di personale docente (solo per gli studenti degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado)
- d. non frequenza della scuola nelle ore di insegnamento della religione cattolica



Il Ministero ha risposto inviando i dati con queste precisazioni:

- i dati sono estratti dalla fonte *Rilevazioni sulle scuole* e si riferiscono agli anni scolastici 2018/19, 2019/20, 2020/21;
- i dati richiesti al punto 1) e 3) non sono disponibili, in quanto non rilevati;
- i dati sono riportati così come comunicati dalle scuole;
- i dati sulla frequenza dell'insegnamento della religione cattolica relativi alle scuole della regione Trentino Alto Adige non sono presenti in quanto non comunicati
- laddove il numero di alunni è pari o minore di 3, per la tutela della *privacy*, tale valore è riportato pari a " ≤ 3 ".

Insomma: non c'è tutto quello che abbiamo chiesto, ma è un primo passo, che consente di rispondere ad alcune domande incrociando la risposta ottenuta con i dati già presenti nel Portale unico dei dati della scuola (che per ora non li contiene, ma è bello immaginarsi un futuro in cui lo saranno).

L'elemento interessante è che i dati sono dettagliati a livello di singola scuola e quindi chi vuole può elaborare quelli del suo paese, del suo quartiere e della sua città. Un bel passo in avanti rispetto alla situazione precedente, quando gli unici dati disponibili su quanto accade nelle nostre scuole pubbliche erano forniti, paradossalmente, solo dalla Conferenza episcopale italiana (ma snocciolati solo in forma di percentuale per macroaree, senza valori assoluti e senza specificare come erano stati ottenuti).

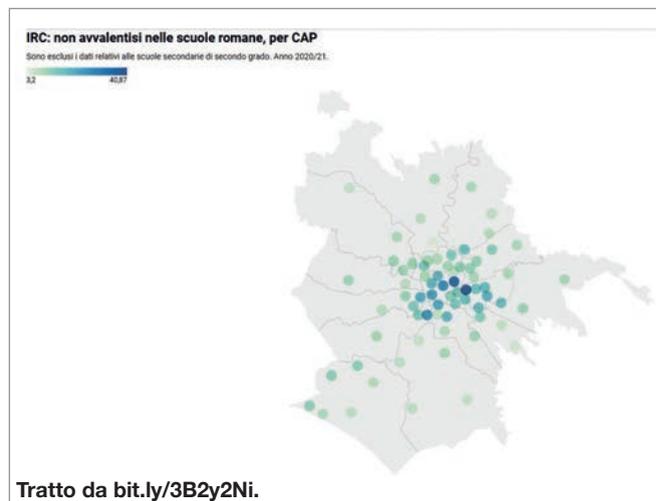
L'elaborazione dei dati è stata fatta escludendone prudenzialmente alcuni che sono stati considerati non validi, come descritto nell'articolo comparso il 9 giugno nel *blog A ragion veduta* dell'associazione, a cui rimandiamo per ulteriori dettagli.

Guardando ai dati è bene quindi tenere a mente che non rappresentano il totale delle scuole sul territorio regionale e provinciale, ma devono quindi considerarsi come un'approssimazione necessaria stante la mancata completezza dei dati ministeriali.

In totale, nell'anno scolastico 2020/21, su 7.214.045 studenti frequentanti le scuole statali, 1.014.841 non si sono avvalsi dell'Irc (il 14,07%), con un trend in crescita (erano il 12,90% nel 2018/19 e il 13,53% nel 2019/20).

Le tre regioni con il più alto tasso di non avvalentisi sono Toscana (25,23%), Emilia-Romagna (24,84%) e Liguria (24,61%), quelle con i tassi più bassi Molise (3,16%), Campania (2,72%) e Basilicata (2,57%). A livello di provincia, si va

Esiste una qualche, ovvia, correlazione tra il numero di non avvalentisi e altri indicatori legati alla laicità dei vari territori



da Firenze con il 36,67% a Barletta-Andria-Trani con l'1,56%.

La scelta di non avvalersi dell'Irc cresce con l'età (scuole dell'infanzia 10,59%, scuole primarie 10,20%; scuole secondarie di primo grado 12,73%; scuole superiori 19,76%).

Per quanto riguarda le scuole superiori, il tasso è più alto negli istituti tecnici e professionali (22,76% e 23,49%, rispettivamente) che nei licei (16,05%). Fanno eccezione i licei artistici che raggiungono la percentuale record del 28,44% di scelte laiche.

Esiste una qualche, ovvia, correlazione tra il numero di non avvalentisi e altri indicatori legati alla laicità dei vari territori. Ne abbiamo utilizzato uno che avevamo "in casa", ossia il rapporto tra iscritti Uaar e popolazione di ogni provincia e le percentuali rilevate nelle scuole (vedi immagine nella pagina precedente).

Avere i dati disponibili a livello di singola scuola permette di fare delle elaborazioni anche a livello di quartiere, come nel caso di una mappa di Roma in cui sono riepilogate le percentuali a seconda del codice di avviamento postale della scuola (vedi immagine in questa pagina).

I dati forniti e le nostre elaborazioni sono a disposizione in un *repository* appositamente creato su GitHub per ulteriori possibilità di analisi, nel pieno spirito del *civic hacking*. ■

#irc #nonavvalentisi #datiliberati #civilhacking



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.

APPROFONDIMENTI

-  *A ragion veduta*, 9 giugno 2022: bit.ly/3PDM19A.
-  Repository su GitHub: bit.ly/3PtQkvd.

A Venezia un maggio laico shocking

I passi avanti nel riconoscimento dei diritti dei non credenti.

di Adele Orioli

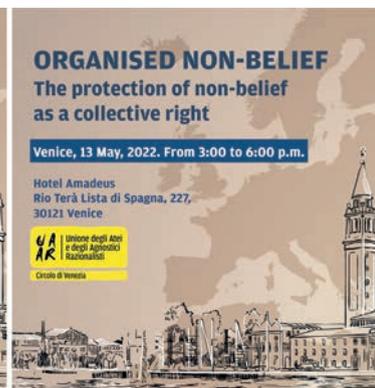
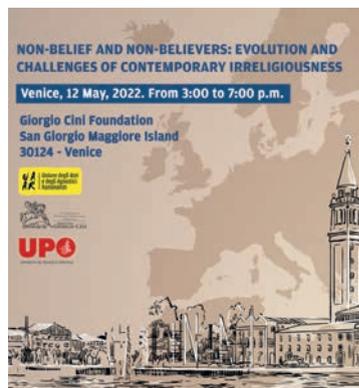
Quando si è in prima persona, e fin dall'inizio, coinvolti nell'organizzazione di un evento come quello che ci ha visti sponsor e protagonisti a Venezia dal 12 al 15 maggio, non sempre è facile relazionarne in seguito, pencolando tra il rischio di auto-celebrazione e quello di un'inappropriata modestia svalutativa. Rischio che sono felicemente obbligata a correre, sperando di riuscire a rendere partecipe il lettore della fondamentale importanza di quanto compiuto dall'Uaar a favore dello stesso esistere della non credenza come oggetto di studio, da un lato; e dei non credenti come soggetti a pieno titolo, seppur non ancora a pieni diritti, della società contemporanea dall'altro.

Lo *European Consortium for Church and State Research*, organismo che raccoglie "prestigious researchers", docenti ed esponenti delle istituzioni, in oltre trent'anni non aveva mai affrontato quello che finalmente non solo a noi pare l'ovvio e inevitabile contraltare della libertà di praticare una religione, cioè quella di non praticarne nessuna.

E anche in questi tre anni di preparazione del *meeting*, non poche sono state le resistenze a fronte di un tema giudicato, in un solo apparente paradosso, da un lato inesistente – ah, quest'alfa privativo! – dall'altro troppo innovativo e foriero di possibili suscettibilità nei confronti del mondo religioso nel suo complesso.

Forse, insieme all'ossequio per lo studio e per la scienza, ha influito anche il luogo straordinario che grazie al Centro studi di civiltà e spiritualità comparate della Fondazione Cini ci ha visti ospiti in questa tre giorni: l'isola di San Giorgio.

L'essere presenti a pieno titolo in quella fondazione sotto il ferreo controllo del Patriarcato veneziano e sede non a caso dell'inausto "Cortile dei gentili" di ravasiana memoria (si fa per dire: vivi e vegeti tanto Ravasi quanto il Cortile) già sarebbe bastevole per una robusta soddisfazione. Ma oltre alla presenza, soprattutto abbiamo portato con forza i nostri argomenti. Prodromico ai lavori a porte chiuse del Consortium, infatti, è stato il convegno internazionale a porte aperte di giovedì 12 organizzato dall'Uaar, "Non credenza e non cre-



APPROFONDIMENTI

www.churchstate.eu

enti: evoluzione e sfide della irreligiosità contemporanea" (in inglese con servizio di traduzione simultanea) che ha visto tra i relatori principali Andrew Copson, presidente di Humanists International e oratore di incredibile efficacia. Di blasfemia e libertà di espressione ha parlato invece Marco Croce dell'Università di Firenze, lasciando in molti lo sconcerto nell'approfondire la vetustà barbarica della tutela del sacro nel nostro paese. Non meno vivace è stata la tavola rotonda a seguito, dove si è parlato di religioni parodistiche, di secolarizzazione e di panorama areligioso europeo. Il tutto moderato dallo stimatissimo Francesco Alicino, che in sede di Consortium ha svolto le funzioni di *rapporteur* per l'Italia.

Grazie al vulcanico circolo locale venerdì 13, mentre i consorziati parlavano di noi sull'isola, un evento tutto made in Uaar, "Liberi di non credere – La tutela della non credenza come diritto collettivo" ha visto come relatore di notevole simpatia e generosità Paul Cliteur, giurista di preclara fama e autore de *La visione laica del mondo* (edito da Nessun Dogma).

La sensazione di tutti i partecipanti è stata comunque univoca e ben delineata all'interno dei lavori congressuali; e per riassumere cito liberamente quanto detto da Marco Ventura, fra i più noti ecclesiastici italiani: è stato compiuto un passo dal quale ora è impossibile tornare indietro. Non sarà più giustificabile, con questo precedente, l'esclusione delle cosmogonie incredule, areligiose e irreligiose dal panorama scientifico e pragmatico regolamentativo della libertà di coscienza. Grazie all'Uaar. ■

#Venezia #noncredenza #diritti #riconoscimento



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Andrew Copson e Roberto Grendene al convegno di Venezia (foto Nessun Dogma).

Non credenza e non credenti: evoluzione e sfide dell'irreligione contemporanea

Traduzione dell'intervento tenuto al convegno di Venezia.

di Roberto Grendene

Grazie. Sono emozionato e onorato di aprire i lavori dell'incontro di oggi, fortemente voluto ed organizzato dall'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti - Uaar - con la collaborazione del Centro studi di civiltà e spiritualità comparate e dell'Università del Piemonte orientale.

Un incontro al quale seguiranno altre due giornate dedicate al XXXII *Meeting of european consortium for church and state research*, delle quali l'Uaar è volentieri sponsor affinché noi stessi si diventi soggetto e oggetto d'indagine a un elevato livello scientifico.

In Italia, da 35 anni l'Uaar è l'organizzazione filosofica non confessionale che rappresenta le ragioni delle persone irreligiose

Saranno analizzate le persone come noi e le organizzazioni come le nostre, il vastissimo e poliedrico insieme delle persone non religiose, e delle organizzazioni in cui si riconoscono e che le rappresentano.

Persone e organizzazioni che in misura sempre maggiore in tutto il mondo chiedono di essere riconosciute e di avere gli stessi diritti delle persone religiose e delle confessioni religiose. Anche se il *coming out* irreligioso e la richiesta di riunirsi in associazioni irreligiose in alcuni paesi può comportare il carcere, la tortura, la pena di morte.

In Italia, da 35 anni l'Uaar è l'organizzazione filosofica non confessionale che rappresenta le ragioni delle persone irreligiose. Nacque, non a caso, negli anni che seguirono la firma del secondo concordato tra stato e chiesa (il primo concordato era parte dei Patti lateranensi del 1929 firmati dal regime fascista, patti che istituirono lo stato indipendente della Città del Vaticano).

Gli scopi sociali fondamentali dell'Uaar sono infatti l'affermazione della laicità, la difesa dei diritti civili delle persone atee e agnostiche e l'esercizio concreto delle loro libertà.

Libertà di coscienza, di espressione, di autodeterminazione all'interno di una concezione laica e areligiosa dell'esistenza. Libertà che, non lo sottolineeremo mai abbastanza, è importante che siano conosciute e riconosciute a livello sociale.

Per questo l'Uaar si impegna in campagne di sensibilizzazione su temi come il diritto all'istruzione laica per chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica a scuola, il diritto di non essere considerati dallo stato come appartenenti a una confessione religiosa, il diritto ad avere luoghi istituzionali senza simboli religiosi, al rispetto delle proprie volontà nella fine vita, alla salute in campo sessuale e riproduttivo.

Per la difesa di questi diritti l'Uaar percorre anche la strada delle iniziative giuridiche. Ha ottenuto vittorie legali fondamentali non solo per i non credenti, ma a beneficio di tutti. Grazie all'Uaar fin dal 1999 in Italia viene rispettato quanto stabilisce oggi il GDPR (General Data Protection Regulation): mi riferisco all'apostasia formale, nota al pubblico come "sbattezzo".

Tramite diffide e a volte con sentenze dei tribunali l'Uaar ha garantito a tante famiglie la libertà dall'insegnamento religioso a scuola. L'Uaar ha difeso fino alla completa assoluzione insegnanti che rimuovevano il crocifisso dalle aule scolastiche, ottenendo l'affermazione, da parte della Corte di Cassazione, che l'imposizione autoritativa del crocifisso nella scuola pubblica è «incompatibile con il supremo principio della laicità dello stato».

Tra le tante altre iniziative legali ricordo infine l'ordinanza della Cassazione del 2020: non solo non erano infondati i motivi per censurare una campagna informativa dell'Uaar, ma venne affermato che l'articolo 19 della costituzione italiana non vale solo per i credenti e le confessioni religiose, ma anche per le persone irreligiose e le loro associazioni.

Ogni giorno, con il servizio Sos Laicità, l'Uaar presta assistenza a persone che incontrano difficoltà a esercitare i loro diritti di persone irreligiose: a scuola, sul lavoro, in ospedale, nei momenti di passaggio della vita. A tal proposito l'Uaar si impegna affinché siano garantite e realmente fruibili sale per unioni, matrimoni e funerali civili. Ha inoltre formato celebranti

Un momento del dibattito.



laici che, in tutto il paese, offrono la possibilità di avere cerimonie personalizzate e laiche per gli importanti momenti della vita. Sono tutte sfide dell'irreligiosità e della secolarizzazione contemporanea, che abbracciano il livello individuale e collettivo.

Tra gli scopi dell'Uaar c'è anche il sostegno alla libertà di ricerca scientifica e filosofica, valore stabilito dall'articolo 33 della costituzione e declinazione particolare del supremo principio di laicità.

E anche per questo siamo qui oggi: confrontarci e analizzare dal punto di vista scientifico, attraverso un'indagine libera da condizionamenti, non solo ideologici o dogmatici, il fenomeno dell'irreligiosità. Fenomeno che è al tempo stesso tra i più significativi nel panorama religioso e tra i meno dibattuti, anche nei contesti che dovrebbero essere i più attenti e opportuni per studiare i fenomeni sociali.

Per questa ragione il mio ringraziamento va al comitato scientifico. Grazie inoltre al professore Francesco Piraino del Centro studi di civiltà e spiritualità comparate e al professore Roberto Mazzola dell'Università del Piemonte orientale. Ringrazio infine la dottoressa Adele Orioli, responsabile iniziative legali dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. ■

#Venezia #irreligiosità #diritto #ricerca

Il fenomeno dell'irreligiosità è al tempo stesso tra i più significativi nel panorama religioso e tra i meno dibattuti



Roberto Grendene

Nato nel 1966 in provincia di Bologna, laurea in matematica. Attivista Uaar dal 2005, è stato coordinatore del circolo di Bologna, assumendo poi gli incarichi nazionali di responsabile della comunicazione interna, delle campagne e degli eventi. È segretario nazionale Uaar dal 2019.



Una biologa spiega perché le “leggi sul battito cardiaco” sono insensate

La proliferazione di leggi antiabortiste sul “battito cardiaco” confonde clinicamente il pulsare spontaneo delle cellule cardiache con il battito di un cuore, e il battito di un cuore con la presenza di un’anima. Un simile pensiero magico non può avere parte nelle leggi di una democrazia laica.

di Abby Hafer

Una scienziata lavora nel suo laboratorio, coltivando tranquillamente cellule cardiache. Mette le piastre di Petri piene di cellule in un’incubatrice per farle crescere; qualche giorno dopo, le tira fuori e le ispeziona al microscopio per vedere se si sono moltiplicate come voleva.

Mentre regola spensierata il suo cannocchiale, d’improvviso si accorge che battono. Poi, quando ne avvicina due, si accorge che battono insieme. Quando le avvicina tutte, vede che continuano a battere insieme, in un’u-

nica grande massa pulsante! «È VIVA!», grida.

Quella scienziata sono io. Non ho veramente gridato: «È viva!», ma ho davvero visto singole cellule cardiache che battevano, cellule che io avevo coltivato, che battevano senza cervello, nervi, un organismo o addirittura un cuore che le circondasse. Si contraevano ritmicamente, cioè battevano, da sole.

Perché questo è ciò che fanno le cellule cardiache.

I biologi a volte fanno lavori strani.

Un’estate ho lavorato in un laboratorio che studiava come le

Le singole cellule cardiache sembravano quasi scintillare, con le loro piccole contrazioni individuali

cellule cardiache embrionali assumono varie sostanze chimiche. Uno dei miei compiti era quello di coltivare le cellule cardiache, cioè di farle crescere. Sezionavo embrioni di pollo, ne estraevo i cuori, scioglievo il tessuto connettivo tra le cellule e le spargevo in piastre di Petri insieme al nutrimento e ai liquidi di cui avrebbero avuto bisogno per prosperare. Poi le mettevo nelle incubatrici, sperando che si moltiplicassero.

Dopo qualche giorno, le tiravo fuori e le controllavo al microscopio per vedere se si fossero effettivamente moltiplicate. A volte, mentre le guardavo, battevano. Le singole cellule cardiache sembravano quasi scintillare, con le loro piccole contrazioni individuali.

Per quanto riguarda il metterle insieme per vedere se batterebbero insieme, in realtà quello non l'ho fatto. Ma altri scienziati l'hanno fatto ed è esattamente quello che hanno scoperto: quando le cellule muscolari cardiache vengono messe insieme, battono insieme. È talmente assodato che è una conoscenza comune, scritta sui libri di testo. Sappiamo che lo fanno e sappiamo perché lo fanno. Ecco un paragrafo a questo proposito tratto dal libro di testo *Anatomy and Physiology*:

«Se le cellule cardiache embrionali vengono separate in una piastra di Petri e mantenute in vita, ognuna è in grado di generare un proprio impulso elettrico seguito da una contrazione».

Il testo continua:

«Quando due cellule muscolari cardiache embrionali che battono in modo indipendente vengono accostate, la cellula con la frequenza intrinseca più elevata stabilisce il ritmo e l'impulso si diffonde dalla cellula più veloce a quella più lenta per innescare una contrazione».

In breve, non c'è niente di misterioso, non c'è magia. È la biologia che fa ciò per cui si è evoluta.

Le ciniche “leggi sul battito cardiaco” del movimento antiabortista sono tutta manipolazione, niente scienza

Attualmente negli Stati Uniti sono in vigore molte cosiddette “leggi sul battito cardiaco”, leggi che vietano l'aborto dopo che è stato rilevato un “battito cardiaco” embrionale. Molte altre sono già state proposte. L'esempio attuale più eclatante è la legge in Texas che stabilisce che una donna non può abortire dopo sei settimane di gravidanza. In particolare, vieta l'aborto dopo il rilevamento dell'attività cardiaca. Altri Stati stanno seguendo l'esempio del Texas al momento.

Alla maggior parte delle persone, “attività cardiaca” e “battito cardiaco” sembrano sinonimi, e questo presupposto errato è stato sfruttato da coloro che desiderano negare alle donne il diritto all'aborto.

Attualmente negli Stati Uniti sono in vigore molte cosiddette “leggi sul battito cardiaco”, leggi che vietano l'aborto



Manifestazione femminista in Georgia.

Tale presupposto può essere facile da sostenere, ma è clamorosamente errato, come dimostra il racconto con cui è cominciato questo articolo. È semplice: le cellule cardiache battono da sole, completamente da sole. Se una singola cellula cardiaca è viva, si contrae in modo ritmico, cioè batte. “Attività cardiaca” significa che alcune cellule cardiache sono vive e battono, non che un cuore esista davvero. Un vero battito cardiaco è, invece, tecnicamente parlando, il battito di un cuore. Un cuore completo, non poche cellule muscolari cardiache. Un cuore completo non esiste a sei settimane di gestazione.

Per illustrare ulteriormente quanto il battito di una cellula cardiaca sia indipendente dall’esistenza di un vero e proprio organismo vivente, si considerino i due fatti seguenti:

1) Le cellule cardiache che battono non devono necessariamente provenire da un embrione. All’Università tecnica di Vienna, delle discendenti dalle cellule staminali, chiamate cellule progenitrici, sono state indotte a diventare cellule cardiache in laboratorio e anch’esse hanno battuto da sole, in una piastra di Petri.

2) È anche possibile che una persona in morte cerebrale abbia ancora un cuore che batte.

Cuore e anima

Se tutto questo sembra inquietante, è in gran parte dovuto al fatto che associamo erroneamente, ma comprensibilmente, un cuore che batte a una forza vitale intrinseca, persino mistica; lo associamo alla presenza stessa di un’anima.

Gli antichi egizi e alcuni antichi greci credevano che il cuore ospitasse l’anima e la nostra capacità di pensare. Il cristianesimo ha adottato l’idea che il cuore sia la sede della coscienza, dell’intelligenza, della personalità libera, della conoscenza intrinseca di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, e un luogo su cui Dio può avere un’influenza diretta. Questi sentimenti sono persistiti nella nostra cultura fino a oggi.

Ma ciò che sappiamo, grazie alla scienza, è che il cuore è un muscolo che pompa il sangue in tutto il corpo. Sappiamo che un cuore può essere trapiantato da una persona morta a un’altra, ma che allo stesso tempo non viene trapiantata un’anima. Sappiamo che le cellule muscolari cardiache si contraggono in modo ritmico, indipendentemente dallo stato del corpo che le circonda, o anche dall’esistenza di un corpo o persino di un cuore che le circonda.

L’idea religiosa che il cuore sia la sede dell’anima affligge il tema dell’aborto. Infatti, in generale, il concetto religioso di “*ensoulment*” è stato per decenni il fondamento non dichia-

rato del movimento antiabortista.

L’*ensoulment* è l’idea che ci sia un momento specifico in cui un embrione in via di sviluppo viene dotato di un’anima. Una volta che un’anima divina è stata inserita in un embrione, si pensa che porre fine a quell’embrione costituisca l’omicidio di un’anima divina.

Le leggi di una democrazia laica non dovrebbero offrire spazio a pensieri magici di questo tipo. Quando gli antiabortisti chiedono «Quando inizia la vita?», in realtà chiedono «Quando inizia la vita con un’anima?». Va notato che nessuno sta discutendo se l’organismo creato attraverso il concepimento sia vivo o meno.

L’ovulo e lo spermatozoo erano vivi. I genitori erano vivi. Tutti gli antenati fino agli albori della vita sul pianeta erano vivi. La vita è coinvolta in ogni momento prima, durante e dopo il concepimento. Quindi la domanda «Quando inizia la vita?» riguardo alla gravidanza è insensata. Una volta che ci si rende conto di questo, si capisce che tale quesito è in realtà un sostituto per: «Quando inizia l’*ensoulment*?»

La “attività cardiaca” è considerata come equivalente all’*ensoulment*. In realtà, quando tale attività inizia, significa solo che alcune singole cellule cardiache sono vive. Il suono non è altro che la contrazione ritmica molto amplificata di un insieme di cellule muscolari che non formano un cuore.

Questo deve essere detto chiaramente: tutte le leggi antiabortiste sul “battito cardiaco” del feto sono basate su assurdità non scientifiche e dovrebbero essere abrogate. Le cellule muscolari cardiache si contraggono da sole, anche in una piastra di Petri, senza cervello, senza sistema nervoso, senza organismo e senza un cuore collegato a esse. Un “battito cardiaco” a sei settimane di gestazione non implica l’esistenza di un cuore vero e proprio. Inoltre, le cellule muscolari che si contraggono non sono il segno dell’esistenza di un’anima.

E a prescindere dalle convinzioni dei singoli cittadini, il concetto di anima non trova posto nelle leggi di una democrazia laica. ■

Originale in inglese pubblicato sul sito Only Sky (<https://onlysky.media/ahafer/a-biologist-explains-why-anti-abortion-heartbeat-laws-are-nonsensical>)

Traduzione a cura di Avilia Zavarella

#aborto #battitocardiaco #cristianesimo #anima

L’idea religiosa che il cuore sia la sede dell’anima affligge il tema dell’aborto

APPROFONDIMENTI

Technische Universität Wien, *The Heart in the Petri Dish*. bit.ly/3c0fLWu.



Abby Hafer

Biologa, educatrice e oratrice pubblica.

Ha conseguito un dottorato in zoologia all’Università di Oxford e insegna anatomia e fisiologia umana al Curry College. I suoi lavori includono i libri *The Not-So-Intelligent Designer* e *Darwin’s Apostles*.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



La fede nell'evoluzione fa bene all'umanità

Quest'affermazione sarebbe giustificata da una ricerca svolta dall'Università del Massachusetts: i ricercatori hanno analizzato otto studi coinvolgenti 45 paesi in diverse aree del mondo, con popolazioni e contesti religiosi differenti. (I dati provenivano dall'American General Social Survey, dal Pew Research Center e da sondaggi effettuati online). Si è verificato che la credenza nell'evoluzionismo, cioè nel fatto che gli esseri umani si siano sviluppati da altri animali, era associata a minori livelli di pregiudizio e di atteggiamenti razzisti, nonché a minor supporto a comportamenti discriminatori nei confronti di persone Lgbt+, di colore e/o immigrate. Questo si è riscontrato in tutti i paesi, indipendentemente da religioni, culture, idee politiche e preparazione scientifica. I ricercatori ipotizzano che credere nell'evoluzione possa favorire l'identificazione delle persone con tutta l'umanità, a causa della comune ascendenza. Questi risultati suggeriscono di rafforzare l'insegnamento dell'evoluzionismo nelle scuole; tra l'altro sembrano invalidare del tutto l'idea, diffusa in passato, secondo cui la teoria dell'evoluzione avrebbe prodotto razzismo, pregiudizio e omofobia.

La ricerca è citata da EurekAlert! del 4 aprile.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3P9L2Vj

politics.co.uk

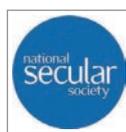
Tasso di suicidio doppio per malati gravi

Secondo i dati forniti dall'Office of National Statistics, agenzia governativa che si occupa di statistiche in Gran Bretagna, i tassi di suicidio nel Paese sono molto elevati per i pazienti con diagnosi di malattie gravi. Un anno dopo la diagnosi di tumori a bassa sopravvivenza, il tasso di suicidio per i pazienti è 2,4 volte superiore a quello della popolazione di controllo. Lo

stesso tasso si riscontra per le persone con diagnosi di broncopneumopatia cronica ostruttiva, una condizione che causa difficoltà respiratorie. Anche per la diagnosi di malattie cardiache ischemiche croniche, il tasso di suicidio per i pazienti è quasi il doppio rispetto ai controlli. Non è strano che i valori più alti si riscontrino per la corea di Huntington, data l'estrema gravità della malattia e l'attuale mancanza di una cura. Humanists Uk, associazione appartenente come Uaar a Humanists International, chiede una legge sulla morte assistita, dotata di opportune garanzie, per consentire ai malati di morire con dignità e col supporto dei familiari, cui spesso il suicidio provoca maggior dolore. Le notizie sono state pubblicate il 20 aprile sul sito di *politics.co.uk*.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3bROBkw



Minacce religiose al benessere delle donne in Uk

Secondo un rapporto del Dipartimento della salute e dell'assistenza sociale britannica, pubblicato in aprile dalla *National Secular Society*, alcune scuole religiose insegnano idee stigmatizzanti su contraccezione, aborto, mestruazioni e relazioni tra persone dello stesso sesso, e sostengono che il valore di una donna sia collegato alla sua verginità.

Questo è dovuto alla possibilità di ottenere esenzioni, per motivi religiosi, dall'insegnamento dell'educazione sessuale, e dal fatto che le scuole religiose impartiscono spesso questo insegnamento in maniera parziale e fuorviante. Il rapporto ha inoltre evidenziato il ruolo della religione nei crimini "d'onore", nelle mutilazioni genitali femminili e nelle procedure, sconsigliate dagli esperti, di "test di verginità" e interventi di "riparazione" (imenoplastica).

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3Rb1oPb

Covid: due articoli pubblicati rispettivamente nei volumi di aprile e maggio del *Journal of Religion and Health*, e riportati dal sito di Springer, ne indagano il legame con la religiosità.



1) Religiosità e contagi

Uno studio, basato sui dati del World Values Survey e del Worldometer, ha preso in esame le relazioni tra religiosità della popolazione e situazione della pandemia di coronavirus in 47 diversi paesi.

Secondo il rapporto, la partecipazione alle funzioni religiose (frequentate una volta la settimana) è correlata a un numero maggiore di infezioni e decessi da Covid-19, mentre non sembra esistere un analogo legame per la credenza religiosa o il fondamentalismo. Di solito la religiosità costituisce un fattore di protezione della salute, spiegato da meccanismi come comportamenti più sani (ad esempio, minor abuso di sostanze) e maggiore supporto sociale. Tuttavia la partecipazione alle funzioni religiose, spesso permessa mentre era vietata per altri tipi di assembramento, può aver infranto il distanziamento sociale, misura chiave per il contenimento della pandemia.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3upkp6J



2) Religiosità e vaccinazioni

È stato compiuto un confronto transnazionale sui dati provenienti da 90 paesi, che rappresentano l'86% della popolazione mondiale, esaminando gli effetti della religiosità sui tassi di vaccinazione Covid-19. Piuttosto sorprendentemente, giacché la posizione ufficiale della maggior parte delle religioni cristiane è a favore della vaccinazione, l'analisi ha mostrato che solo nel cristianesimo si notava una correlazione negativa col tasso di vaccinazione, a differenza di islam, buddismo, induismo e non credenza. Una spiegazione potrebbe essere che alcuni cristiani e membri del clero sono contrari alla vaccinazione a causa della possibilità che alcuni vaccini vengano prodotti da tessuto fetale abortito; il che viola il divieto cristiano dell'aborto. Inoltre in alcune chiese cristiane minoritarie i vaccini sono considerati incompatibili con la dottrina religiosa, per esempio tra gli amish; mentre il gruppo dei nazionalisti cristiani, credenti molto conservatori, è uno dei più anti-vaccinisti e anti-scientifici degli Usa. Giacché la religione è un costrutto multifattoriale, gli studi futuri dovrebbero esaminare altri correlati delle credenze religiose (ad esempio, il conservatorismo) per meglio comprendere il legame tra religione e tassi di vaccinazione.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3Asz3Oy



Battaglie laiche in Svizzera

La Svizzera, un tempo molto religiosa, è oggi in fase di secolarizzazione: lo afferma una ricerca pubblicata da OnlySky il 28 aprile. La percentuale di non credenti è salita a circa il 30% e ogni nuova generazione è meno religiosa della precedente. Inoltre le due chiese più grandi e pubblicamente riconosciute, protestante riformata e cattolica, comprendenti oltre il 60% degli individui, sono impegnate in attività assistenziali ma molto raramente intervengono politicamente e le loro opinioni hanno scarso peso sociale. Tuttavia, secondo lo studio, esistono validi motivi per le associazioni che si battono per la laicità: infatti, la Svizzera non ha ancora separazione tra chiesa e stato nella maggior parte dei cantoni. Ottenersela è l'obiettivo principale del più grande gruppo laico della Svizzera, l'Associazione dei liberi pensatori. Un secondo gruppo, molto più piccolo, quello degli "scettici", contrasta principalmente le più assurde convinzioni esoteriche. Infine, un terzo gruppo, ancora più piccolo, di nome Ig Stiller, combatte contro il rumore creato dalle campane delle chiese.

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3OL1dIK



Che succede vietando il velo?

Se lo sono domandati in Francia, dove il velo è stato messo al bando dal 2004, dopo numerose controversie sull'argomento. Uno studio, pubblicato in aprile sull'*Economic Policy Journal*, sostiene che tale divieto ha coinciso sia con un miglioramento nel rendimento scolastico delle studentesse musulmane (la probabilità di diplomarsi, in precedenza inferiore del 15% rispetto alle studentesse di origine non musulmana, è aumentata di oltre otto punti percentuali; nessun cambiamento si è registrato invece per i maschi), sia con un maggior numero di matrimoni misti (con non musulmani: percentuale quasi raddoppiata). Secondo gli autori, prima del divieto, la frequenza scolastica obbligava queste studentesse a subire conflitti, o a scuola (se indossavano il velo) o a casa (se sceglievano di non indossarlo). Con il divieto, frequentare la scuola senza il velo non dà più adito a discussioni familiari, e c'è una minore probabilità di abbandono scolastico. ■

APPROFONDIMENTI

bit.ly/3OISN4w

#Covid-19 #donne #religione #evoluzionismo

Manifestazione davanti alla Corte suprema.



Ribaltata la sentenza Roe

Cosa c'è da sapere sulla decisione della Corte suprema statunitense sul diritto all'aborto.

di **Linda C. McClain** e **Nicole Huberfeld**

Dopo mezzo secolo, il diritto costituzionale a ottenere un aborto è stato rovesciato dalla Corte suprema statunitense.

La decisione sul caso *Dobbs contro Jackson Women's Health Organization* – depositata il 24 giugno 2022 – ha conseguenze di vasta portata. Nicole Huberfeld e Linda C. McClain, esperte di diritto della salute e diritto costituzionale presso la Boston University, ci spiegano che cosa è successo e cosa accadrà da qui in avanti.

La motivazione alla sentenza, redatta dal giudice Samuel Alito, specifica che la Costituzione non menziona l'aborto

Che cosa ha deciso la Corte suprema?

La Corte suprema ha deciso con una maggioranza di sei a tre di convalidare il divieto vigente nello Stato del Mississippi a ottenere un aborto dopo le quindici settimane di gravidanza. Così facendo, la decisione della maggioranza ha ribaltato due decisioni chiave che tutelavano il diritto all'aborto: la decisione sul caso *Roe contro Wade* del 1973 e quella sul

caso Planned Parenthood contro Casey del 1992.

La motivazione alla sentenza, redatta dal giudice Samuel Alito, specifica che la Costituzione non menziona l'aborto, né garantisce il diritto all'aborto attraverso altri diritti, come il diritto alla libertà.

La decisione della Corte suprema rigetta la motivazione dei casi Roe e Casey secondo cui il diritto alla libertà comprende il diritto individuale alla riservatezza nella scelta di abortire, nello stesso modo in cui tutela altre scelte legate alla propria condotta sessuale, quali ad esempio l'uso di contraccezione o il matrimonio. Secondo il parere della Corte, l'aborto è una questione «fondamentalmente diversa» poiché lede la vita del feto.

Il rigido approccio tenuto dalla Corte suprema nell'interpretazione del concetto di libertà costituzionale è in contrasto con la posizione più ampia presa nella precedente sentenza del caso Casey, così come accaduto con la storica sentenza sul caso Obergefell contro Hodges del 2015 sull'uguaglianza all'interno del matrimonio. La maggioranza sostiene tuttavia che nulla nella sua decisione abbia effetti sui matrimoni delle coppie dello stesso sesso.

Il parere di Alito ha anche rigettato la regola di *common law* dello "stare decisis" ossia di aderire al precedente giudiziario. I sostenitori del diritto all'aborto sostengono che le sentenze Casey e Roe sarebbero dovute rimanere invariate, dato che, come indicato nella sentenza sul caso Casey, i diritti riproduttivi permettono alle donne «di partecipare equamente alla vita economica e sociale della nazione».

Il presidente della Corte suprema John Roberts concorda nel ritenere che la legge dello Stato del Mississippi sia costituzionale, ma non era d'accordo con il giudizio della maggioranza di ribaltare completamente le sentenze dei casi Roe e Casey.

La sentenza non significa che l'aborto sarà vietato in tutti gli Stati Uniti, piuttosto che le decisioni sulla legittimità dell'aborto saranno demandate alle leggi statali, dove Alito dichiara, le donne «non sono senza potere elettorale o politico».

Gli stati potranno restringere l'accesso o proibire l'aborto sulla base di ciò che viene definito l'esame del "criterio razionale", che costituisce uno standard di decisione più debole rispetto all'esame dell'"onere indebito" introdotto con il caso Casey. Nel caso dell'esame dell'"onere indebito" di Casey, agli stati era impedito di imporre restrizioni sostanziali che andassero a ostacolare il percorso di coloro che cercavano di ottenere un aborto. D'ora in poi le restrizioni all'aborto saranno ritenute legittime fino a quando la legislatura ritenga che esista un "criterio razionale" per cui la legge tutela i legittimi interessi dello Stato.

I giudici Stephen Breyer, Elena Kagan e Sonia Sotomayor hanno severamente criticato l'approccio restrittivo sostenuto dalla Corte nei riguardi del principio di libertà e le hanno contestato di avere ignorato sia la regola dello "stare decisis" sia l'impatto che il ribaltamento delle sentenze Roe e Casey poteva avere sulle vite delle donne americane. Gli oppositori della decisione hanno dichiarato che la sentenza porterà «a una limitazione dei diritti delle donne e del loro status di cittadine libere ed eguali». Inoltre, hanno espresso profonda preoccupazione per l'impatto che la sentenza avrà sulla possibilità delle donne indigenti di accedere ai servizi preposti all'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti.

Dove si colloca questa decisione nella storia dei diritti riproduttivi negli Usa?

Si tratta di un momento epocale. La decisione della Corte suprema ha portato a quello che i sostenitori dei diritti riproduttivi temevano da decenni: ha eliminato il diritto costituzionale alla riservatezza che tutelava l'accesso all'aborto.

Tale decisione era tuttavia in preparazione da decenni. Trent'anni fa, quando il caso Casey fu discusso, molti esperti legali ritenevano che la Corte suprema fosse in procinto di ribaltare la sentenza Roe. Al tempo, la Corte suprema era composta da otto giudici nominati da presidenti repubblicani, molti dei quali si erano mostrati pronti a ribaltare la sentenza con pareri contrari.

Al contrario, i giudici repubblicani Anthony Kennedy, Sandra Day O'Connor e David Souter confermarono la sentenza

Le decisioni sulla legittimità dell'aborto saranno demandate alle leggi statali



La Corte suprema Usa.



La decisione della Corte potrà dare il via ad altre azioni federali.

La Camera dei rappresentanti ha passato un disegno di legge sulla tutela della salute delle donne, che tutela i fornitori di servizi sanitari e coloro che cercano di abortire, ma i senatori repubblicani hanno bloccato la legge prima ancora della votazione. Il Congresso potrebbe anche limitare il pagamento di sovvenzioni a sostegno dell'interruzione di gravidanza, ma sembra difficile che una legge federale di questo genere possa essere approvata.

Il presidente Joe Biden potrebbe usare il suo potere esecutivo per chiedere alle agenzie federali di rivedere i regolamenti vigenti e garantire che l'accesso all'aborto continui a esistere in più posti possibile. I membri repubblicani del Congresso potrebbero tastare il terreno sui divieti all'aborto anche a livello nazionale. Sebbene tali sforzi siano destinati a fallire, potrebbero causare confusione nei soggetti già vulnerabili.

Che cosa comporta questa decisione per chi vuole abortire in America?

Le gravidanze non programmate e gli aborti sono molto più comuni tra le donne indigenti e le donne nere, sia negli Stati Uniti sia nel resto del mondo.

Questa sentenza significa che ci si dovrà spostare lontano dalla propria residenza per ottenere un aborto

Le ricerche dimostrano che si abortisce sia legalmente sia illegalmente, ma in nazioni dove l'accesso all'aborto è limitato o illegale, le donne sono più soggette a soffrire conseguenze negative sulla salute, quali infezioni, forti emorragie e perforazioni uterine. Chi deve portare a termine la gravidanza è maggiormente soggetto a morti legate alla gestazione.

L'accesso all'aborto definito stato per stato come risultato di questa sentenza significa che ci si dovrà spostare lontano dalla propria residenza per ottenere un aborto. E la distanza determinerà un minor numero di aborti, soprattutto tra le donne con reddito basso, un fatto riconosciuto dalla stessa Corte suprema nel 2016.

Tuttavia, dal 2020 negli Stati Uniti la pillola abortiva, un trattamento farmacologico costituito da due pillole di mifepristone e misoprostolo, è stato il metodo più comune per terminare una gravidanza. La pandemia di coronavirus ha accelerato il passaggio, spingendo la Fda, *Food and Drug Administration*, a rendere i farmaci abortivi maggiormente disponibili permettendo ai medici di prescrivere le pillole tramite servizi di telemedicina e autorizzando la spedizione dei farmaci via posta senza la necessità di una visita di persona.

Molti degli stati che restringono l'accesso all'aborto stanno anche cercando di vietare i farmaci abortivi. Tuttavia, impedire ai fornitori di telemedicina l'invio per posta delle pillole si prospetta difficile. Inoltre, dato che la Fda ha approvato questo trattamento, gli stati andrebbero contro una legge federale, causando ancora maggiori conflitti e l'insorgere di contenziosi.

Questo ritorno al passato della Corte suprema su un diritto che è stato riconosciuto per cinquant'anni pone gli Stati Uniti nella minoranza di nazioni antiabortiste, molte delle quali si stanno invece muovendo verso la liberalizzazione. Tuttavia, sebbene l'aborto sia visto da molti come un punto fondamentale dell'assistenza sanitaria, la lotta culturale intorno al tema non si fermerà di certo qui. ■

Per gentile concessione delle autrici e di *The Conversation*, articolo originariamente pubblicato in inglese alla pagina bit.ly/3b1HtSD.

Traduzione a cura di Lucia Mammoliti

#aborto #Usa #diritto #donne



Linda C. McClain

È docente di diritto alla Boston University. Il suo ultimo libro è *Who's the Bigot? Learning from Conflicts over Marriage and Civil Rights Law* (Oxford University Press, 2020).



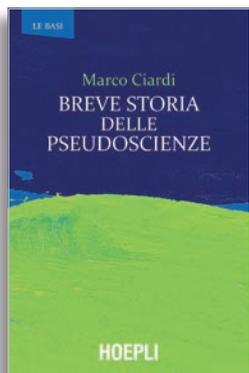
Nicole Huberfeld

È docente di diritto sanitario, etica e diritti umani alla Boston University. È autrice, con Elizabeth Weeks e Kevin Outterson, di un manuale sul diritto sanitario, *The Law of American Health Care*.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerati dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Marco Ciardi

Hoepli
176 pagine
14,90 euro
(e-book 11,99 euro)

Breve storia delle pseudoscienze

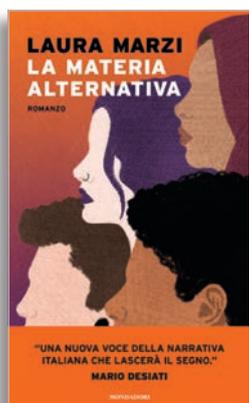
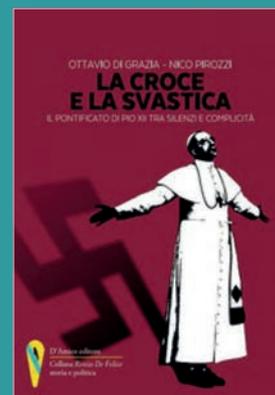
Oggi si parla molto di complotti, fake news, pseudoscienze. Ma esistono da secoli, almeno da quando la scienza si è affermata come metodo per scremare la conoscenza mettendo in soffitta quelle che erano considerate forme di sapienza. L'autore, uno storico della scienza che da anni si dedica alla divulgazione e collabora col Cicap, in questo libretto molto agile fa una carrellata dell'evolversi delle pseudoscienze. Ci fa capire – da tenere a mente se vogliamo fare debunking con umiltà e serietà – che il confine tra scienze e pseudoscienze non è mai definito, ma legato al contesto storico, sociale e culturale: quella che è oggi pseudoscienza spesso ieri era conoscenza, non pochi intellettuali hanno abbracciato (anche) tesi pseudoscientifiche, e non poca scienza ha tratto linfa da dibattiti intorno a ciò che ora appare assurdo.. (Valentino Salvatore)

La croce e la svastica. Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità

Il Vaticano sapeva tutto della shoah ma preferiva ignorare le richieste di intervento. La sua presunta neutralità conseguiva infatti dall'avversione per il mondo moderno, della quale era parte proprio l'esacerbarsi dell'antisemitismo. La chiesa si limitava a distinguere quello buono (antico e religioso) dal cattivo (biologistico e razzista). Né fece eccezione l'"enciclica scomparsa", cui spesso si attribuiscono contenuti fantasiosi. Gli scarsi aiuti si diressero perlopiù alla salvezza di ebrei convertiti al cattolicesimo, compresi quei bambini che si tentò poi di non restituire alle famiglie ebraiche a guerra finita. Allora un'efficiente rete ecclesiastica sorse davvero, ma solo per garantire la fuga dei criminali nazisti. Tra gli altri, in tutte queste politiche equivoche, furono coinvolti anche Roncalli e soprattutto Montini. (Andrea Atzeni)

**Ottavio Di Grazia
e Nico Pirozzi**

D'Amico Editore
263 pagine
20,00 euro



Laura Marzi

Mondadori
228 pagine
18,00 euro
(e-book 9,99 euro)

La materia alternativa

A cavallo tra vita (poco) privata e istruzione pubblica (poco) laica, è un racconto semi-realista e non privo delle inevitabili ambiguità che contraddistinguono il genere narrativo. A conti fatti è comunque plausibile e in grado di offrire spaccati su un insegnamento poco conosciuto, ma in costante crescita – e infatti se ne interessa anche un editore come Mondadori. Uno spazio che, in assenza di indicazioni codificate e in presenza di dirigenti che spesso la considerano soltanto una rogna, può rappresentare sia una grande opportunità di crescita, sia un grande rischio di personalizzazione. Consigliato a chi, nonostante le vicende romanzate, vuole rendersi conto di cosa può succedere in una materia che non dovrebbe esistere, ma che esiste perché esiste anche un'altra materia che non dovrebbe proprio esistere, a scuola. (Raffaele Carcano)



Recensione di *In cammino alla ricerca della Verità*

Un libro sorprendente, che solo la mente fertile di Odifreddi poteva concepire, un testo che – non si sorprendano i lettori – ha avuto il benessere di Benedetto XVI, papa “emerito”, il quale in certo senso ne è coautore. Lettura molto istruttiva che si pone al di sopra dei consueti dibattiti sulla conciliabilità di fede e scienza, sfocianti spesso in questioni di sesso degli angeli.

Si tratta di uno scambio epistolare durato nove anni, intervallato da ripetuti incontri faccia a faccia nelle stanze papali. Già il titolo *In cammino alla ricerca della Verità*, uscito – pare – dalla penna del papa, lascia perplessi, in quanto il dialogo si svolge tra un logico-matematico, che come scienziato non può credere nel raggiungimento di una Verità (con la V maiuscola, dunque assoluta) e un funzionario di Dio, che la Verità ritiene di possederla a priori, in quanto oggetto di rivelazione e come tale non discutibile. I lettori saranno sorpresi dall’atteggiamento di Odifreddi, noto al vasto pubblico per il suo orgoglioso ateismo, il quale si profonde in espressioni di rispetto, ossequio, gratitudine, persino affetto, insomma tutta la gamma dei complimenti che ci si può attendere da un convinto credente. Un credente emozionato, emozionato per davvero, dal fatto che l’altolocato interlocutore lo onori di un confronto così intimo e personale.

A me sembra invece che Odifreddi, ricorrendo a questi formalismi, si preoccupi piuttosto di evitare possibili accuse di anticlericalismo aprioristico, giacché in mezzo alle espressioni di rispetto cala inesorabili fendenti, che ci riconducono alla realtà delle cose. Ne risulta un dialogo in cui Odifreddi fa la parte dell’asso pigliatutto, dove è lui che, tramite studiati regalucci e giochetti matematici, sceglie il tema di cui discutere di volta in volta. Il povero Ratzinger, senza avvedersene, viene subissato.

Il “matematico impertinente” affronta argomenti che toccano molti rami: religioni, etica, antropologia, spiritualità, vita e morte, amore e dolore. Si trova anche la sua biografia e si apprende che, in gioventù, Odifreddi è passato per il seminario, arrivando a nutrire persino l’aspirazione a divenire papa. Forse è questa giovanile debolezza che lo spinge oggi a frequentare il campo delle religioni, dove si muove con grande padronanza; si vedano

i suoi vari scritti in merito, dei quali ricorderò soltanto *Il Vangelo secondo la Scienza* (Einaudi, 1999) e *Perché non possiamo essere cristiani e meno che mai cattolici* (Longanesi, 2007). A me, che pure da bambino sono cresciuto all’ombra delle chiese, questo interesse è relativamente sconosciuto. E allora perché avrei letto il libro in questione? Semplicemente perché mi è stato donato dall’autore, e poi perché adoro lo stile odifreddiano di scrittura, condividendone quasi sempre i contenuti di pensiero.

Ma veniamo a un paio di perle sul versante papale. A pagina 111 Ratzinger afferma: «Se Lei, però, vuole sostituire Dio con “la Natura”, resta la domanda chi o che cosa sia questa natura. In nessun luogo Lei la definisce e appare quindi come una divinità irrazionale che non spiega nulla». Non si accorge, il papa emerito, che a ben maggior ragione questo può dirsi del suo Dio, o della “teiera celeste” di Bertrand Russell che orbita attorno al Sole (Bertrand A.W. Russell, *Perché non sono cristiano*; concetti elaborati poi da Richard Dawkins nel suo *Il cappellano del Diavolo*).

Ma io dico: la Natura è forse l’unica cosa che non abbisogna di definizioni. È là, esiste, e noi ne siamo parte. È questa frase del papa una involontaria confessione di ateismo? Mi ha fatto poi sorridere la conclusione del discorso papale (pagina 111): «In ogni caso, però, valuto molto positivamente il fatto che Lei, attraverso il Suo confrontarsi con la mia *Introduzione al cristianesimo*, abbia cercato un dialogo così aperto con la fede della Chiesa cattolica e che, nonostante tutti i contrasti, nell’ambito centrale, non manchino del tutto le convergenze». Buon per lui che ce le vede... ma ogni lettore che, come me, viva all’insegna del libero pensiero, non riuscirà a trovare alcun reale punto di convergenza.

Concludendo, un libro da leggere e meditare, che evidenzia la disparità delle forze in gioco e l’inconciliabilità delle due posizioni, quale trapela già nella colta ma a tratti imbarazzata prefazione del cardinale Ravasi, voluta dal papa stesso. Il quale, in una lettera a Odifreddi, scrive d’essere convinto che «la luce del Dio vero piano va penetrando nel Suo cammino»! ■



Andrea Frova

Fisico, veneziano. Autore di oltre 500 articoli e testi professionali, di vari libri di divulgazione scientifica e musicale, e di narrativa. Premio Galileo con *Se l’uomo avesse le ali* (RCS-BUR), Premio Città di Como con *Newton & Co. geni bastardi* (con M. Marenzana, Carocci). Autobiografia scientifica: *La passione di conoscere* (RCS-BUR).

Piergiorgio Odifreddi

In cammino alla ricerca della Verità.
Lettere e colloqui con Benedetto XVI

Rizzoli. 324 pagine, 18,50 euro (e-book 9,99 euro)



Sfidare l'ovvio che non è ovvio affatto

L'identitarismo delle radici cristiane.

di **Simone Morganti**

«**D**ifendiamo le radici giudaico-cristiane dell'Europa», «fieri delle nostre radici cristiane», «radici cristiane nei trattati europei». Alzi la mano chi non si è mai imbattuto almeno una volta, per le vie delle città o nei meandri dei social, in banner simili. Al lettore occasionale sembrerà forse di trovarsi ad un convegno di erboristi, tanto è ossessivo il riferimento alle *radici*.

Le variazioni sul tema, tuttavia, non mancano. C'è ad esempio chi parla di «difesa della famiglia e dell'identità cristiana» e chi invece scrive che «l'Italia è nata romana e cristiana», omettendo che i primi erano pagani e trattavano con ben poco riguardo i secondi. Al di là delle scelte lessicali, questo tipo di propaganda parte dall'affermazione di un fatto storico ovvio – ossia che il cristianesimo ha avuto un ruolo rilevante nella storia dell'occidente – per poi trarne delle conclusioni decisamente tendenziose, come il fatto che la religione è un'identità, e che la *nostra identità* è cristiana. In una prospettiva di cooperazione tra parlante ed ascoltatore, asserire delle ovvietà è apparentemente inutile e configura una violazione di quella che il linguista Grice chiamava *massima della quantità*: poiché la processazione di informazioni richiede uno sforzo cognitivo da parte del destinatario, è considerato poco collabo-

rativo fornire a quest'ultimo delle informazioni che già sa o che sono evidenti. Esiste però anche una prospettiva pragmatica, legata agli scopi dell'atto linguistico, per cui asserire delle ovvietà non è affatto inutile, ma serve a fini propagandistici. Al tempo stesso, è tuttavia importante – per una propaganda che si rispetti – far sì che i contenuti controversi riescano a penetrare quel muro rappresentato dall'attenzione

critica del lettore/ascoltatore. A tale scopo, la propaganda identitaria fa ricorso ad una serie di stratagemmi linguistici. Qui ne riportiamo alcuni (per ulteriori approfondimenti a riguardo, può essere molto utile consultare il saggio *La lingua disonesta* del professor Edoardo Lombardi Vallauri).

Presupposizione: non è altro che il presentare un'informazione come già nota e condivisa facendo ricorso a strumenti come

articoli determinativi, dimostrativi, e vari tipi di subordinate. Attenzione, però. La prassi prevede che vadano presupposte le informazioni già universalmente note o recuperabili dal contesto, ma di fatto il parlante può fare ciò che vuole. Nel dire che «il sole splende da molte ore», si presenta l'esistenza di un unico sole come un fatto incontrovertibile. E poiché la realtà va effettivamente in questa direzione, l'uso che si fa della presupposizione è assolutamente onesto e serve a risparmiare a chi ascolta uno sforzo cognitivo inutile. Se le

**Asserire
delle ovvietà
non è affatto inutile,
ma serve a fini
propagandistici**

presupposizioni non esistessero, ci ritroveremmo ogni volta a dover dire «esiste una stella chiamata sole, che splende da molte ore». Molto meno onesto è però l'impiego della presupposizione nei casi in cui l'informazione presentata è tutt'altro che condivisa, se non addirittura discutibile. Il nostro cervello è difatti abituato a prestare molta meno attenzione all'informazione presupposta, perché si dà erroneamente per scontato che essa sia vera. Chi si occupa di propaganda ne è ben consapevole, e tende a presupporre sistematicamente l'informazione controversa. Quando, ad esempio, alcuni esponenti di Fratelli d'Italia scrivono «difendiamo le nostre radici cristiane» non solo danno per scontato l'esistenza di radici cristiane, ma tramite il possessivo presentano come un fatto noto e condiviso che queste appartengano a tutti gli italiani, ovvero anche agli atei, agli agnostici e a chi appartiene ad altre religioni. Ma c'è dell'altro.

Giorgia Meloni è forse la più capace in Italia nel fare propaganda identitaria a favore del cristianesimo

Implicatura: rileggiamo un attimo lo slogan precedente, «difendiamo le radici cristiane». Il verbo *difendere* suggerisce, ossia dice in modo implicito al lettore, la parte più importante dello slogan, che configura il vero scopo di questo segmento di propaganda identitaria. Se qualcosa va *difeso*, è perché è sotto attacco. Lo stato di minaccia non è però asserito, ma evocato indirettamente (e quindi *implicato*) dal verbo *difendere*. L'uso del congiuntivo esortativo è funzionale in tal senso, perché l'esortazione a compiere un'azione *implica* che quell'azione è necessaria. Molto spesso, la ben nota pretesa di trattamenti preferenziali da parte delle confessioni religiose non è avanzata in forma esplicita, ma tramite implicatura. Quando nel 2000 si tenne il primo gay pride di Roma, il sovrano dello stato Vaticano Karol Wojtyła si affacciò – come consuetudine domenicale – da una finestra del palazzo apostolico e disse a proposito:

«Un accenno [...] alle manifestazioni [...] che si sono svolte nei giorni scorsi. A nome della chiesa, non posso non esprimere amarezza per l'affronto recato al grande giubileo dell'anno 2000 e per l'offesa recata ai valori cristiani di una città che è tanto cara ai cattolici di tutto il mondo [...]».

La quantità di informazione data per scontata o trasmessa in modo implicito è esorbitante. Eliminando le presupposizioni laddove il loro uso non è onesto, ed esplicitando ciò che viene implicato, è possibile parafrasare il testo in questo modo.

«Io parlo a nome della chiesa, che è un organo autorevole e portatore di coscienza propria, e dichiaro in sua vece che la chiesa è amareggiata dal gay pride. Il fatto che si sia tenuta una manifestazione contraria ai valori dei cristiani in contemporanea al giubileo, che è una manifestazione grandiosa, è inaccettabile. Poiché Roma è innanzitutto cristiana, è necessario evitare che le manifestazioni che qui si tengono non rechino offesa ai cattolici che abitano in tutto il mondo».

Trasmesso in questo modo, il contenuto sarebbe apparso in alcuni punti eccessivo, in altri ridicolo, in altri ancora addirittura antidemocratico. Wojtyła, da abilissimo comunicatore, è riuscito però a trasmettere un contenuto così controverso nei modi giusti, attirandosi solamente le critiche di uno sparuto numero di esponenti della sinistra e del mondo Lgbt+. Critiche che, peraltro, non si sono concentrate su questo passaggio, di gran lunga più pesante, ma su un altro, in cui il papa citava l'articolo del nuovo catechismo che condanna l'omosessualità, contenente (non a caso) asserzioni esplicite.

Asserzione dell'ovvio: fornisci tante informazioni quante necessarie all'interlocutore, né più, né meno. In altre parole, è tanto inutile la reticenza, quanto l'asserzione di ovvietà. È questo il senso della *massima di quantità* del filosofo Grice, la quale però non toglie che si possa arbitrariamente fornire più o meno informazione del necessario per perseguire scopi di vario tipo. Nel paragrafo sull'implicatura, si è scritto che «Il sovrano dello stato Vaticano Karol Wojtyła si affacciò – come consuetudine domenicale – da una finestra del palazzo apo-



Karol Wojtyła.

stolico», quando si sarebbe potuto scrivere molto più sinteticamente «papa Giovanni Paolo II tenne il suo angelus domenicale». Così facendo, si è violata la *massima di quantità*. Con uno scopo: sottrarre al pontefice l'aura di sacralità che gli viene attribuita tramite l'appellativo di «papa», e presentandolo come un capo di stato uguale agli altri. Lo stile era però volutamente eccessivo, e lo scopo sarà parso evidente a molti. Esistono però casi in cui l'asserzione dell'ovvio è molto ben calibrata, e riesce a far passare per ovvi concetti che non lo sono:

«Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana».

Di queste quattro informazioni, le prime due sono ovvie. È estremamente improbabile che il pubblico non sapesse di avere di fronte una persona chiamata Giorgia (Meloni), ed impossibile che non fosse in grado di identificarla come essere umano adulto di sesso femminile. Tramite giustapposizione, l'ovvietà delle prime due asserzioni si trasferisce anche sulle ultime due, dando l'impressione che tutte le informazioni siano ugualmente ovvie. Non sono infatti scontate né la connessione tra l'essere donna e l'essere madre, né – peggio ancora – quella tra l'essere donna e l'essere cristiana. Presentando queste informazioni come legate tra loro, e asserendole con forza, Meloni riusciva però a far implicare che la vera donna è madre e cristiana.

Considerata a torto incapace e ignorante da molti, Giorgia Meloni è forse la più capace in Italia nel fare propaganda identitaria a favore del cristianesimo. Se Salvini fa ricorso quasi esclusivamente ad uno stile comunicativo infarcito di vaghezza e benaltrismo che inizia a perdere di efficacia, Meloni riesce a mescolare abilmente tutte le tecniche viste sopra coniugandole con uno stile piuttosto aggressivo. Forse perché consapevole che le presupposizioni (e le implicature che ne derivano) sono tanto più forti quanto minore è la presenza di forme verbali, la leader della destra identitaria fa ampio ricorso a strutture nominali, creando spesso delle dicotomie per cui da una parte c'è lei, e dall'altra una serie di posizioni tratteggiate come mortifere e violente. Valga come esempio il discorso da lei tenuto poche settimane fa a Marbella, in Andalusia.

No alle lobby Lgbt+.

Si alla famiglia naturale.

Si alla cultura della vita.

No all'abisso della morte.

In poche righe troviamo condensate: presupposizioni attivate dagli articoli determinativi, vaghezza (che cosa vuol dire «cultura della vita» e «abisso della morte»?), asserzioni dell'ovvio (preferire la vita alla morte è una caratteristica della maggior parte degli esseri umani, non di certo prerogativa di

Giorgia Meloni.



Giorgia Meloni) e impliciti («i nostri nemici vogliono promuovere la morte e distruggere la famiglia naturale»).

La dicotomia più fallace di tutte è però la seguente:

Si all'universalità della croce,

No alla violenza islamista.

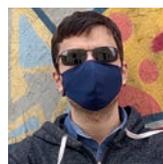
L'ascoltatore viene posto di fronte ad una scelta tra «universalità della croce» (espressione vaga, ma connotata positivamente) e «violenza islamista». *Tertium non datur*. Ciò che la Meloni dice è che *bisogna* schierarsi dalla parte del cristianesimo per contenere l'islam radicale. In fin dei conti, questa dicotomia è la summa della narrazione delle *identity politics*:

non conta l'individuo, con le sue scelte e le sue peculiarità, perché è in atto una guerra culturale e bisogna prendere posizione contro il nemico. Poco importa se a fomentare la guerra culturale è proprio chi la paventa.

Fortunatamente, la violenza islamista è condannata dalla maggior parte degli individui di buon senso, e non è necessario essere

cristiani per combatterla. Tra l'altro, ad essere stata crivellata dai proiettili dell'Isis è stata la redazione di un giornale, *Charlie Hebdo*, i cui autori erano dichiaratamente atei – che nella narrazione della Meloni non si schierano e sarebbero quindi degli ignavi. A ben vedere, il combattere l'identitarismo con altro identitarismo... finirà per innalzare la soglia di identitarismo nell'altro. In un contesto politico ormai ossessionato dalle crociate culturali, c'è uno spazio non occupato da nessuno, che mette invece al centro i diritti e le libertà come qualcosa che trascende le identità e che non può – e non deve – essere terreno di battaglia. Contrastare la propaganda identitaria vuol dire restringere sempre di più la platea di persone reclutate dai fanatici religiosi, riducendoli così ad una minoranza sì rumorosa, ma con un potenziale offensivo molto ridimensionato. Che gli «universalisti della croce» e i «violenti islamisti» combattano: il mondo laico il suo posto ce l'ha. ■

#identitarismo #radicicristiane #propaganda #Meloni



Simone Morganti

Romano, ventidue anni di cui già dieci vissuti da ateo. Di giorno studente di lingue, di notte rocker e mangiapreti.



L'esorcista.

Quando il diavolo ci mette la coda

Un approfondimento sugli esorcismi nel cinema e della triste storia di Anneliese Michel.

di Micaela Grosso

Il dualismo, la contrapposizione tra forze di segno opposto, è un principio previsto da diverse religioni. Se il Bene è un concetto cui tutte le persone pie aspirano con impeto, il Male è d'altra parte un'astrazione altrettanto potente. Per diversi fedeli la presenza diabolica è da rintracciare nel disfacimento dei costumi religiosi: secondo padre Pellegrino Ernetti, che ha scritto *La catechesi di Satana*, la si può cogliere ad esempio nell'istituzione del divorzio, nella diffusione dell'aborto e nei palinsesti televisivi.

Le rappresentazioni del maligno, spesso visionarie e grandemente fantasiose, sono molteplici, ma hanno trovato storicamente squisito sfogo nell'iconografia della possessione demoniaca.

Questo costruito, articolato e multiforme ma dai caratteri grossolanamente ricorrenti (trasfigurazione della fisionomia, inspiegabili capacità di movimento e forza fisica, incontenibile lascivia, xenoglossia includente lingue morte, levitazione, ostilità a crocefissi, preti e simboli sacri in generale) figura da sempre sull'altro lato della medaglia della fede in un "Bene" superiore:

se ne hanno tracce nel *Nuovo Testamento* e nella Cabala, ve ne sono cenni nel Corano, è riconosciuto dagli induisti e dal *voodoo* e da diverse altre forme religiose.

La curiosità intorno alle prassi e alla ritualistica di intervento è tale da aver reso noti diversi casi di pratiche e pedoesorcismi: ricordiamo quello avvenuto a Illfurth, Francia, nella seconda metà dell'ottocento ai danni dei due figli di Joseph Burner. Le vie di Belzebù, si sa, sono infinite: tutto lo sforzo avvenne per nulla, dal momento che i bambini morirono ancora in giovane età forse per cause collegate proprio agli stessi sintomi che avevano convinto i concittadini della loro possessione.

Si ha purtroppo anche notizia di casi recenti e preoccupanti come quello di Bernadette Hasler, che morì a Zurigo nel 1966 a seguito di violenti rituali subiti perché creduta una strega, o quello nostrano del paese di Andretta (Avellino), in cui lo zelante parroco don Leone Iorio, autoproclamatosi "specialista cattolico", si sostituiva alle équipe mediche nella cura di disturbi psichiatrici infantili e giovanili. La foga scaccia-presenze non si ferma nemmeno

La questione degli esorcismi è controversa ma – c'è da ammetterlo – quantomeno affascinante per diverse persone

in tempi odierni: lo scorso settembre una bambina di soli tre anni è morta in una chiesa pentecostale californiana a seguito delle pratiche esorcistiche che le sono state inflitte dal nonno, pastore della comunità.

A captare l'interesse delle folle e dei media non è solo la pratica in sé ma anche il ruolo del "terapeuta"; chiunque ricorderà le figure di preti che della pratica dell'esorcismo hanno fatto una professione: monsignor Milingo, l'arcivescovo zambiano sedicente guaritore scomunicato per le sue posizioni spesso in contrasto alle congregazioni vaticane e qualche scappatella di troppo, monsignor Corrado Balducci, il presbitero specializzato in demonologia e occultismo e padre Gabriele Amorth, la vera e propria star dell'incessante lotta a Satana, da lui definito eroicamente «la scimmia di Dio».

Nonostante sia difficile da accettare per chiunque abbia un po' di razionalità, la pratica dell'esorcismo risulta tuttora popolare al punto da essere considerata meritoria di formazione al riguardo. Lo scorso maggio, per la modica cifra di 450 euro, gli interessati hanno potuto frequentare a Roma, presso l'Ateneo pontificio *Regina Apostolorum*, il *Corso su esorcismo e preghiera di liberazione*, giunto incomprensibilmente alla sua XVI edizione.

La questione degli esorcismi è controversa ma – c'è da ammetterlo – quantomeno affascinante per diverse persone. Non si spiegherebbe come, diversamente, ve ne siano tante letture e rivisitazioni nella cultura di massa. Su YouTube è possibile trovare centinaia di filmati che variano sul tema per grado di amatorialità, sono noti diversi *anime* riguardanti diavoli ed esorcismi (si pensi al celebre *Demon Slayer*) mentre la lista dei libri pubblicati è, come si può immaginare, innumerabile (soltanto su Amazon ce ne sono in vendita 467).

La storia del cinema è costellata da film che si sono occupati dell'ambito e sin da *L'esorcista*, il *blockbuster* di William Friedkin del 1973, l'industria cinematografica ha trattato l'argomento con prodotti più o meno riusciti, specialmente all'interno del sottogenere *horror*.

L'esorcista ha avuto *sequel* e *prequel* (adeguatamente nominati ai *Razzie Awards*), ha ispirato intere saghe di film come quella degli *Amityville* (che include una serie di ben 33 pellicole, girate dal 1979 al 2005) nonché diverse parodie, come la celebre *Riposseduta* del regista Bob Logan, in cui insieme a Leslie Nielsen recita perfino Linda Blair (l'attrice-bambina de *L'esorcista*). In Italia Ciccio Ingrassia è stato nel 1975 un illustre quanto comico protagonista ne *L'esorciccio*, e Roberto Benigni ha recitato nel 1988, al fianco di Walter Matthau, ne *Il piccolo diavolo*.

Non è intenzione di chi scrive passare in rassegna la vastissima produzione cinematografica sul tema, bensì concentrarsi

Padre
Gabriele
Amorth.



sui film, particolarmente noti, che hanno ripreso le tragiche vicende di Anneliese Michel, la studentessa tedesca passata alla storia come la protagonista dell'esorcismo di Klingenberg. Ad Anneliese, affetta da epilessia e depressione, fu infatti diagnosticata una possessione spiritica multipla: oltre alla presenza di Satana, due sacerdoti credettero di identificare, tra "gli occupanti" del suo corpo, gli spiriti di Giuda, di Nerone, di Caino, e perfino di Hitler.

Le pratiche di scongiuro liberarono sì Anneliese da quello che era definito il demone, ma anche prematuramente dalla vita, dal momento che la ragazza morì nel 1976 di malnutrizione e cachessia a soli 24 anni perché i suoi genitori, accati dalla profondissima fede cattolica, permisero che venisse sottoposta a più di 60 esorcismi ma non pensarono di prendere adeguati provvedimenti, intervenendo ad esempio con cure farmacologiche e psicoterapeutiche o con un periodo di alimentazione forzata. D'altra parte, per riprendere Mosè Viero e la sua puntuale descrizione, presente su questo numero, della celeberrima acquaforte di Francisco Goya, il sonno della ragione genera mostri.

Il caso di Anneliese ha ispirato due film molto noti, usciti a distanza di un anno l'uno dall'altro: *L'esorcismo di Emily Rose*, del 2005, diretto da Scott Derrickson e *Requiem*, del 2006, di Hans-Christian Schmid.

Il primo affronta principalmente gli aspetti giudiziari, seguendo le vicende di un'avvocata, Erin Bruner, che assume la difesa di padre Richard Moore (*alter ego* del sacerdote realmente coinvolto nel caso, padre Arnold Renz, insieme al parroco Ernst Alt), responsabile degli esorcismi compiuti sulla vittima e per questo condannato a una pena detentiva. Le manifestazioni di disagio della ragazza, le crisi e i presunti segnali di possessione sono nel film affrontati, per così dire, con un occhio piuttosto razionale, rappresentando le possibili spie di un disagio mentale più che una spiegazione in prospettiva soprannaturale.

Requiem si concentra maggiormente, invece, sui problemi di integrazione nel tessuto sociale che coinvolgono la protagonista, dando risalto alle modalità con le quali la studentessa rimane emarginata a causa della sua forte fede religiosa, tota-

Ad Anneliese, affetta da epilessia e depressione, fu diagnosticata una possessione spiritica multipla



lizzante e al contempo isolante. L'impianto è certamente patetico e l'intento è pietoso, compassionevole nei confronti della vittima di un disturbo psichiatrico che avrebbe, forse, potuto evitare una fine penosa con un intervento adeguato. Il film, dall'impianto meno "realistico", lascia aperto uno spiraglio di possibilismo, senza prendere aperta posizione rispetto all'interpretazione dei disturbi accusati dalla ragazza.

Una terza pellicola del 2018 riprende liberamente la storia di Anneliese: si tratta di *L'esorcismo di Hannah Grace*, che riprende sostanzialmente gli stessi contenuti ma che è ambientato quasi interamente in un ospedale di Boston.

Tutti e tre i film, in ogni caso, tratteggiano con una certa dovizia il disagio della ragazza e le manifestazioni della sua psicosi. Anneliese si lasciò morire di fame dalla Pasqua del 1976, a causa delle sue ossessioni, infliggendosi torture fisiche come genuflessioni ininterrotte, ferite e autolesioni. Trascorse gli ultimi giorni della sua vita debolissima, denutrita e costretta a letto. Al momento della morte, pesava 30 chili.

I genitori e i due preti (i quali, guarda caso, furono coinvolti anni dopo in accuse legate ad abusi sessuali) sono stati condannati per omicidio colposo, ma al di là del risolto legale, esperti di diverse discipline hanno addotto spiegazioni alla vicenda.

Dal punto di vista sanitario, è opinione comune tra tutti i medici curanti e i periti coinvolti che la ragazza soffriva di una grave forma di epilessia, quadro clinico colpevole di averla convinta di essere posseduta e che la condusse alla paranoia.

Politicamente, si è detto che la figura della ragazza sia stata usata per divulgare affermazioni contrarie alle riforme intro-

dotte nel contesto del Concilio Vaticano II; l'accusa si è diffusa in ragione del fatto che le sedute sono state intenzionalmente registrate, e da queste è possibile, secondo alcuni, individuare dei momenti specifici in cui l'esorcista incaricato, vicino a correnti anti riformistiche, avrebbe tentato di mettere in bocca ad Anneliese parole e frasi da utilizzare strumentalmente.

Dal punto di vista psicologico, un motivo delle manie sviluppate dalla ragazza è stato individuato nella schiacciante educazione religiosa ricevuta, di forte impostazione patriarcale, unita alla dominante funzione attribuita al timore e alla conseguente necessità di riparare ai propri peccati. I rigidissimi precetti morali, la manipolazione psicologica subita e la suggestione avrebbero portato la ragazza a concludere di non poter individuare una via d'uscita più percorribile della morte

castigante ed espiatrice per inedia, una sorta di alternativa al suicidio in grado di aggirare il peccato mortale.

Allo stesso tempo, la rigida impostazione cattolica potrebbe aver causato in Anneliese una forte sfiducia in campo medico, impedendole di affidarsi agli specialisti che l'avevano presa in cura. Vi è stato chi, ad esempio il teologo Herbert Haag, nel rapporto tra esorcista e posseduta ha individuato una relazione di dominazione mentale, che avrebbe portato la ragazza a una situazione di grande stress psichico accompagnata però dal sollievo di chi è nelle condizioni di iden-

tificare la causa – religiosa – del proprio malessere. Armando De Vincentiis, psicologo clinico e psicoterapeuta, esperto in psicologia dei comportamenti religiosi e collaboratore del Cicap, definisce infatti l'esorcismo un "gioco di ruolo" in cui il presunto posseduto segue una sorta di copione culturale, agisce come l'esorcista si aspetterebbe, in una dinamica di rinforzo reciproco.

In tutte queste letture, il dogma figura come aggravante del disagio interiore di Anneliese ma anche come colpevole dell'intervento, peggiorativo, ai suoi danni. Di diabolico, infatti, in tutta la storia c'è solo l'abbandono di una ragazza malata al suo destino, dopo averla resa vittima di una pratica dannosa, colpevole di aver cavalcato traumi preesistenti e averli resi letali. ■

Anneliese si lasciò morire di fame dalla Pasqua del 1976, a causa delle sue ossessioni, infliggendosi torture fisiche come genuflessioni ininterrotte, ferite e autolesioni

#esorcismo #dogma #psichiatria #AnnelieseMichel

APPROFONDIMENTI

- ➔  Roberto Brunelli, *Gli indemoniati di Illfurth*: bit.ly/3c2hJFW.
- ➔  Cinzia Sciuto, *Di esorcismo si muore*: bit.ly/3OPRGjv.
- ➔  Brochure del XVI corso su esorcismo e preghiera di liberazione: bit.ly/3ak6R5w.
- ➔  Armando De Vincentiis, *L'esorcismo può danneggiare la salute mentale?*: bit.ly/3OSPzLQ.



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



El sueño
de la razón
produce
monstruos

Arte e Ragione

Francisco Goya, *Il sonno della ragione genera mostri*.

1797 - Madrid, Biblioteca Nacional de España.

di Mosè Viero

La vita artistica del pittore spagnolo Francisco Goya è un'ottima rappresentazione della fase di passaggio dall'*ancien régime* al mondo contemporaneo. Allievo di uno dei più grandi artisti neoclassici d'Europa, Anton Raphael Mengs, Goya diventa nel 1786 pittore di corte della corona di Spagna e acquista fama presso la "vecchia" classe nobiliare grazie alla sua estroversa e pomposa ritrattistica ufficiale.

I fermenti rivoluzionari contemporanei e le conseguenti diffuse inquietudini sociali e politiche spingono però il pittore a dedicarsi anche a soggetti più "impegnati", talvolta umoristici e satirici, tramite la valvola di sfogo rappresentata dalla produzione grafica sotto forma di stampe e acquaforti, secondo modalità non dissimili da quelle sperimentate in Italia, più o meno nello stesso periodo, da Giambattista e Giandomenico Tiepolo. È soprattutto la guerra d'indipendenza spagnola, combattuta contro il Primo Impero francese guidato da Napoleone a partire dal 1807, a disilludere Goya riguardo alle possibilità offerte dalle nuove dottrine rivoluzionarie: in quegli anni i cittadini progressisti si trovano smarriti, intrappolati tra una nobiltà decadente e reazionaria e una nuova classe politica che sembra barattare gli ideali di democrazia e giustizia con la costruzione dell'ennesimo "impero".

La più famosa acquaforte di Goya è sicuramente *Il sonno della ragione genera mostri*, realizzata nel 1797 e facente parte della serie dei *Capricci*, pubblicata nel 1799 ma quasi subito ritirata su pressione dell'Inquisizione a causa di alcuni suoi contenuti chiaramente blasfemi. La stampa in oggetto non sembra, all'apparenza, particolarmente ardita: la stessa spiegazione fornita dal pittore sembra riferirsi esclusivamente a una sua teoria estetica dell'arte. «La fantasia abbandonata dalla ragione genera mostri impossibili: unita a lei è la madre delle arti e origine delle meraviglie», scrive il pittore. In altri termini: per produrre buona arte occorrono sia la fantasia sia la ragione.

In una edizione successiva, però, Goya spiega questa immagine in termini diversi, al contempo più sintetici e più universali: «Quando gli uomini non ascoltano il grido della ragione, tutto muta in visione». È questa seconda lettura, più illuminista, a essere prediletta dalla critica postuma, che rivaluta ed esalta il Goya incisore, quasi del tutto ignorato in vita. L'immagine diventa allora simbolo, poi fin abusato, di oscurantismo, irrazionalità, omertà.

Il suo titolo viene riutilizzato per innumerevoli saggi, editoriali, pamphlet; nel 1980 Renato Guttuso lo usa anche per un suo quadro dedicato alla strage della stazione di Bologna. Segno che questa immagine dell'uomo addormentato e circondato dai suoi terribili fantasmi interiori ha avuto nel tempo una "presa" straordinaria, capace di trascendere il momento storico, pur straordinariamente importante, nel quale è stata concepita. ■

#Goya #ritrattistica #inquisizione #illuminismo



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

La sentenza della Corte suprema, che ha assegnato ai singoli stati Usa il riconoscimento del diritto all'aborto, ha avuto un impatto mondiale. Un passo indietro di cinquant'anni non se lo aspettava nessuno — almeno fino a sei anni fa. La sentenza è infatti l'inevitabile conseguenza di un sistema istituzionale assurdo per cui, anche se i candidati repubblicani hanno vinto il voto popolare soltanto in una delle ultime otto presidenziali, Bush e Trump hanno vinto tre elezioni e nominato la maggioranza dei componenti della Corte.

Le manifestazioni di protesta sono state imponenti. La resistenza laica prosegue ora negli stati: quelli "laici" stanno creando strutture di assistenza per le donne che vivono in quelli "teocratici". Giudici locali cercano inoltre di bloccare la reintroduzione del divieto. La tecnologia può aiutare (consentendo l'acquisto online di pillole abortive) ma anche giocare contro: gli stati liberticidi potrebbero chiedere di consultare i dati delle app sulla salute per "scoprire" gravidanze non terminate.

Sei giudici su nove della Corte suprema sono cattolici, e un settimo ha studiato dai gesuiti. Non sorprende che monsignor Paglia, a capo della Pontificia accademia per la vita, abbia immediatamente chiesto di ridiscutere il diritto all'aborto *ovunque*. Tra i politici italiani, solo gli ultras Pillon e Adinolfi si sono spinti a tanto. Meloni e Salvini sono stati più ambigui: un occhio ai sondaggi che mostrano la maggioranza della popolazione favorevole al diritto all'aborto, l'altro ai sondaggi che danno l'estrema destra cristianista maggioritaria nel prossimo parlamento.

I diritti non sono mai acquisiti una volta per tutte, e Polonia e Malta ci insegnano che nemmeno far parte dell'Ue può garantirli. Dobbiamo studiare attentamente l'azione laica Usa degli ultimi anni, e agire perché non accada altrettanto da noi.

180 kit di robotica

Abbiamo donato 180 kit di robotica a 101 scuole medie statali per l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica.

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Ti amo Concordato

Insegnanti di IRC

Gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole statali sono pagati dallo Stato e scelti dal vescovo, dunque sotto raccomandazione.

Anche se sei in possesso dei titoli di studio, senza l'idoneità diocesana non puoi insegnare religione Cattolica.

Acqua santa

in bocca.

"Gli ecclesiastici non sono tenuti a dare a magistrati o ad altra autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero".

No, non è solo quel che viene detto durante la confessione (quanti adulti la fanno oggi?). "Per ragione del loro ministero" significa praticamente tutto ciò che fa un ecclesiastico.

Gli acquisti *on line* meglio farli dal Vaticano.

"Le merci provenienti dall'estero e dirette alla Città del Vaticano, o, fuori dalla medesima ad istituzioni ed uffici della Santa Sede, saranno sempre ammesse, da qualunque punto del confine italiano ed in qualunque porto del regno, al transito per il territorio italiano con piena esenzione dai diritti doganali e daziari."

Gli angeli *custodi* del Papa (sic).

È veramente così che si definisce l'ispettorato vaticano, il gruppo di 150 poliziotti che sulle loro sfreccianti golf cart garantiscono la pubblica sicurezza del microstato a spese nostre. Una chicca: hanno anche un ufficio dedicato ai permessi di soggiorno per religiosi, le code con gli altri extracomunitari in questura sono troppo terrene.

Sparizione del matrimonio.

Vuoi divorziare e non pagare gli alimenti? No problema. Basta far annullare il matrimonio dalla sacra Rota che poi comunicherà la decisione alla Corte d'appello che quasi certamente annullerà il matrimonio. Matrimonio mai esistito, nessun divorzio, niente alimenti.

Vogliamo abolire
il Concordato... aiutaci!



uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti